

CCXXVI.

TORNATA DI MARTEDÌ 5 DICEMBRE 1916

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ

INDICE.

Congedi	Pag. 11115
Plauso all'esercito e all'armata e omaggio ai caduti e alle vittime della barbarie nemica	11115
PRESIDENTE	11115
BOSELLI, presidente del Consiglio	11117
Comunicazioni del Governo	11117
BOSELLI, presidente del Consiglio	11117
Uffici (Sorteggio)	11123
Sospensione e ripresa della seduta	11124
Notizie sulla salute dei deputati Altobelli e Battelli:	
PRESIDENTE	11124-25
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	11125-36
Comunicazioni della Presidenza	11125
Presentazione degli stati di previsione e dei consuntivi, ecc.	11125-26
Nomina del senatore Tommaso Tittoni a ministro di Stato	11126
Domande di autorizzazione a procedere contro i deputati Vigna, Schanzer, Bignami, Finocchiaro-Aprile, De Giovanni, Cagnoni, Goglio, De Ambri	11126
Commemorazione del deputato Pozzi	11126
PRESIDENTE	11126
CACCIALANZA	11127
BOSELLI, presidente del Consiglio	11127
In memoria delle vittime della barbarie nemica	11128
BARZILAI	11128
CAMERA	11131
TURATI	11132
ORLANDO SALVATORE	11134
MAGLIANO	11134
PRESIDENTE	11135
BOSELLI, presidente del Consiglio	11135
La seduta, su proposta del deputato Magliano a cui si unisce il Governo, è tolta in segno di lutto come omaggio alle vittime della barbarie nemica	11135

La seduta comincia alle 14.5.
VALENZANI, segretario, legge il processo verbale della seduta del 2 luglio 1916.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Romanin-Jacur, di giorni 5; Raimondo, di 1; Dello Sbarba, di 2; per motivi di salute, gli onorevoli: Maraini, di giorni 30; Altobelli, di 60; Cappelli, di 20; Torre, di 10; Celli, di 30; Ciacci, di 15; Campi, di 5; Leonardini, di 8; Bellati, di 5; Rastelli, di 60; Queirolo, di 6; Enrico Morelli, di 5; Leone, di 8; Caron, di 2; Santamaria, di 5; per ufficio pubblico, l'onorevole Santoliquido di giorni 15.

(Sono conceduti).

Plauso all'Esercito ed all'Armata. — Omaggio ai caduti ed alle vittime della barbarie nemica.

PRESIDENTE. *(Sorge in piedi. — I ministri e i deputati si alzano — Segni di viva attenzione).* Onorevoli colleghi, nel chiudere il precedente periodo dei nostri lavori, voi foste con me concordi nell'esprimere i sentimenti dell'ammirazione e della gratitudine della Nazione al nostro Esercito, che aveva valorosamente impedito l'invasione, con tanto studio preparata e con tanta jattanza minacciata dal nemico, dai confini meridionali del Trentino, e alla nostra Armata che, con tanta avvedutezza e sfidando i maggiori perigli, aveva dato il più efficace ausilio alla ricostituzione dell'esercito serbo, e a portare le nostre truppe in Albania e in Macedonia per affermare la nostra effettiva solidarietà cogli Alleati. E foste pure con me nel porgere il conforto del nostro compianto alle famiglie dei caduti sul campo dell'onore e delle vittime della barbarie nemica sulle città indifese.
(Vivissime approvazioni).

Oggi nel trovarci di nuovo chiamati all'esercizio delle nostre funzioni, io non dubito di avervi concordi nell'accogliere l'invito di un'eguale manifestazione.

Non è, forse, vivo in voi tutti il ricordo delle prove di valore e disciplina, con cui i nostri soldati, figli d'ogni parte d'Italia e d'ogni classe, vincendo difficoltà di natura e d'arte dovunque seminate sui loro passi e sordi ad ogni insidia occulta o palese, ci diedero la liberazione di Gorizia, le ripetute vittoriose offensive sul Carso, sulla strada di Trieste, e quelle sulle vette dominatrici di Trento; nelle quali azioni tutte ebbero nobile parte parecchi nostri colleghi, dei quali, per non offenderne la modestia, taccio il nome, e rifulsero le doti insigni dei Duci d'ogni grado e del Capo supremo, il Re? (*Vivissimi e prolungati applausi*).

E forse che i cuori di tutti gli italiani non hanno esultato di gioia, non solo per la incessante vigilanza dei nostri marinai, ma eziandio e più per gli eroici tentativi, coi quali, penetrando persino nei porti di Trieste e di Pola, sfidarono invano la flotta avversaria ad uscire dai suoi nascondigli? (*Vive approvazioni*).

Erompa, dunque, dai nostri petti il grido di: Viva l'Esercito! Viva l'Armata! Viva il Re! (*Vivissimi prolungati applausi — Grida di: Viva il Re!*) E viva il popolo italiano (*Vivissimi reiterati applausi*) che, nei più umili villaggi e nelle maggiori città, pronto ad ogni sacrificio, con ogni sorta di assistenze e di provvidenze e con serenità e immutabilità di propositi integra l'azione dei difensori e coopera alla vittoria finale! (*Benissimo! Bravo!*)

E nella fede di questa, vada pure il nostro plauso e il nostro evviva, testimonianza della nostra solidarietà, agli alleati, ai Russi, vincitori in Galizia, in Bucovina, in Armenia; ai Francesi, che fiaccarono a Verdun la prepotenza dell'invasore; agli Inglesi, che con essi e coi Belgi la fiaccarono e la fiaccano sulla Somme, sull'Ancre, sull'Yser; ai Serbi, che coll'armi in pugno sulle orme del Bulgaro fuggente, sono rientrati nelle loro terre; ai fratelli Rumeni, che nutriamo ferma speranza abbiano a vincere le presenti difficoltà. (*Vivissimi applausi*).

Nè manchi, anche oggi, onorevoli colleghi, il nostro pianto pei tanti valorosi gloriosamente caduti combattendo, e per le nuove vittime innocenti delle recenti abbominevoli, vilissime stragi di Padova

e di parecchie città della costa adriatica. E con esso abbiano qui solenne epicedio i martiri Battisti, Filzi, Sauro, Rismondo, e gli altri che sul patibolo, convertito in altare, diedero sè stessi in olocausto alla santità della Patria. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Per non menomare la nobiltà dei sentimenti, che in questo istante muovono me e voi, permettete che abbandoni alla maledizione della storia le esecrabili gesta di coloro, che con impudenza finora impunita, invocando per sè la benedizione di Dio, onorarono i carnefici e superarono in nequizia i tempi più barbari, introducendo i più selvaggi mezzi di guerra, non ultimo quello esaltato da un generale, forse invideo della triste fama degli Haynau e degli Urban: il ributtante randello massacratore dei feriti e dei prigionieri! (*Vivissime approvazioni — Vivi e prolungati applausi*).

Onorevoli colleghi! Penso e credo, invece, che oggi più che mai ci preme l'adempimento di gravi doveri e l'esercizio della più salda disciplina civile. (*Approvazioni*).

La lotta, nella quale ci siamo impegnati, sarà forse ancor lunga e difficile e se la guerra dichiarata alla Germania ha mutato, come affermò lo stesso Cancelliere di quell'Impero, in istato di diritto uno stato di fatto, che le aveva permesso di aiutare anche contro di noi, camuffando i suoi soldati in volontari, la sua alleata, è però evidente che tale aiuto, tolto ogni riserbo, potrà essere maggiore.

D'altra parte, sono quotidiane le ostentazioni di nuove minacce e di preparazioni aggressive ai nostri confini.

Occorre, adunque, che sia piena e fattiva la nostra concordia, non solo nell'approvare con sollecitudine i provvedimenti dal Governo proposti, intesi ad alleviare alcuni dei maggiori danni, retaggio della guerra, ma altresì, e ancor più, per apprestare senza limiti di sorta tutti i mezzi che valgano ad affrontare senza tema qualsiasi difficoltà e a darci la vittoria.

Ogni viltà convien che qui sia morta,

o che la tenga soltanto chi non ne senta vergogna! (*Bene! Bravo!*)

E vinceremo! Sì, perchè la causa, per la quale noi e gli alleati nostri combattiamo, è quella della civiltà e della giustizia fra le genti, e soprattutto quella della vita libera e sicura delle Nazioni, che sono il presupposto indispensabile dell'umanità. (*Vivissimi generali e reiterati applausi*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. (*Segni di vivissima attenzione*). Il Presidente della Camera ha infiammato le sue parole, come egli usa, col patriottismo suo, sempre ardentissimo e sempre eloquente. Il vostro plauso ha associato alle sue parole l'animo tutto dell'Italia. I rappresentanti della Nazione mandano così oggi un'altra volta il loro saluto reverente ed augurale al popolo italiano che combatte. (*Vive approvazioni*).

Il Presidente della Camera ed il vostro plauso confermano un'altra volta innanzi al mondo l'intimità cogli Alleati nostri; quell'intimità che significa uguaglianza di idealità e unione di voleri per la definitiva vittoria. (*Vive approvazioni*).

Al suo saluto il Presidente ha unito il ricordo dei martiri, che scrissero con il loro sangue questa nuova pagina della nostra redenzione. Dallo Spielberg a Belfiore, e dopo Belfiore, con non interrotto martirio, a Trento, a Trieste, nella Dalmazia, l'Austria continuò ad innalzare le forche.

Iniquo e triste fato della storia austriaca questa spietata vocazione! (*Vivissime approvazioni*).

Ma questa spietata vocazione ispirò sempre la virtù italiana; quella virtù italiana che compie oggi il risorgimento e l'indipendenza della Patria nostra; quella virtù italiana che, tramandata alle nuove generazioni, assicurerà sempre l'incolumità della Patria, e di prevalere la violenza e la barbarie, eroicamente si affermerà combattendo per la giustizia e per la libertà dei popoli! (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Onorevoli colleghi! Il Ministero sorto in nome della concordia nazionale, secondo la patriottica ispirazione dell'ora fatidica in cui tanta storia si rinnova, rivolse massimamente le opere sue ad assicurare e ad affrettare la vittoria dell'Italia e insieme della civiltà.

Tale fu la consegna che con larga e pronta fiducia il Parlamento ci diede. Così interpretammo il sentimento del Paese che tutto vive, pensa, palpita coi suoi figli e per i suoi figli i quali strenuamente combattono,

gloriosamente vincono, eroicamente muoiono — del Paese che guarda con orgoglio al Re sempre vigile fra le armi e pronto sempre ad incuorarli arditamente — del Paese che, alieno dalle politiche schermaglie e dalle divagazioni infeconde, chiede a gran voce il compimento delle rivendicazioni italiane, la restaurazione del diritto delle genti e la riconsacrazione dei principi dell'umano consorzio oggi barbaramente violati.

Dei suoi figli combattenti l'Italia può essere fiera, fiera della sua guerra, fiera del contributo che le sue armi portano alla causa comune.

I nostri nemici colla formidabile offensiva nel Trentino, quasi contemporanea a quella di Verdun, nome oramai sacro al valore francese, si illudevano di conseguire la vittoriosa decisione della guerra. Ma il valore dei nostri soldati, la grande e serena energia del Comandante Supremo, che segnò una pagina memorabile nella classica arte della guerra, frustrarono il tentativo austriaco.

Il nemico fu dai nostri prodi trattenuto e a sua volta attaccato, e respinto; oggi egli è ancora affacciato alle porte d'Italia; ma stanno a guardia colà i nostri intrepidi soldati; ma le salde difese apprestate di contro all'invasore debelleranno appieno — se ritentata — la tracotante impresa. (*Vivissime approvazioni*).

Nè due mesi erano scorsi dal fallito assalto del nemico quando le nostre armate dell'Isonzo furono, con fulminea rapidità, lanciate ad affrontarlo ardentemente. Allora si superarono quelle che parevano insormontabili difese; e si strappò allora alla lunga usurpazione degli Asburgo, Gorizia, la città delle loro predilezioni superbe, la bellissima italica gemma. In altre vittoriose battaglie il nemico veniva ributtato più oltre nel Carso.

E intanto le armi nostre muovevano nella Penisola Balcanica da Valona e da Santi Quaranta a tutelare dalle insidie il fianco e le spalle degli eserciti alleati; insieme coi quali combattono, per liberare la Serbia e sostenere la Romania sempre valorosa, i nostri veterani del Carso, che testè ancora onorarono a Monastir splendidamente il nome d'Italia. (*Vivissime approvazioni*).

La nostra marina militare, infaticabile e audace, asseconda gagliardamente questa vasta e complessa opera di guerra. Essa si accresce di nuove unità atte a ben combattere e a vigilare; acquista nuove armi

a difesa delle coste, delle città, delle industrie che si elevano sullitorale, e a tutela delle navi mercantili.

Il nemico non osa affrontarla in aperto cimento. Intanto essa insegue e caccia senza posa i sommergibili che colle disumane insidie infestano i mari; essa ordina avvedutamente e ininterrottamente scorta e protegge con meritata fortuna le nostre spedizioni militari a Valona ed a Salonico, si avvanza con frequenti e ardite incursioni offensive fino alle coste nemiche. Essa, la nostra gloriosa marina di guerra, recò la bandiera italiana a Porto Palermo, all'isola di Merlera, a Santi Quaranta; essa penetrò fino addentro alle opere della rada di Durazzo; e mostrò, una volta di più, col fulgido episodio del Canale di Fasana, di che sia capace la virtù di nostra gente. (*Benissimo!*)

A provvedere di armi e munizioni i combattenti e a fornirne anche gli eserciti alleati; ad apprestare idrovolanti per i visitatori coraggiosi dei propugnacoli e degli arsenali nemici; a popolare i cieli di nuove foggie di velivoli che assecondino le prodezze degli arditissimi aviatori; a munire di nuovi strumenti la difesa antiaerea, ferve in 2200 stabilimenti tra governativi ed ausiliari l'opera di un popolo di lavoratori che la mobilitazione industriale, rapidamente creata ed estesa, sprona con mirabile alacrità.

Alti, alcune volte altissimi i salari; e ad evitarne lo sperpero gioverà la previdente educazione del risparmio.

Pressochè il quinto degli operai (proporzione per verità ancora troppo scarsa) è formato dalle donne, la cui opera riesce abile, diligente, proficua. Onde, così nell'industria come nell'agricoltura, il lavoro femminile aumenta considerevolmente la nostra efficacia produttrice; e noi dovremo sempre più, con riforme molteplici e varie, tutelarlo e favorirlo.

Migliorarono progressivamente i servizi sanitari dell'esercito, mercè l'avvicinamento dei medici al fronte e la loro destinazione secondo le attitudini e la diversa cultura; mercè le nuove ambulanze chirurgiche, e la creazione di speciali istituti. L'alimentazione del soldato fu regolata con più rigorosi criteri scientifici, ed è ottima sotto ogni riguardo. Innovazioni opportune introdotte nel giudizio sulla idoneità ai servizi militari; riordinati gli ospedali di riserva; sempre migliorati i servizi della Croce Rossa, nei quali tanto possono le

cure salutari e i conforti che diffonde la gentile pietà; provvidenze speciali escogitate per i malati di tubercolosi nell'Esercito anche in ordine alla redenzione anti-tubercolare del paese; ecco, in compendio, l'opera compiuta o disegnata in questo frattempo.

Per gli orfani e per i mutilati od invalidi a cagione della guerra sovvennero pronte ed amorevoli le elargizioni e gli istituti della privata generosità. Il Parlamento vorrà senza indugio integrare convenientemente le disposizioni proposte dal Governo e già in parte recate ad effetto.

Si procurò di ottenere più esatte garanzie per una sempre più giusta distribuzione dei sussidi alle famiglie dei richiamati, a riparo degli apprezzamenti disformi e delle parzialità proprie dei partiti e delle clientele locali. Si affrancarono dalla tassa di successione le minori eredità dei caduti in campo.

Le pensioni di guerra, già più benefiche che in altri paesi, divennero meglio favorevoli alle vedove, alle famiglie più numerose, e sempre più soccorrevoli e ai figli e ai genitori, privati del principale e necessario sostegno. Si tolsero esclusioni o decadenze che la pietà umana non consentiva; si sostituì al rigore la benevolenza riparatrice; si agevolò e protesse il riconoscimento della prole; fu ammesso che nel fatale sopravvenire di bisogni non mancasse l'aiuto; venne allargato il provvido istituto dell'acconto; e le pratiche formali avviate a più spedita soluzione in riordinati uffici.

Notevoli eventi si sono succeduti dopo le ultime dichiarazioni del Governo sulla politica estera.

Il loro ineluttabile corso segna e rafferma la via dall'Italia deliberatamente intrapresa, e che noi manterremo, nella sicura fiducia che per essa giungeremo alla vittoria.

Il 27 agosto la nobile Nazione romana ha preso le armi per la liberazione dei fratelli soggetti allo straniero e pel compimento dei suoi ideali nazionali e si è volonterosamente unita alle Potenze che combattono la fiera lotta della libertà e della giustizia. Al valoroso popolo romeno che con animo invitto affronta le più dure prove, i più gravi sacrifici, al suo Re, al suo esercito invio un fervido augurale saluto, cui sono certo si associerà calorosamente il Parlamento Nazionale. (*Vivissimi generali prolungati applausi. — Ministri e deputati sorgono acclamando alla Romania.*)

Negli stessi giorni l'Italia ha dichiarato la guerra alla Germania. Le motivazioni del nostro atto sono a sufficienza illustrate nel testo della dichiarazione. Voglio solamente aggiungere come, sino dalla nostra entrata in guerra contro l'Austria, si prevedesse chiaramente, anche da parte del Governo germanico, che il prolungarsi del conflitto europeo avrebbe inevitabilmente condotto allo stato di guerra fra Italia e Germania.

Ne è prova la dichiarazione fattaci verbalmente circa la presenza di truppe tedesche frammiste a quelle austriache ed il fatto che l'accordo italo-germanico del 21 maggio fu concluso appunto nella previsione dello stato di guerra, dietro iniziativa del Governo germanico, per quanto l'accordo stesso, per la poca sincerità messa dall'altro contraente nella sua anticipata attuazione, non abbia potuto reggere nemmeno fino al giorno della dichiarazione delle ostilità.

Il Governo italiano ha prolungato per più di un anno, di fronte agli incessanti aiuti militari della Germania a sostegno dell'Austria, di fronte a numerosi atti ostili del Governo imperiale, uno stato di diritto che era in contrasto con lo stato di fatto. Ma quando tale contrasto divenne troppo stridente, abbiamo ritenuto che la nostra dignità, la necessità delle cose e i nostri doveri di alleati ci imponessero di troncare l'equivoco e l'indugio. (*Benissimo! — Vivi applausi*).

Nella stampa estera ed italiana si è molto discusso circa il futuro assetto dell'Adriatico, anche per effetto di un'attiva propaganda le cui origini rimontano a spiegabili manovre nemiche. (*Vive approvazioni*). Ma per noi e per gli Alleati nostri tale questione è fuori discussione. (*Benissimo!*) L'auspicata vittoria finale ci assicurerà il dominio dell'Adriatico, che per l'Italia significa difesa legittima e necessaria (*Vivi applausi*) e che, senza obliare le giuste esigenze delle vicine nazionalità slave e le necessità del loro sviluppo economico, assicurerà parimente i diritti imprescrittibili della nostra nazionalità sull'opposta sponda. (*Vivissimi applausi*).

Noi prevediamo ed auspichiamo un avvenire di operosa, fiduciosa e cordiale collaborazione dell'Italia con la Serbia e col Montenegro nel campo politico ed in quello economico. (*Commenti*). La restaurazione di quelle valorose nazioni, insieme a quella del Belgio, costituisce uno scopo nobile

quanto essenziale della nostra guerra. (*Benissimo!*)

Coll'invio di un contingente di nostre truppe a partecipare alla impresa di Salonico, risponderemo al concordato programma della perfetta unità d'azione cogli Alleati nostri.

Abbiamo per tal modo recato pure alla Romania quell'aiuto fraterno che era in poter nostro di darle; e, in pari tempo, con questa spedizione, l'Italia ha manifestato e confermato il suo proposito di tenersi sempre presente allo svolgimento ed alla soluzione di quei problemi balcanici e mediterranei da cui dipendono vitali suoi interessi politici ed economici, e che sono connessi cogli eventi militari in quelle regioni. (*Benissimo!*)

Gli interessi mediterranei dell'Italia furono sempre oggetto della vigilante nostra attenzione. L'Italia è Potenza essenzialmente mediterranea; nel mare è la sua strada e il suo avvenire. Non cerchiamo predominio, ma solo l'equilibrio delle forze, condizione necessaria di pace e di prosperità. L'Italia forma sempre un elemento di sicurezza e di stabilità. Abbiamo ferma fiducia che l'assetto internazionale che risulterà dalla vittoria assicurerà quell'equilibrio del Mediterraneo orientale, che costituisce uno dei caposaldi della politica italiana. (*Approvazioni*).

Le medesime supreme necessità politiche ed economiche dell'avvenire nostro hanno motivato l'estensione data alle operazioni militari sul fronte di Valona, la quale rimarrà sicuro baluardo della nostra situazione strategica nell'Adriatico e sarà punto di partenza alla nostra operosa futura espansione commerciale nella penisola balcanica. Ma principalmente, mercè le nostre occupazioni nell'Albania meridionale, abbiamo potuto efficacemente collaborare cogli alleati nostri nell'impedire il contrabbando di guerra che era esercitato dai nemici a traverso la frontiera greca; e, mediante il collegamento operato dalle nostre truppe con quelle alleate provenienti da Salonico, si è chiusa, contro i nemici, quella parte del fronte balcanico.

Dopo che, in seguito all'azione ferma degli Alleati, pareva si fosse finalmente trovato in Grecia un accomodamento tra partiti contendenti, abbiamo dovuto assistere negli ultimi giorni a dolorosi conflitti ed agitazioni in Atene, in occasione della richiesta consegna agli Alleati delle artiglierie, che le truppe regie temevano dovessero

essere rimesse alle milizie venizeliste. Il conflitto è stato composto, e confidiamo che si abbiano ad evitare in avvenire maggiori complicazioni. (*Commenti*).

Non è nelle nostre vedute e nei nostri sistemi — ed in ciò siamo di perfetto accordo cogli Alleati — costringere alla guerra popolazioni che dalla guerra rifuggono; ma possiamo esigere che ad esse venga materialmente precluso il modo di portare aiuto diretto o indiretto ai nostri nemici. L'azione spiegata in Grecia dagli Alleati fu anche diretta ad impedire i conflitti interni cui poteva dare origine il movimento venizelista. Misure efficaci furono adottate a tal fine dagli Alleati, le cui direttive politiche sono aliene dal fomentare o favorire aleatorii movimenti antidinastici in Grecia.

Una voce. Fanno male! (*Commenti*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Nella primavera del 1915, prima della nostra entrata in guerra, la Francia e l'Inghilterra manifestarono a Pietrogrado il loro pieno assenso a che nel futuro Trattato di pace fosse alla Russia attribuita Costantinopoli con le dovute garanzie di libertà degli Stretti. Noi abbiamo in seguito aderito a tale dichiarazione intesa al concorde riconoscimento delle secolari aspirazioni della nostra valorosa Alleata.

Antiche tradizioni di pensiero e d'armi, impugnate a schermo della civiltà, e ricordi imperituri nella storia del nostro Rinascimento e del nostro Risorgimento nazionale strinsero insieme da lunga ora l'anima italiana all'anima della Polonia, sempre idealmente luminosa, sempre fervidamente invitta nella fede della propria risurrezione. (*Commenti*). Onde l'Italia, concorde con gli Alleati, plaudì al Sovrano della Russia quando egli testè confermò le guarentigie dell'unità e dell'autonomia a tutte le popolazioni della Polonia. (*Approvazioni*).

Di contro, gli Imperi centrali ne riconfermarono lo smembramento e violando il diritto delle genti mutarono la pura occupazione militare in un trasferimento di sovranità. Costringono così, con incredibile prepotenza, i popoli polacchi a combattere contro lo Stato del quale in diritto fanno parte. Per simili fatti il Governo italiano, unitamente agli Alleati, fece formale protesta presso i Governi degli Stati neutrali. (*Approvazioni*).

Nè basta. Con arbitrarie inumane oppressioni l'Impero che occupa materialmente il Belgio fa nuovo strazio di quei popoli con le violente deportazioni in massa e col

lavoro forzoso imposto dai vincitori ai vinti fuori del loro territorio. Il Governo belga ci denunciò simile ritorno ai remoti barbari tempi. L'Italia nostra leva alto il grido della riprovazione e dello sdegno, che è grido universale, ed augura prossima alla nobile nazione belga la restaurazione della sua indipendenza, il premio dovuto al suo sacrificio sublime. (*Vivissimi generali prolungati applausi*. — *Grida di: Viva il Belgio!*)

In mezzo a tanta ira di violenti oppressori e di eccessi inumani, l'Italia non scordò la temperanza generosa e la santità delle sue tradizioni, non scordò di essere la patria del diritto internazionale e la primogenita della civiltà. Offesi sui mari, dall'aria, con la più assoluta assenza di scrupoli nella scelta dei mezzi, le nostre rappresentanze si attennero ai dettami della giustizia, al sentimento inviolabile della nostra dignità.

E' fu italianamente ispirata e storicamente inoppugnabile la rivendicazione del Palazzo di Venezia, (*Vivi applausi*) senza offendere alcuna di quelle leggi fondamentali, che lo Stato italiano scrupolosamente osserva anche fra le difficoltà delle presenti circostanze ed intende immutabilmente di osservare.

Nè per avvenimenti di così grande momento, furono trascurate le sorti delle nostre Colonie.

Nella Colonia Eritrea la tranquillità non fu turbata dalla recente rivoluzione abissina; e del resto eravamo in grado di far fronte a qualsiasi evento; e giova rammentare che colà si prepara con successo un fiorente avvenire.

Anche le energie della Somalia italiana, dopo le compiute occupazioni, si svolgono con promessa di notevole prosperità.

In Libia il Governo segue una politica di pacificazione senza adagiarsi in essa troppo fiduciosamente. Gran parte dei nostri prigionieri fu restituita e si spera che anche gli altri saranno prossimamente liberati. La Convenzione italo-inglese significa la cooperazione delle due Nazioni nel nord dell'Africa e il concorde proposito di tendere ad un fine comune.

Nella Libia il Governo italiano, mantenendo fede ad un impegno solenne, farà partecipare, con opportuni provvedimenti, i notabili indigeni all'ulteriore studio degli ordinamenti civili ed amministrativi informati a criteri liberali e al rispetto degli usi e dei costumi di quelle contrade.

Mentre tanto strepito di battaglie ri-

suona e commuove, e tanta mole di eventi sconvolge gli Stati ed incombe sui popoli tutti, il paese nostro dà specchiato esempio di quella nobile, ferma, operosa disciplina, ch'è la disciplina della vittoria.

L'assistenza civile, missione di patriottismo e di sociale fraternità, tien vivi gli spiriti, solleva i cuori, soccorre dove il bisogno o la sventura la chiami: e oramai la rinfranca, se così vogliano i comuni, il concorso di un moderato tributo.

Per verità, come soldati e marinai d'ogni parte d'Italia e d'ogni ceto, qualunque sia la loro fede, e la loro idealità politica, formano un'anima sola per l'Italia e per la vittoria, e danno con pari eroismo sè stessi alle magnanime gesta, e i credenti in Dio, e concordi i Ministri del Signore, e gli uomini votati solamente al dovere e alla religione verso la Patria; così nell'apostolato dell'assistenza civile gareggiano beneficamente e patriotticamente le diverse classi sociali, e i cittadini maggiori a fianco dei giovani ardenti, e le donne elette e pie a fianco dei più impazienti novatori. La parola ispiratrice ed incitatrice muove da oratori e da sodalizi in assai altre cose discordi; muove dalle cattedre della fede e dalle cattedre della scienza; e di tal maniera si accende e si propaga quella che io direi l'odierna spiritualità patriottica dell'Italia risorta.

La pubblica finanza, a malgrado delle ingentissime spese, sta salda e sicura. Alto è il credito dello Stato e la fiducia del Paese continuamente lo rafforza.

I buoni del Tesoro, fonte quotidiana e continua, onde il risparmio ristora le necessità della Patria, oltrepassavano al 30 novembre la somma di lire 4,290,000,000.

I capitali che affluiscono alle Banche, alle Casse di risparmio e l'esodo dei pegni dai Monti di pietà sono in generale buon indice delle nostre condizioni economiche.

Perseverando nella via di quella finanza austera, ma salutare, che pone a riscontro dei nuovi debiti i mezzi bastevoli per soddisfarne gli interessi, fu mestieri chiedere al popolo italiano nuovi sacrifici che esso sopporta colla mirabile perfezione del suo patriottismo; poichè l'Italia sa che solamente colla costanza dei sacrifici si manterrà il credito pubblico fino alla compiuta vittoria.

Verrà dopo la guerra dinanzi al Parlamento quella riforma, argomento oggi di ponderati studi, che ponga la finanza sopra una bene accertata e bene ripartita contribuzione dei redditi effettivi.

Nei provvedimenti da noi deliberati si mirò a contemperare le esigenze dell'Era-rio coi principi supremi della giustizia sociale. Non si aggravarono i consumi necessari; non si turbò lo svolgimento della vita economica interna; si elevarono i minimi delle esenzioni; si offrì qualche beneficio alle finanze comunali, e si scansò di creare nuovi uffici e nuovi impiegati in servizio dell'accresciuta azione tributaria. Reputammo giusto l'elevare la ragione del tributo, istituito, nel nostro come negli altri Stati che sono in guerra, sopra quei profitti repentini ed eccezionali che la guerra suscita nelle varie produzioni e nei traffici.

Intanto la pubblica finanza fu tratta a nuove, inevitabili, urgenti spese. Ci affrettammo a restaurare adeguatamente i danni che i terremoti sparsero nelle provincie di Forlì e di Pesaro. Convenienti ed opportuni aiuti sostennero i desolati agricoltori delle Puglie. Agevolazioni amministrative furono pure consentite per i territori direttamente o indirettamente danneggiati dalla guerra e in particolare per Venezia.

Nè verranno meno le sollecitudini riparatrici verso quelle popolazioni, incomparabilmente patriottiche, sulle quali il turbine della guerra più si addensa e freme: sempre è con esse il cuore di tutta la Nazione commossa e riconoscente.

Si assegnò, per la durata della guerra, una indennità agli impiegati di ruolo dello Stato il cui stipendio è più scarso, e a coloro che sono meno retribuiti nel personale delle Ferrovie dello Stato, le quali in così smisurato incalzare di movimento e di opere danno singolare prova di ordine, di zelo, di energia. Si provvide a coloro che con minori retribuzioni appartengono ai servizi della posta, del telegrafo, dei telefoni dello Stato; e questi avranno fra breve assetto definitivo accanto all'industria privata. Simili servizi si svolgono pronti ed agevoli nella zona di guerra e palesano un impulso progrediente con genialità di studi, con nuova efficace tecnica, con nuovi avvedimenti di previdenza sociale, segnatamente a favore dei nostri emigranti oltre i mari, e col proposito di innalzare nel nostro Paese le sorti della radiotelegrafia ch'è meraviglia dello ingegno italiano.

Le profonde ed ampie riforme giuridiche, amministrative, economiche e scolastiche oltrepassano i poteri che ci avete delegati. Noi prepariamo gli elementi per le proposte che si presenteranno in seguito alle Camere legislative.

Il Governo italiano partecipò alla Conferenza economica di Parigi e ne adottò le risoluzioni per quella, ch'io direi, la politica economica del tempo di guerra. Onde si vietò il commercio coi sudditi dei paesi nemici ovunque residenti, e furono sottoposte a sindacato od a sequestro le aziende commerciali, in cui fosse prevalente l'interesse di sudditi dei paesi nemici.

A questa politica economica di guerra appartiene la materia degli approvvigionamenti di generi alimentari e di merci di comune e largo consumo; onde si è provveduto a costituire uno speciale organo di Stato al quale furono date ampie e complesse facoltà, così per provvedere le merci di cui siavi difetto come per regolarne la distribuzione nel paese.

E vi appartiene altresì la materia delle esportazioni nei paesi neutrali ed anche alleati: materia ardua e complessa quant'altra mai, dominata, com'essa fatalmente è, dai criteri spesso divergenti e anzi contrastanti della politica generale e della economia della produzione e dei consumi.

Si appartengono ad essa pur anche le eccezionali disposizioni intese a limitare i dividendi delle società commerciali, rispetto alle quali ci studiammo di rimuovere dubbi, di favorire i nuovi impianti che ridondassero in utilità generale, salvo sempre, in ragionevole proporzione, l'obbligo delle riserve destinate ad affrontare l'avvenire.

Ma — fedeli alle assicurazioni già date e che ora riconfermiamo al Parlamento — ci astenemmo dal vincolarci ad alcune delle risoluzioni toccanti la politica commerciale del dopo-guerra. Rispetto alle quali, pertanto, il Parlamento non troverà pregiudicate in modo veruno le sue future deliberazioni. Anzi, provvedemmo affinché abbiano termine col 1917 tutte le Convenzioni commerciali dell'Italia con altri Stati. Si apparecchiavano intanto, col consiglio delle Camere di commercio, delle Associazioni che promuovono l'industria e il commercio e di uomini competenti, anche al di fuori dell'amministrazione dello Stato, gli studi opportuni. Per suscitare fin d'ora nuova attività di traffici nostri si inviò in Russia una missione commerciale e delegazioni commerciali andarono in Spagna e a Salonico.

Dal Parlamento emaneranno le essenziali riforme sociali. Noi risolvemmo che il contributo alla Cassa nazionale di previdenza degli operai chiamati alle armi sia

a carico dello Stato e che abbiano soccorso gli operai nostri ai quali i nemici sospesero i pagamenti delle rendite loro assicurate per infortunio.

Ci parve equo di intervenire a mitigare l'esecuzione dei contratti agrari di lavoro turbata, fuori di ogni previsione, da così fortunosi eventi; di regolare, con norme che la faciliteranno, l'affrancazione consensuale degli usi civici; di prorogare nella provincia di Roma le condizioni di fatto che concernono un buon numero di contadini e le loro misere famiglie; e pensiamo che senz'altro ritardo abbia ad essere ordinata l'assicurazione obbligatoria per gli infortuni dei contadini. (*Vive approvazioni*).

Vi sono argomenti che per una parte si estendono a ciò che avverrà dopo la guerra e per l'altra parte richiedono che immediatamente si provveda.

Noi confidiamo che le due Camere vorranno senza indugio deliberare intorno alle derivazioni delle acque pubbliche; nè occorre rammentare la lunga preparazione che già ebbe questa riforma e com'essa recherà nuove fortune all'economia nazionale.

Sono in corso le proposte intese a dare maggior vigore, più pratici atteggiamenti alla Scuola Popolare e quelle altre importantissime e urgenti onde deve originarsi la vera, effettiva, tanto invocata istruzione professionale d'ogni grado che è palesemente necessaria per l'avvenire e per l'indipendenza economica del nostro paese.

Urge provvedere al presente, urge provvedere al futuro, rispetto alla ricostituzione del naviglio mercantile che ogni giorno la feroce insidia nemica assottiglia e disperde. Si intese, perciò, a ridestare e a rinfrancare l'industria della costruzione e dell'armamento navale, con esenzioni da imposte, compensi e agevolanze opportune; e sopra valido fondamento si aprì l'adito a convenienti operazioni di credito navale, auspicando così alla creazione di un forte Istituto che venga ad avvalorare il grande risorgimento marittimo dell'Italia nostra, per gli ardimenti del suo genio, navigatrice gloriosa.

Oggidì il trasporto di ogni tonnellata di merce costa almeno cinque volte più che in tempi normali. Accordi col Governo dell'amica Inghilterra abbiamo potuto stabilire per il trasporto dei grani, del carbone, dello zucchero, dei materiali di ferro; ma non dobbiamo dissimularci, malgrado ciò, le difficoltà che nascono dalla deficienza mondiale delle navi.

Di qui la necessità di regolare e di restringere i consumi, in specie i più consueti ed estesi.

Il grano non ci deve mancare e non mancherà, se tutti si conformeranno effettivamente alle norme fissate per i cereali, le farine, la composizione del pane.

Il Governo avvisò con premie e con altri impulsi ad accrescere la produzione granaria nel nostro paese: e molto si è preoccupato di facilitare, quanto fu possibile, le licenze ai militari agricoltori. È necessario bandire ogni superfluità dai consumi dello zucchero. Col massimo risparmio della luce e con ogni altro ragionevole freno occorre che si ripari alla disastrosa deficienza del carbone. Altri consumi è d'uopo disciplinare e ridurre.

Ma non bastano gli ordinamenti partecolari. Tutto il tenore della vita quotidiana deve conferire a renderli compiuti ed efficaci. A poco approdano le leggi contro il lusso, ma vale invece la spontanea austerità del pubblico costume. Scomparisca tutto ciò che è delizia e prodigalità dalle abitudini di ogni ceto sociale. Scomparisca tutto ciò che contrasta con la presente eroica vocazione del popolo italiano, col'esempio di coloro che combattono fra le asperità delle trincee e le perfidie del mare; tutto ciò che contrasta coi sacrifici onde le famiglie dei combattenti santificano l'epopea della patria. (*Vivissimi applausi*).

La via dei sacrifici perseveranti e volonterosi, idealizzati dal genio della patria, educati dalla scuola immortale dei nostri martiri ci condurrà alla bene auspicata vittoria. Ci ispiri e ci fortifichi sempre la visione dell'Italia rivendicatrice delle sue genti, delle sue terre, del suo mare.

Sventolarono le insegne di San Marco dove daremo ai venti il tricolore italiano nel nome dell'Italia, nel nome di Venezia che le presenti sventure rendono ogni giorno più santamente gloriosa.

Saluteremo insieme con gli Alleati, ai quali la più intima unione ci stringe, la restaurazione della libertà nel mondo delle Nazioni.

Allora rifulgerà la pace della vittoria e della giustizia, la sola pace che si possa in questa Roma invocare. (*Applausi*). Allora sarà compiuta l'impresa nazionale cominciata dai padri nostri, allora s'apriranno per i nostri figli i secoli nuovi. Saranno secoli di luce intellettuale, di prosperità, di alta dignità civile per l'Italia alla quale si rivelano oggi i nuovi destini mercè il

valore delle armi, la sapienza del Parlamento e il volere di tutta la Nazione. (*Vivissimi generali e prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Dovendo il Governo recarsi al Senato per fare le sue comunicazioni, procederemo intanto al sorteggio degli Uffici, quindi sospenderemo la seduta.

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE RAVA.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Si proceda al sorteggio.

(*I deputati segretari Miari e Valenzani procedono al sorteggio*).

Ufficio I.

Astengo, Bonomi Paolo, Borromeo, Bovetti, Buccelli, Buonini Icilio, Callaini, Chidichimo, Cicogna, Cimati, Cirmeni, Da Como, De Giovanni, De Nicola, Di Sant'Onofrio, Faelli, Fera, Frugoni, Gerini, Gortani, Grassi, Gregoraci, Joele, Landucci, Libertini Gesualdo, Luciani, Mancini, Mariotti, Medici del Vascello, Micheli, Monti-Guarnieri, Morelli Enrico, Nava Ottorino, Pavia, Pellegrino, Piccirilli, Piroli, Pizzini, Porcella, Restivo, Rizza, Rondani, Salomone, Sandulli, Scalori, Schanzer, Schiavon, Soderini, Sonnino, Tedesco, Tovini, Turati, Valenzani, Valignani, Venino, Vicini.

Ufficio II.

Amici Venceslao, Barzilai, Bertini, Bonardi, Boselli, Caso, Cavallari, Cermenati, Ciappi Anselmo, Cicarelli, Danieli, Dari, De Amicis, Della Pietra, De Ruggieri, De Viti de Marco, Falcioni, Falletti, Ferri Enrico, Foscari, Gallenga, Gambarotta, Gazelli, Giolitti, Giretti, Grosso-Campana, Hierschel, Longinotti, Luzzatti, Marazzi, Marciano, Materi, Mirabelli, Morgari, Negrotto, Nitti, Nunziante, Nuvoloni, Paparo, Parodi, Petrillo, Reggio, Riseti, Rosadi, Rossi Gaetano, Rota, Savio, Sichel, Sioli-Legnani, Soglia, Speranza, Toscano, Venzi, Vignolo, Zegretti.

Ufficio III.

Battelli, Beghi, Bignami, Bonomi Ivanoe, Borsarelli, Bruno, Cagnoni, Caron, Caroti, Casalini Giulio, Cavallera, Cavina, Celesia, Chiaradia, Ciacci Gaspero, Ciuffelli, Colosimo, Corniani, Crespi, Daneo,

Di Campolattaro, Di Mirafiori, Faranda, Federzoni, Fraccacreta, Frisoni, Innamorati, Labriola, Lucci, Lucernari, Malliani Giuseppe, Mango, Marchesano, Nofri, Padulli, Pantano, Paratore, Pipitone, Quaglino, Rava, Rispoli, Roberti, Rubilli, Rubini, Ruini, Salvagnini, Serra, Stoppato, Tamborino, Vaccaro, Venditti, Vinaj, Visocchi.

Ufficio IV.

Ancona, Angiolini, Arrivabene, Artom, Badaloni, Balsano, Beltrami, Benaglio, Bentini, Berlingieri, Berti, Cabrini, Camerini, Cao-Pinna, Cappa, Cassin, Cassuto, Cimorelli, Degli Occhi, Dell'Acqua, De Vito, Di Bagno, Fumarola, Giampietro, Girardi, Lo Piano, Mazzolani, Meda, Miccichè, Miglioli, Modigliani, Morpurgo, Mosca Tommaso, Nava Cesare, Parlapiano, Piccinato, Pietravalle, Pietriboni, Rellini, Renda, Riccio Vincenzo, Rossi Cesare, Sacchi, Salandrè, Sanarelli, Santoliquido, Saraceni, Saudino, Sciacca-Giardina, Somaini, Taverna, Tosti, Varzi, Veroni.

Ufficio V.

Abozzi, Agnelli, Albertelli, Alessio, Altobelli, Amato, Bertolini, Bevione, Bianchini, Bonacossa, Campi, Carboni, Cavazza, Congiu, Corsi, Cottafavi, Cotugno, Dentice, Di Robilant, Di Stefano, Dugoni, Fiamberti, Giovanelli Alberto, Goglio, Grabau, Guglielmi, Indri, Maffioli, Manfredi, Manzoni, Marcello, Masini, Miari, Mondello, Montemartini, Morelli-Gualtierotti, Ollandini, Pacetti, Pais-Serra, Pennisi, Pezzullo, Porzio, Prampolini, Pucci, Queirolo, Romanin-Jacur, Sarrocchi, Sitta, Tassara, Tinozzi, Torre, Treves, Zaccagnino, Zibordi.

Ufficio VI.

Adinolfi, Auteri-Berretta, Basaglia, Bianchi Leonardo, Buonvino, Bussi, Cacciavanza, Calisse, Camera, Canevari, Casolini Antonio, Castellino, Ceci, Celli, Ciancio, Ciccarone, Comandini, Compans, De Capitani, De Felice-Giuffrida, De Marinis, Di Francia, Dore, Drago, Fradeletto, Giacacà, Giordano, Giovanelli Edoardo, Giuliani, Graziadei, La Pegna, Larizza, Larussa, La Via, Lembo, Lo Presti, Lucchini, Marangoni, Mazzoni, Montresor, Mosca Gaetano, Musatti, Nasi, Pallastrelli, Pasqualino-Vassallo, Perrone, Pescetti, Quarta, Rastelli, Rossi Luigi, Ruspoli, Sighieri, Solidati-Tiburzi, Todeschini, Trolonia.

Ufficio VII.

Abisso, Arlotta, Basile, Bertarelli, Bianchi Vincenzo, Bissolati, Bonino Lorenzo, Brizzolesi, Brunelli, Cameroni, Cannavina, Chiesa, Ciriani, Colajanni, Credaro, Cucca, De Bellis, Del Balzo, Delle Piane, De Nava Giuseppe, Di Caporiacco, Di Frasso, Di Giorgio, Di Saluzzo, Finocchiaro-Aprile, Fornari, Gallini, Gargiulo, Gasparotto, Ginori-Conti, Grippo, La Lumia, Libertini Pasquale, Loero, Lombardi, Maffi, Malcangi, Manna, Maury, Mendaja, Merloni, Milano, Miliari, Molina, Murialdi, Orlando Salvatore, Ottavi, Rindone, Rizzone, Rodinò, Romeo, Ronchetti, Simoncelli, Sipari, Suardi.

Ufficio VIII.

Abbruzzese, Agnesi, Agnini, Appiani, Arcà, Arrigoni, Barbera, Barnabei, Battaglieri, Bertesi, Bocconi, Bouvier, Brezzi, Capaldo, Capitano, Caporali, Caputi, Carcano, Cartia, Casalegno, Casciani, Chiaviglio, Ciccotti, Cioffrese, Cocco-Ortu, Codacci-Pisanelli, Colonna di Cesarò, Cugnolio, Dello Sbarba, Di Scalea, Facchinetti, Maraini, Mauro, Mazzarella, Montauti, Morando, Morisani, Pala, Peano, Pistoja, Raineri, Rampoldi, Ricci Paolo, Roi, Rossi Eugenio, Roth, Sandrini, Santamaria, Sciorati, Talamo, Teodori, Teso, Tortorici, Toscanelli, Vigna.

Ufficio IX.

Aguglia, Albanese, Amicarelli, Amici Giovanni, Baccelli, Baslini, Bellati, Bellotti, Berenini, Bernardini, Bettoni, Bonicelli, Camagna, Canepa, Capece-Minutolo, Cappelli, Cavagnari, Centurione, Chimienti, Curreno, De Ambri, De Vargas, Facta, Falconi Gaetano, Faustini, Fazzi, Ferri Giacomo, Galli, Gaudenzi, Giacobone, Girardini, Leonardi, Leone, Lucifero, Macchi, Magliano Mario, Martini, Marzotto, Masciantonio, Orlando Vittorio Emanuele, Pansini, Pastore, Patrizi, Raimondo, Rattone, Salterio, Sanjust, Scano, Scialoja, Soleri, Spetrino, Storoni, Tasca, Theodoli, Valassori-Peroni.

(La seduta, sospesa alle 15.40, è ripresa alle 17.25).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Notizie sulla salute dei deputati Altobelli e Battelli.

PRESIDENTE. Dal prefetto di Napoli, a cui avevo fatto chiedere notizie della sa-

lute dell'onorevole Altobelli, mi è pervenuto il seguente telegramma:

« Le condizioni di salute dell'onorevole Altobelli sono anche oggi relativamente soddisfacenti ».

Sulle condizioni del nostro collega Battelli ho ricevuto queste dolorose notizie:

« L'onorevole Battelli è sempre aggravatissimo. I medici prevedono prossima la fine ». (*Impressione*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra e gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'interno, grazia e giustizia e culti, finanze, tesoro, marina, istruzione pubblica, lavori pubblici, trasporti marittimi e ferroviari, agricoltura, industria e commercio, poste e telegrafi, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati: Cappa, Abisso, Gaetano Rossi, Toscano, Mondello, Pietravalle, De Capitani, Lucifero, Fraccacreta, Vaccaro, Beltrami, Vigna, Beghi, Pucci, Caroti, Bouvier, Patrizi, Restivo, Cassin, Pallastrelli, Mancini, Scano, Cannavina, Morisani, Camagna, Casalegno, Faelli, Di Giorgio, Petrillo, Congiu, Venino, Giulio Casalini, Pacetti, Valvassori-Peroni, Larussa, Colonna di Cesarò, Antonio Casolini, Giacobone, Sandrini, Raimondo, Federzoni, Pietriboni, Cermenati, Sipari, Valenzani, Saudino, De Ruggieri, Lombardi, Prampolini, Cavazza, Mango, Bernardini, Rampoldi, Buccelli, Benaglio, Bussi, Scialoja, Sarrocchi, Magliano, Vinaj, Agnesi, Ginori-Conti, Rissetti, Tinozzi, Ciriani, Dentice, Bovetti.

Saranno pubblicate, a norma dell'articolo 116-bis del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha trasmesso gli elenchi dei Regi decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali e di proroga dei termini per la ricostituzione dei Consigli stessi, riferibilmente ai mesi di aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre 1916.

Saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

Il ministro stesso ha pure trasmesso la relazione presentata dalla Giunta municipi-

pale di Napoli e dal Regio Ispettorato del tesoro sui lavori compiuti nell'anno 1914 per il risanamento di quella città.

Sarà depositata in archivio a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro del tesoro ha presentato gli stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1916-17 dei nuovi Ministeri di agricoltura, dell'industria, commercio e lavoro, della marina, dei trasporti marittimi e ferroviari.

Ha pure presentato il Rendiconto generale consuntivo per l'esercizio 1915-16, il Rendiconto consuntivo della Colonia della Somalia Italiana per l'esercizio 1910-11, e gli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa per l'esercizio 1917-18.

Con la presentazione del Consuntivo generale 1915-16 s'intendono assorbiti i bilanci preventivi dell'esercizio stesso che erano ancora all'ordine del giorno della Camera.

Ha anche presentato la relazione della Commissione di vigilanza sull'Amministrazione del debito pubblico per l'esercizio 1913-14.

Saranno stampati e distribuiti.

Ha presentato pure la relazione della Direzione generale del Banco di Napoli sul servizio di rimesse degli emigrati durante l'anno 1915.

Sarà depositata in archivio.

Il ministro dei lavori pubblici ha trasmesso l'elenco dei prelevamenti eseguiti nel trimestre aprile-giugno 1916, dal fondo speciale di riserva per le opere di bonificazione, stanziato nel capitolo 149 del bilancio di quel Ministero per il passato esercizio finanziario.

Il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari ha trasmesso la relazione sui servizi marittimi sovvenzionati per l'esercizio 1914-15.

Il ministro degli affari esteri ha trasmesso copia del resoconto tachigrafico della seduta 17 luglio 1916 della Camera dei deputati Argentina, nella quale ebbe luogo il solenne atto di omaggio alle Nazioni che si erano associate alle feste per il centenario dell'indipendenza argentina.

Ha pure trasmesso il fascicolo contenente decreti e relazioni sui prezzi dei noli per il trasporto degli emigranti nei singoli quadrimestri del corrente anno.

Tutti questi documenti saranno depositati in archivio a disposizione degli onorevoli deputati.

(1) Vedi in fine.

Il ministro delle poste e dei telegrafi ha presentato la relazione sui servizi postali e telegrafici per l'esercizio 1914-15.

Sarà stampata e distribuita.

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere contro i deputati:

Vigna, per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa;

Vigna, per ingiurie e diffamazioni continuate a mezzo della stampa;

Schanzer, per duello; Bignami e Finocchiaro-Aprile, padrini;

De Giovanni, per contravvenzione all'articolo 3 del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 674, sulle riunioni pubbliche;

Cagnoni, per contravvenzione al sopra detto decreto;

Goglio, per ingiurie scritte continuate;

De Ambri, per ingiuria e diffamazione a mezzo della stampa.

Saranno stampate, distribuite e inviate agli Uffici.

Il ministro di agricoltura ha presentato la relazione nell'applicazione della legge su lavoro delle donne e dei fanciulli dal 25 luglio 1907 al 31 dicembre 1914.

Sarà stampata e distribuita.

La Corte dei conti ha trasmesso gli elenchi delle registrazioni con riserva, eseguite nei mesi di giugno, luglio, agosto, settembre e prima quindicina di ottobre 1916.

Saranno stampati, distribuiti e inviati alla Giunta permanente.

Ha pure trasmesso l'elenco dei contratti sottoposti al parere del Consiglio di Stato e che sono stati registrati durante lo scorso esercizio finanziario 1915-16.

Sarà depositato in archivio a disposizione degli onorevoli deputati.

Gli onorevoli deputati Agnelli ed altri, Drago, Colonna di Cesarò, Baslini e Cicotti hanno presentato sei proposte di legge.

Saranno inviate agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Dall'onorevole Presidente del Consiglio mi è pervenuta la seguente comunicazione:

« Mi onoro informare l'Eccellenza Vostra che Sua Maestà il Re, con decreto del 5 corrente mese, ha nominato ministro di Stato l'onorevole avvocato Tommaso Tittoni, senatore del Regno. (*Commenti all'estrema sinistra*).

« Con profonda osservanza

« Il presidente del Consiglio

« P. BOSELLI ».

Commemorazione.

PRESIDENTE. Ed ora, onorevoli colleghi, adempio ad un penoso dovere.

È col più vivo dolore che ricordo alla Camera il grave lutto, che la incolse pochi giorni dopo la proroga dei lavori parlamentari con la morte, avvenuta in Milano il 9 luglio, in seguito ad improvviso, inesorabile malore, di Domenico Pozzi, da tanti anni nostro stimato ed amato collega.

Nato il 9 marzo 1846 in Pavia da patriottica famiglia, percorse, sempre segnalato per vigoria non comune d'ingegno, gli studi che gli acquistarono, giovanissimo, la laurea in giurisprudenza.

Accolto subito per la pratica forense nell'ufficio dell'illustre giureconsulto Giovanni Maj, che pure fu ornamento di questa Assemblea, ne divenne ben presto il discepolo e sostituto prediletto.

Dedicatosi quindi all'esercizio professionale, la cura grandissima che poneva in ogni patrocinio, il finissimo criterio e la rara competenza che lo guidavano nelle più complicate e svariate contese, la robustezza dell'eloquio, la dialettica insuperabile e l'integrità mai smentita, gli procurarono e gli mantennero finchè visse fama indiscussa presso i colleghi e presso i consessi giudiziari d'ogni parte d'Italia. E così dicendo, a lui compagno od avversario nei dibattiti forensi, sono ben lieto, anzi orgoglioso di poter con cuore d'amico, anche in questo momento, fare pubblica testimonianza di tali sue doti.

Queste, com'era giusto, richiamarono su di lui l'estimazione e la fiducia dei concittadini, che lo elessero infatti a coprire importanti e svariate pubbliche cariche amministrative nella città e provincia e gli aprirono la via alla vita politica.

Dopo aspre lotte, nella XIX Legislatura fu chiamato a succedere all'indimenticabile mutilato di Calatafimi, Achille Majocchi, dagli elettori del collegio di Borghetto Lodigiano, che gli furono poi costantemente fedeli.

In questa Assemblea Domenico Pozzi portò nell'adempimento del mandato legislativo grande diligenza, che fu ben presto rimeritata dalla affettuosa considerazione dei colleghi, i quali lo designarono a componente di importanti Commissioni e a relatore di molti disegni di legge.

Presiedette la Giunta delle petizioni, fu lungamente commissario nella Giunta del bilancio ottenendo dalla Camera ripetute

attestazioni di fiducia. Fu per parecchi anni sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, e sul bilancio di quel Dicastero riferì per vari esercizi, trattando con vera competenza questioni gravi e prospettando proposte e risoluzioni veramente geniali.

A di lui onore ricordo, per tacer d'altre, le relazioni parlamentari che egli stese sulla riforma del procedimento sommario, sugli effetti giuridici del catasto, sul riordinamento degli Istituti per la giustizia amministrativa, sui provvedimenti per Roma, sullo stato degli impiegati civili, nei quali lavori trovasi la manifestazione più chiara della preziosa di lui attività legislativa, della vigoria del suo ingegno integrata da una cultura giuridica veramente perspicua.

Nè può essere taciuto che non di rado portando a giorno fisso le relazioni affidategli, assicurò in momenti difficili la continuità dei nostri lavori.

Infine deve essere segnalato il suo indefettibile amore alle libertà costituzionali, per il quale, staccandosi con un altro illustre estinto, l'onorevole De Nicolò, e con qualche altro dal suo partito, fu apertamente contrario, nel 1909, alle proposte coercitive della tribuna parlamentare, proposte che furono allora oggetto di grave dibattito.

La vita politica, se gli diede meritate soddisfazioni, non gli risparmiò amarezze; ma per le une e per le altre ebbe uguale serenità, sicuro com'era nella coscienza sua dell'integrità dei suoi propositi.

Al collega, a cui la morte tolse di poter assistere alla vittoria consacratrice della gloriosa impresa, della quale egli seguiva con fiduciosa attesa lo svolgimento, il nostro sincero, profondo rimpianto.

All'eletta sua compagna, alla figlia amatissima, al genero, ai nipoti, ai quali egli dedicò in tutta la vita le sue cure e il tesoro dei suoi affetti, sia di conforto il nostro estremo omaggio.

Propongo che siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia, al capoluogo del collegio elettorale dell'estinto e alla città di Pavia. (*Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Caccialanza.

CACCIALANZA. So bene, onorevoli colleghi, che dopo l'esauriente ed affettuosa commemorazione del defunto collega Pozzi fatta dall'onorevole nostro Presidente, ogni altra parola, specialmente in questo momento, potrebbe essere superflua. Nè io parlerei, anche brevemente, se non fosse

per dovere di antica amicizia, perchè appartengo a quella terra lodigiana, che annoverava Domenico Pozzi tra i suoi rappresentanti nel Parlamento.

Dotato di eloquio facile e persuasivo, di robusto ingegno, di vasta coltura, egli fu onorato dalla Camera di diversi incarichi della maggiore fiducia; fece parte di autorevolissime commissioni, riferì su numerosi ed importanti disegni di legge; fu relatore di bilanci, e sottosegretario di Stato ai lavori pubblici.

Ma io voglio qui particolarmente ricordare l'amico buono e leale, il collega deferente e riguardoso, il deputato che seppe conquistarsi la fiducia e l'affetto dei suoi elettori, che per sei legislature gli confermarono il mandato, il deputato assiduo ai lavori parlamentari, la cui ultima parola in questa Camera fu per propugnare la sollecita approvazione di una legge tanto attesa, quella cioè che assicura un modesto assegno di vecchiaia ai salariati degli enti locali. Egli è morto improvvisamente a Milano nel vigore ancora delle sue forze, senza il conforto di vedere la fine di questo difficile e burrascoso periodo che attraversiamo, e di poter assistere alla reintegrazione del diritto, al trionfo della civiltà e della libertà dei popoli, alla fortuna immane del nostro Paese.

A nome anche dei colleghi Bignami, Rampoldi e Giacobone mi associo alla proposta dell'onorevole Presidente che la Camera invii condoglianze alla famiglia per omaggio alla memoria dell'estinto e per conforto dei suoi cari, che amaramente lo piangono. (*Approvazioni*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. I lutti della Camera sono lutti del Governo. Perciò il Governo si associa alle parole di compianto, che l'onorevole Presidente e il deputato Caccialanza hanno rivolto alla memoria di Domenico Pozzi. Al collega scomparso mando anch'io un saluto mesto e cordiale, ispirato dalla lunga consuetudine, che ebbi con lui sui banchi di questa Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta di inviare condoglianze alla famiglia del compianto onorevole Pozzi, alla città capoluogo del collegio e alla città natale.

(*È approvata*).

In memoria
delle vittime della barbarie nemica.

PRESIDENTE. Per commemorare Cesare Battisti, Nazzario Sauro e gli altri assassinati dalla barbarie austriaca, si sono iscritti vari deputati. Primo è l'onorevole Barzilai. Ha facoltà di parlare.

BARZILAI. Il Presidente della Camera con ardente parola rivivendo i santi odi e i santi amori della sua giovinezza, ha esaltato le vittime di un imperatore scomparso, di un metodo che vivrà fin che vive l'Impero. Perché il capestro è dell'Impero tradizione storica, necessità legale, condizione di vita: il capestro lega i diciotto anni del vecchio monarca agli ottantasei che lo traggono alla chiesa dei Cappuccini a chiedere la remissione — che non gli concederanno nè Dio nè gli uomini — dei suoi peccati.

E le parole del Presidente furono accolte da un'ovazione imponente ed unanime della Camera. Ed ebbero generale consenso altre parole sue e del capo del Governo che toccavano alle iniquità onde è torturato il Belgio da che una parola, neutralità, un pezzo di carta, i trattati, furono dallo storico colloquio del cancelliere tedesco con l'ambasciatore d'Inghilterra considerati fragili schermi ad una marcia che non ha tempo da perdere.

Unanimità di consenso nella esecrazione per il martirio inflitto a Battisti, a Sauro, a Filzi, a Chiesa, a Rismondo, unanimità di riprovazione per la tortura a cui sono costretti i belgi deportati ai lavori forzati in Germania, unanimità di sentimento nelle simpatie per i latini del Danubio, forse più presto consigliati che soccorsi, che in una estrema lotta combattono per la loro salvezza e per la santità della causa comune.

Amici di questa parte pensate, cercate di comporre queste manifestazioni semplici quasi istintive anche vostre e cercate di indovinare quale unità di pensiero politico debba inesorabilmente essere tratta da essi.

Ed è, o signori, lieto constatare in quest'ora che vi è ancora qualche cosa nella Camera italiana che vale ad unirvi, qualche cosa che possa qua dentro toccare le fibre di tutti. (*Vive approvazioni*).

Battisti, Sauro! La loro opera fu illustrata, divulgata dai più nobili ingegni del nostro Paese.

Battisti: un letterato, un propagandista infaticabile. A giorni si schiude il Reichstag

di Vienna. È vuoto un seggio. Deputato. Cesare Battisti? Impiccato. Non è il solo impiccato di quel Consesso dall'inizio della guerra.

Da quel seggio comincia Cesare Battisti la sua propaganda e ai Governi che si succedono e alla Casa che tutti li raccoglie rivolge parole di rampogne, di amaro rimprovero, di eloquente difesa della causa, dell'idea, dello interesse italiano. Ed egli svolge questa sua opera nei giornali, nelle conferenze, nei comizi, e dovunque egli sa sposare nobilmente, altamente il concetto dell'umanità e il concetto di Patria, il pensiero delle rivendicazioni nazionali e l'aspirazione alle rivendicazioni sociali: egli simboleggia e dimostra come non v'è antitesi tra entità e concetti avvinti, coordinati tra loro.

Sauro è un umile uomo, Sauro è un cospiratore della antica maniera. È quasi sconosciuto, egli non ha scritto libri, egli non ha fatto discorsi, egli ha dedicato la sua opera sottile, continua, madreporica in quella lotta di tutte le ore, in tutti i giorni contro le autorità imperiali del suo paese, le quali scovano le carte, il pensiero, le memorie e cercano far argine alla marea che un giorno dovrà travolgerle.

Ed entrambi si trovano l'uno nella rappresentanza delle regioni alpestri, l'altro in quella delle terre adriatiche nella stessa guerra a compiere gli stessi prodigi di valore, di eroismo, a rendere gli stessi meravigliosi servizi all'esercito e all'armata.

Battisti conosce una per una le calotte di ghiaccio delle alpi inaccessibili, i precipizi, i dirupi, e sarà prezioso ausiliario dei nostri militi in quel primo sbalzo che varrà almeno a correggere le iniquità più stridenti dell'aperto confine.

E Sauro conosce tutti i canali intersecanti le mille isole che sono le fortezze marittime del nostro nemico ed egli sessanta volte sfida ed osa compiere audaci fantastiche operazioni di guerra in servizio della nostra marina. E tutte le volte sereno, tutte le volte agli amici, che a Venezia egli lascia, confida la certezza che tornerà perchè egli dice: il mio ultimo viaggio sarà quello nel quale sulla punta di Salvare potrò levare la bandiera italiana. Prima non possono prendermi! E un giorno è lui che osa catturare i gendarmi in una città della costa istriana. Questi uomini raccolgono in una adunata meravigliosa tutte l'energie della mente e dello spirito al servizio di un'idea, di un pensiero, di una causa nobile e santa.

Sono a mille coloro i quali cimentano la vita nell'immane conflitto e che la vita giocano lietamente per essere i cittadini più felici di una terra più grande e più libera; ma diverso è il problema che si affaccia a Battisti ed a Sauro.

Battisti può sottrarre la testa al capestro. Se si getterà da una rupe potrà scampare alla fine, che egli ben conosce qual sia. Sauro - lo annunzia un dispaccio mandato alla capitaneria di Venezia - sa di essere inseguito da una torpediniera austriaca e può trovare salvezza dalla morte infame nel mare. Ebbene, entrambi credono che sia più utile affrontare la morte sul palco, pensano che la morte orrenda sarà feconda di maggior bene per il loro paese.

Oh, signori: forse nella storia del martirologio italiano, nella storia delle iniquità commesse dalla Casa nemica sui patrioti nostri, da Brescia a Milano, da Mantova a Trieste, forse esempio più solenne, più tipico, più meraviglioso della soppressione di ogni istinto, di ogni passione umana, di ogni legame con la terra per qualche cosa che sta fuori di noi, sopra di noi, non era apparso ancora.

Essi vanno freddamente alla morte ambita, essi sanno in precedenza, per la dura esperienza di altri, quali saranno le sottili opere del carnefice; essi non sul campo ove è la fraternità dei compagni che combattono al loro fianco, ove è la visione, la speranza della vittoria, l'impeto della battaglia che rende talvolta lieto il pericolo; ma nella solitudine fosca del Castello di Trento, in quella della caserma di marina di Pola, troveranno e affronteranno la fine, poichè credono che dal loro nome, dalla loro vita debbano trarre il più grande profitto per la causa della Patria. Non chiedono se i loro occhi non saranno più aperti alla visione della vittoria, non pensano se dopo la lunga agonia avranno a premio l'ignoto, e non contano e non misurano le ore di sofferenze inaudite.

Orbene, o colleghi, pare a me sia questa la manifestazione di una bellezza morale assoluta, pare a me che se il sentimento di Patria può suscitare tal pensiero di sacrificio, oh, esso deve essere così profondamente radicato nell'anima umana da costituire una necessità della convivenza sociale. (*Vive approvazioni*).

E noi possiamo dire e credere che per correre di vicende e per consumarsi di civiltà, la Patria, fondamento primo del-

l'agglomeramento sociale, non è destinata a sparire, a distruggersi, ma a diventare il fondamento necessario della pacifica convivenza tra i popoli, la base necessaria di un assetto normale e legittimo degli Stati.

L'esecuzione si compie, e di ciò che di Cesare Battisti è avvenuto nel Castello di Trento, voi sapete per i larghi riferimenti che ne ha fatti la stampa, e voi avete visto la fotografia che nei giornali di Vienna è comparsa di Cesare Battisti, contristato in volto, tra due armati, con le mani e i piedi stretti nelle catene, circondato dalla canaglia in mezzo alla quale egli è trasportato, perchè si veda e si sappia la sorte dei traditori!

Quella istantanea l'Austria ha creduto serbare per la iconografia nazionale, non pensando che essa sarà un giorno catalogata tra i documenti del suo maggior disonore!

Ma poco voi sapete della fine di Sauro.

Ed io ho la possibilità, onorevoli colleghi, di dare alla Camera italiana che ha bene diritto di averla, la prima autentica notizia, guarentita dalla parola d'un nostro alto ed onorato ufficiale, che dell'esecuzione di Nazario Sauro sia giunta, e proprio in questi giorni, da Pola. Ascoltate e voi saprete se vi è tentativo di colore retorico della parola che possa dipingere un orrore più tremendo di cose.

Cesare Battisti arrivato là dove due soldati alpini dell'Austria lo additano e lo identificano, risponde subito: « Sì, sono io; sono Cesare Battisti ».

Sauro sfida il capestro ma conosce le regole della cospirazione, e allo sgherro che lo interroga non darà facile vittoria. Sauro nega con insistenza la sua identità. « Lo riconobbero il capitano Jercovich del piroscafo *Bucovina* del Lloyd che si trovava a Pola da molti mesi e il capitano del piroscafo *Anfitrite*, e la loro deposizione ebbe grande peso. Sauro però continuava a negare.

« L'autorità militare pensò allora di far venire a Pola, da Gratz ov'erano internate, la madre e la sorella di Sauro le quali negarono di conoscere nel prigioniero il loro congiunto.

« Siccome però gli austriaci avevano la convinzione di avere tra le mani proprio il capitano Sauro Nazario, sottoposero a sevizie la vecchia madre fino a strapparle la confessione che il prigioniero era suo figlio. (*Mormorii d'indignazione*).

« La forca fu rizzata nel cortile della caserma. Era giorno di venerdì; il 18 di agosto, genetliaco dell'imperatore Francesco Giuseppe. La madre e la sorella furono obbligate ad assistere al supplizio (*Senso di indignazione*) e furono schiuse le porte, onde vi assistesse la folla. Il capitano Sauro prima di salire il patibolo a gran voce gridò tre volte: Morte all'Austria! Viva l'Italia! (*La Camera sorge in piedi e applaude lungamente al grido di: Viva l'Italia! Morte all'Austria! — Da ogni parte si rivolgono violenti invettive contro i pochissimi deputati, che sono rimasti seduti e non si associano alla patriottica dimostrazione — Scambio di vivacissime apostrofi tra i deputati Monti-Guarnieri, Mazzoni, Chiesa, Zibordi ed altri*).

BARZILAI. Conclude la relazione: « il boia faticò molto a troncare quella vita fiorente ». (*Espressioni d'indignazione*).

Onorevoli colleghi, la morte atroce di questi uomini di così elevata statura morale, di così sublime ispirazione politica, di spirito così ardente e così generoso ebbe nel nostro Paese e nel mondo civile onore... (*L'onorevole Monti-Guarnieri è colto da indisposizione ed esce dall'Aula — Scambio di vivaci apostrofi fra i deputati Turati e Marchesano — Commenti ed interruzioni*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano! Prosegua, onorevole Barzilai.

BARZILAI. Essi ebbero pel sacrificio onore di lagrime, di corone, di marmi; ma dobbiamo altra cosa alla memoria, alle loro ombre che vigilano sulle alpi e sul mare creati non ad offesa ma a presidio della gente italiana. Essi domandano in quest'ora solenne al conflitto europeo che i soldati abbiano a perseverare nell'eroica fatica. Essi sanno, essi conoscono questi compagni d'armi riuniti da tutte le classi del popolo, nobili, proletari, borghesi insensibili alle offese del nemico, all'urto degli elementi, alla vita dolorosa delle trincee, a tutto quanto rappresenta e non può essere sintetizzato in una parola e deve esser visto, a tutto ciò che significa, al confronto delle antiche, rapide, travolgenti manovre dei soldati di un giorno, questa vita di dieci, dodici, diciotto mesi, con persistenza, con rassegnazione, con entusiasmo, nell'acqua, nella neve, nel fango. Essi sopportano, e con loro e fra loro il Re!... (*Vivissimi applausi — Grida di: Viva il Re!*).

E con loro il Re, che ha trovato laggiù la sua casa, la sua nuova famiglia, che non fa come i sovrani teutonici e

tartarici che le visite al fronte alternano con comodi e lunghi riposi nei loro aurei palagi; il Re che dà giorno per giorno, ora per ora (*Vivissimi e prolungati applausi*) l'esempio della resistenza, dell'abnegazione, il Re, un cittadino il quale, avendo più alte responsabilità e maggiori doveri di ogni altro, li sente, li adempie, compreso che a questo patto si è il degno rappresentante di un popolo in armi. (*Applausi vivissimi e prolungati — I ministri e gli onorevoli deputati si alzano in piedi e applaudono lungamente*).

Ma gli spiriti, le grandi ombre non si rivolgono solo nè prima ai soldati, essi ben le conoscono, essi hanno fede completa nell'opera loro; Battisti non seppe, Sauro conobbe la gloria della presa di Gorizia, e se sono lungi di qua i capitani supremi, nobilissimi entrambi, Luigi Cadorna, Filiberto di Savoia Duca di Aosta (*Applausi*), è in quest'aula tra coloro che strapparono la gemma della corona d'Asburgo, Fortunato Marazzi. (*Applausi vivissimi e prolungati all'indirizzo del deputato Marazzi*).

E il sacrificio dei martiri dice ai cittadini d'Italia: avete dato un esempio mirabile di concordia, di solidarietà nel nome di tale cosa che andava al di sopra di ogni particolare contrasto. Ma chiedete a voi stessi: il paese ha fatto tale somma di sacrifici da rendere meno aspro e più fecondo quello dei combattenti? Può il paese affermare di essersi fatto il volto di guerra? Di avere ridotto, adattate tutte le sue comodità, le sue necessità di abitudini a questa legge suprema di previdenza che noi deridemmo in certe ore negli Stati nemici? (*Commenti*).

Io replicavo un giorno da Genova a certi spunti solenni: ma quello che noi riteniamo indice di rovina imminente non sarebbe previdenza nemica per impedirla? Chi sa che costoro i quali vogliono, affermano di volere ad ogni costo vincere la grande partita non tesaurizzino fin dagli alberi della guerra il viatico per sostenersi lungo il cammino. Può l'Italia, possono i cittadini, possono le varie classi affermare altrettanto? È lecito constatare che proletari e borghesi, forse per quella artificiosa ricchezza che la spesa di Stato ha creato, diano talora a se stessi conforti che non cercavano nei giorni di pace. (*Approvazioni*).

DUGONI. Nelle campagne non è così.

BARZILAI. Parlo di statistiche di consumi crescenti, parlo di grossi salari e

quali sono tutti dispendiati, cosicchè un giorno mi domandai se la previdenza imposta all'industria, di talune riserve sui lucri di guerra, non sarebbe provvido ed opportuno imporla anche ai lavoratori.

Diceva il ministro inglese: noi non abbiamo nè il calendario nè l'orologio. Io credo che la guerra si debba fare anche un po' col calendario e con l'orologio. Ma l'ora della vittoria non può segnarsi da noi.

Ora dunque, nella previsione di ancora lunghi giorni di guerra dobbiamo noi, deve il Paese, deve il Governo con provvedimenti, non frammentari, non rivolti piuttosto talora (mi si consenta) ad imitare il profilo di qualche provvedimento straniero, ma con opere coordinate e fortemente suggestive sulla coscienza delle popolazioni, persuadere ed imporre ciò che dovrà rinsaldare, assicurare costante, indiminuita la resistenza.

E stretta l'opera dei soldati con quella dei cittadini, si volge specialmente incitamento a tutta l'opera dei Governi collegati, che senza altre incertezze, illusioni, errori di calcolo o di prospettive, devono fondere tale compagine nella quale tutti gli egoismi particolari sieno sopraffatti ed assorbiti dal grande egoismo comune: vincere ad ogni costo. (*Applausi*).

Io questo dico perchè mi parrebbe non degno di noi che solo di esaltazioni e di omaggi fosse intessuta la nostra riconoscenza verso i martiri di Trento e di Pola e i mille e mille caduti nella guerra di rendizione. Dissi questo perchè vagheggio, come essi vagheggiarono, che questa Italia, che non ha cercato la guerra, che la guerra ha lungamente deprecata, che la vide imposta ai popoli, ad essa non preparati nelle armi, e negli animi, l'Italia che questa guerra ha accettato per la indipendenza contro la perpetua minaccia dall'aperto confine, per la nazionalità condannata a soppressione, per la libertà internazionale compromessa da torbidi sogni di impero, questa Italia sappia e possa serrarsi nella sua salda compagine, alle conquiste dei fini che il martirio ancora una volta ha luminosamente segnati; sia preparata resistente, tenace al compito immenso che è non solo di ricostituzione della nazionalità, ma di rivendicazione del diritto umano brutalmente oltraggiato. Possa così l'Italia portare in questo supremo cimento, nel quale tutto il suo avvenire, tutta la sua fortuna, tutte le sorti individuali e collettive sono giocate, il massimo sforzo col più gran ren-

dimento. Possa polarizzare il suo pensiero, tendere le energie e il sacrificio verso la unica meta, perchè domani costoro e tutti coloro ai quali abbiamo dato onore di gloria e di lacrime, dalle sfere ove si librano, vedano le bandiere d'Italia levate sul castello di Trento, sulla torre di San Giusto, sull'arsenale di Pola, e questa italianità ricostituita sappiano guarentita per sempre in una Europa di popoli liberi. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Camera.

CAMERA. Nella vita e nella morte Cesare Battisti fu simbolo ed io che lo conobbi in una sola giornata — 10 ottobre 1910 — colgo quell'attimo, che lo immortalava.

Mentre la cavalleria e l'artiglieria, appiedate, erano consegnate nelle caserme; mentre i gendarmi percorrevano, minacciosi, le vie della città, cento labari erano ordinati nella via Larga di Trento e si schieravano dal Duomo alla Piazza della Stazione.

Dante solenne indicava la via al corteo, ai cuori, alle aspirazioni. A me era concesso l'alto onore di commemorare nel monumento la inflessibilità del proposito e l'armonia della vibrazione.

Il Consiglio comunale ed il podestà conte Mancini, il Comitato nazionale e l'avvocato Silli si stringevano intorno alle insegne del comune. Accanto a me ed allo scultore Zocchi era Cesare Battisti, sereno, calmo, ispirato. Si aspettava il segnale della partenza, si aspettavano i fiori, che, a fasci staccati, dovevano, in spregio dell'ordinanza poliziesca, ricostituire i colori nazionali sul piedistallo della statua del Grande. Quando un rinnegato, che veniva da una delle estreme ali del corteo imponente, giunto innanzi alla bandiera del comune gridò: « Viva l'Austria ».

Fu fatto silenzio e la psicologia di quei volti esprimeva il dolore, che li contraeva. Cesare Battisti, divenuto pallido, ma calmo, rigido, deciso, fece due passi avanti, verso l'indegno e rispose con uno schiaffo, con uno sputo e col grido di: « Viva Dante ».

L'inno a Trento coperse il fremito, che stava per diventare procella; ed il corteo si mosse, e Dante ebbe nell'azzurro della giornata italiana la migliore glorificazione col pensiero e con l'azione del precursore.

Simbolo dunque la sua vita e la sua morte; bagliore il suo grido a Trento e la

sua invocazione finale tra la corda ed il carnefice del tiranno.

A questi bagliori del martire rispondono oggi la fiammata del sentimento e la gloria delle gesta eroiche del popolo, e dei suoi Duci, che alla fronte ne traducono il palpito ed elevano il piedistallo della statua del Poeta di nostra gente.

Sia, come ieri, oggi e durante la guerra, il Parlamento degno dei precursori, dei martiri e del popolo e concorra coi suoi atti al trionfo delle idealità loro, che sono la sola base della più grande Italia. (*Vive approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Onorevoli colleghi; è egli consentito a coloro, che la guerra non vollero, a coloro, che tentarono di deprecarla, a coloro che, ancora oggi, la vorrebbero, anziché estesa a cerchi sempre più vasti di popoli e di pretese, e perciò sempre meno facili ad essere superati od infranti, la vorrebbero, dico, ridotta ad un confine sempre più angusto, perchè l'appello alla ragione e alla umanità potesse infine venire inteso ed, occorrendo, anche imposto ai pervicaci riluttanti, e le ire si placassero e le contese si risolvessero, via via, con i mezzi della discussione e della civiltà, tanto più potenti, per gli effetti duraturi e lontani, e sicuri dalle rappresaglie, dalle vendette, risorgenti perennemente nei secoli, che non siano le vie della violenza; è egli consentita a noi socialisti, di associarci senza infingimenti codardi, dirò meglio, senza sospetti di opportunismo vilissimo, alla commemorazione e alla esaltazione del martire?

Salvatore Barzilai, con parola, da cui anche trapelava come un velato rimprovero, ce ne faceva testè quasi un invito. Qualcun'altro, invece, da alto seggio e in circostanze solenni, ci contestò questo diritto con parola insolitamente aspra e mordace, parola di fanatico più che di critico; qualcuno che forse meno di chiunque lo doveva e poteva, se una lunga consuetudine di vita e di ideali comuni, spezzata soltanto dal tragico episodio della guerra, può e deve riverberare in ciascuno di noi, per il rispetto, oltrechè d'altrui, anche di noi stessi, una più umana equanimità nell'apprezzamento del pensiero che dissente dal nostro, tanto più in una così commossa e perturbante ora di tragedia civile.

E io dissi già altrove che noi non raccoglieremmo, nè ritorceremmo, come sarebbe facile, ma sarebbe altrettanto volgare ed

ingiusto, l'accusa di incoerenza e di funambolismo. Bensì, un'altra volta, e da questa più alta tribuna, rivendichiamo a noi il diritto e il dovere, non di dire soltanto, ma di sentire profondamente ed unanimemente l'emozione, la reverenza, l'ammirazione per chi, in questo angoscioso periodo della storia, pur deducendo da premesse e da idealità, che ci furono fondamentalmente comuni, conseguenze pratiche eccessive e a nostro modo di vedere, aberranti — troppe cagioni del resto intuitive a chiunque, spiegano e giustificano, in Battisti come in noi questa divergenza — cresimava la sua convinzione col glorioso, orrendo e volontario olocausto.

Il che significa, o signori, rivendicare a noi, rivendicare anche a noi, il diritto ed il dovere di affermare senza goffe pose gladiatorie, ma con pacata e consapevole fermezza, che per la nostra fede, nel giorno del cimento, a dispetto di tutte le calunnie e le insinuazioni, gitteremmo con gioia, tutti quanti, questo carico, oggi più che mai diventato cosa precaria e labile e quasi spregevole della vita individuale, dell'egoistico attaccamento alla vita.

Ora noi abbiamo, signori, infinite ragioni per onorare, e precisamente come socialisti, il nome e la memoria del compagno così tragicamente sacrificato. Le accennai, queste ragioni, per altri compagni, in altro consesso, fin dalla prima ora, assai prima, amico Barzilai, che venisse a noi il tuo invito.

Consentitemi di rievocarle tra voi quasi con le stesse parole, certo con la stessa sincerità di sentimento.

Egli fu socialista, non dell'ultima ora: socialista di principi e di azione fin dalla prima giovinezza. Nel battagliero *Popolo* di Trento, con la parola, con l'esempio, con la immolazione quotidiana di sè, in condizioni rese tanto più aspre dall'incombere simultaneo di una doppia tirannide economica e politica, dalla congiura immanente di un doppio feudalismo tradizionale, aggravato per giunta a mille doppi dalla dominazione di una gente e di un Governo stranieri, egli conobbe e visse tutte assieme le formidabili difficoltà di quella lotta. Non fu di coloro che, seguendo certi comodi, troppo comodi, schemi teoretici, pongono la questione social: dopo quella politica, dopo quella della libertà e dell'indipendenza. Egli sentì che coteste questioni, oggi, nella sua terra, si presentano sincrone, che conveniva combattere su tutte le fronti, affron-

tare assieme tutte le oppressioni le quali a vicenda si danno di mano. Volle data ai fratelli una nazione, per potervi meglio espugnare il dualismo che ogni popolo divide in due nazioni, delle quali una impera e l'altra langue.

Mentre sognava il Trentino italiano anche politicamente, organizzava e agguerriva i contadini contro il dispotismo padronale. Fu socialista della lotta di classe, e per questo fu patriota. Questa seconda qualifica non gli fornì il comodo alibi per disertare dalla battaglia economica. A Trento, dove non è mescolanza di razze e di lingue, dove il simulacro di Dante simboleggia la perfetta tenace italianità della stirpe, egli non trovò neppure i dubbî, le spine, le difficoltà che resero tanto più difficile e tormentosa la lotta ad altri compagni nostri, in altre terre egualmente soggette al dispotismo degli Absburgo.

Potè quindi essere sempre patriota e socialista insieme con adamantina unità. E quando l'ora suonò, o gli parve suonasse, fu anche patriota d'azione.

Gli sembrò che la guerra fosse necessaria? O forse neppure questo. Gli sembrò che — poichè la guerra era, ed era un fatto europeo — bisognava, a chi avesse rivendicazioni da compiere, non essere assente.

Noi possiamo essere, noi siamo, di diversa opinione: non è l'ora nè il luogo per insistere su questa disputa. Certo, egli fu, anche in questo momento, quello che era sempre stato: ben altro e ben più che un irredentista; e l'antitesi di ogni imperialismo, fosse pure imperialismo italiano.

Comunque, accettò la guerra e vi partecipò in primissima fila.

Non egli era di coloro che, lanciata la pietra, saviamente si imboscano. Sapeva, e lo disse, che egli sarebbe stato, se vittima, due volte vittima e martire. Non poteva cadere vivo in mano del nemico; o almeno non poteva volerlo.

Qual che sia la verità — forse la sapremo un giorno — sui particolari della sua terribile fine; e auguriamo, per l'onore no, ma per un minor disonore dell'umanità, che essi non siano stati così macabri come vennero narrati; egli, comunque, certamente non sarebbe stato prigioniero. Sarebbe stato insieme ucciso e suicida; non poteva dare, volente, alle forche dell'Impiccatore, altro che il proprio cadavere. E certo si esaltò in sè stesso pensando che il suo sacrificio, in quella orribile forma, avrebbe proiettata un'ombra sinistra di più,

impresso un altro marchio d'indelebile infamia sull'eterno nemico di sua gente.

Forse, amico Barzilai, l'identica voluttà, l'identico spasmo di supplizio e di vendetta insieme sedusse, poco di poi, un altro socialista votatosi ugualmente a morte sicura, infame e eterna nella gloria: Federico Adler! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

La coerenza della vita di Battisti, la rispondenza perfetta dell'azione al pensiero, lo splendore di carattere insomma di cui egli fu esempio, fanno di lui uno dei simboli più significativi di altissima umanità. Non un eroe tra i molti, ma l'eroe; ma il prode sopra i prodi.

A lui noi inchiniamo tutti i nostri vessilli, fieri che egli fosse dei nostri, e che neppure la guerra lo abbia straniato da noi. Ma noi non trarremo (ed anche qui consentitemi, anzi soprattutto qui, consentitemi che io mi ripeta) non trarremo, no, neppure dal suo cadavere, ispirazioni di odio tra le genti. Egli, in verità, fu anzitutto il campione della giustizia e della libertà; due termini che si richiamano e si integrano a vicenda: uno non è senza l'altro. L'odio dei popoli non giova nè all'uno nè all'altro; giova bensì a rinsaldare tutte le tirannidi. Contro queste, solo contro queste, è santo l'odio dei lavoratori. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Nel pensiero di Cesare Battisti non potè essere — non fu — animosità di stirpe, lotta di proletariati. Contro queste miserabili insidie, onde si alimenta la sopraffazione dei potenti, il suo, il nostro socialismo lo immunizzava. Il motto « Lavoratori di tutti i paesi, unitevi! » era ben saldo nella sua coscienza, sangue del suo cuore.

Certo egli sentì che, se la fatalità capitalistica lo spingeva contro fratelli lavoratori di altro idioma, anzi di più altri idiomi, questa fatalità si doveva subire oggi per spezzarla domani. Egli odiò l'Impero, non odiò il proletariato dell'Austria. (*Rumori — Commenti animati al centro e a destra*). Ed ecco perchè egli, che era nemico degli equivoci (e lo ha, mi pare, provato!), che era letterato, spirito colto, come ricordò l'onorevole Barzilai, che perciò sapeva il valore delle gradazioni, nel pensiero e nella parola, a differenza di quell'altro eroe, pure celebrato da Barzilai, eroe ugualmente grande, se volete, poichè sarebbe odioso misurar la statura davanti a queste tragedie, ma eroe rozzo ed incolto; egli Battisti (so quanto sia facile e imprudente

prestare ai morti il nostro pensiero, ma qui io sono ben sicuro di quel che affermo) non avrebbe mai gridato « Morte all'Austria! »; non avrebbe mai gridato « morte » a un popolo o a un conglomerato di popoli; ma, se mai, avrebbe gridato « Morte a tutte le tirannie, e vita e pace e giustizia a tutti i popoli, italiani e slavi ed austriaci! ». (*Approvazioni all'estrema sinistra — Interruzioni, commenti e rumori dagli altri banchi*).

Perciò, oggi come ieri (e ciò serve a spiegare agli uomini di buona fede atteggiamenti nostri che possono urtare il loro sentimento, ma che dovrebbero essere meglio valutati e compresi dal loro spirito critico, come noi cerchiamo di comprendere il loro atteggiamento diverso dal nostro), oggi come ieri ci ricuseremmo ad un'esaltazione, anche del nostro amico perduto, che fosse speculazione (*Rumori — Commenti animati al centro e a destra*) per invelenire, per rendere più atroce la guerra.

Anche sul cadavere di Cesare Battisti risogniamo il suo sogno grande di giustizia, di amore, di pace fra le genti. Onoriamo il patriota che prima e sempre fu socialista; onoriamo il socialista che, nell'ora del cimento supremo, fu patriota; non scindiamo, noi, la sua bella, alta, incorrotta figura; non l'adoperiamo a fini di parte. Sappiamo che la sua ombra non sarà placata se non il giorno in cui la libertà politica, resa anche al suo popolo, avrà germinata la libertà economica dei popoli tutti affratellati: la giustizia nazionale ed internazionale.

Lavoriamo, o compagni della Camera — o compagni di tutte le terre e di tutte le lingue — a placare l'angusta ombra del martire!

È con questi intendimenti e con questi auspici che il Gruppo parlamentare socialista italiano si associa alle parole pronunciate prima in quest'Aula, e consente con tutta l'anima a qualunque proposta sarà fatta per onorare degnamente il nome e la memoria di Cesare Battisti. (*Vivissime approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvatore Orlando.

ORLANDO SALVATORE. Dopo l'orazione che con tanto splendore di parola l'onorevole Barzilai ha pronunziato per Cesare Battisti e per Nazario Sauro, io dovrei tacere; ma vi prego di consentirmi una parola per l'adempimento di un dovere. Una

sola parola per la figura di Nazario Sauro, perchè egli fu l'unico capitano marittimo che a San Pietro, a Capo d'Istria, a Parenzo, a Pola, a Venezia e ad Ancona per lunghi anni visse silenziosamente e modestamente.

Allo scoppiare della guerra europea egli si arruolò nella marina da guerra e incominciò la sua trama fra la costa italiana e la costa istriana, così piena di insidie e di pericoli, ma tanto conosciuta da lui.

Dette prove molteplici di ardimento e di energia; ma occorre ancora, onorevoli colleghi, rievocare qui un fatto che getta molta luce sulla figura del Sauro, perocchè egli sapeva che non sarebbe sempre tornato in Italia, egli voleva quella morte perchè sapeva che questa era la grande propaganda che poteva fare egli umile capitano. Quella corda a cui fu sospeso il corpo di Nazario Sauro sulla terra, sollevò per noi, nelle sfere del nostro martirologio, il nome di lui. Da quella forza egli parlò all'Italia, e così egli riaffermò l'indistruttibile sentimento della Patria; ma da quel luogo egli anche un altro monito rivolse al Paese, un monito il quale si doveva maggiormente sentire: egli diede la misura del sacrificio che noi dobbiamo prepararci a sopportare per assicurare la vittoria e l'esistenza del Paese.

Egli parlò così a noi, ma parlò poi il linguaggio dell'uomo alla sua famiglia, quando scrisse alla sua compagna fedele: « Non posso che chiederti perdono per averti lasciato con cinque figli ancora col latte sulle labbra. Oh! quanto dovrei patire e lottare per conservarli e guidarli sulla strada del loro padre. Non mi resta che dire che muoio contento per questa santa causa ».

Onorevoli colleghi, il Paese ha accolto la voce del martire, il Governo raccolga la voce dell'uomo: provveda ai suoi figli che additò nel momento di abbandonarli per la patria! (*Vive approvazioni — Applausi*).

MAGLIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIANO. Penso che questa tornata debba aver termine nella concorde esaltazione dell'eroismo e del martirio di quanti, ovunque e comunque, caddero per il diritto e la fede d'Italia.

Nel giorno nel quale l'Italia sorse in armi contro l'Austria, Cesare Battisti, il deputato di Trento, era idealmente il primo tra i deputati d'Italia. Ed a Cesare Battisti, che ha conferito al Parlamento italiano

l'augusta poesia, la gloria suprema del capestro, la Camera mandi in questo momento un pensiero che non sia d'imbelle dolore, ma consacrazione di gloria nei secoli dinanzi al mondo, come dinanzi al tempo.

Io propongo che la Camera tolga questa seduta. E con questa onoranza ai novissimi martiri ed a colui che non fu solo il martire ma l'apostolo e il confessore, il Parlamento compierà oggi un dovere e interpreterà l'anima della nazione. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Magliano propone che la Camera tolga la seduta in onore di Cesare Battisti e, credo, anche di Nazario Sauro...

Voci. Di tutti! Di tutti!

PRESIDENTE. ...e di tutti gli altri, che non hanno fatto dal patibolo distinzioni teoriche! (*Vivissime approvazioni — Commenti animati*).

BOSELLI, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, presidente del Consiglio. Non aggiungo molte parole dopo gli eloquenti discorsi coi quali fu esaltata la memoria dei martiri, che ai giorni nostri, hanno proseguita ed esaltata la tradizione dei più gloriosi martiri italiani.

La commozione che questa Camera provò, ed ammirando con fervore l'opera loro ed esecrando con orrore l'opera di quella tirannide, che così iniquamente li ha estinti, è più eloquente, in sé stessa, di ogni discorso.

L'eco dell'odierna seduta risuonerà nel paese come un nuovo grido di guerra nazionale, come un nuovo giuramento di inamancabile vittoria. (*Applausi*).

E inchinandomi io alla memoria radiosa di Cesare Battisti, impersono in lui tutti coloro che per tanti anni, nei Parlamenti, nelle Diete e nelle Assemblee di ogni genere e nei municipi di Trento, di Trieste e della Dalmazia, pugarono per la causa italiana, mantennero, anche in mezzo a quelle Assemblee e a tanto odio di nemici, viva la fiamma del nome italiano, e fecero ascoltare colà i diritti della scienza, della lingua e della coscienza italiana.

Io impersono nella memoria di Sauro quella nobile schiera di capitani marittimi, che davano tutto il loro coraggio all'opera della nostra marina militare e che percorrono i mari valorosamente e intrepidamente anch'essi, pur consapevoli che ad ogni istante vi è un'insidia nemica la quale bar-

baramente attenta non solo ai combattenti, ma anche a quei traffici, a quelle comunicazioni, e a quelle navi ospitaliere che finora, più che non per il diritto delle genti, per il semplice senso di umanità, potevano incolumi transitare per ogni mare.

Il Governo, non occorre dirlo, si associa alle commemorazioni che qui oggi abbiamo intese. Verrà il giorno in cui, nelle terre irredente, si eleveranno monumenti ai martiri nostri.

Il Governo intanto anticipò nel suo desiderio, quei giorni con una proposta alla quale voi indubbiamente vorrete conferire la vostra approvazione: il Governo deliberò la pubblicazione degli scritti di Cesare Battisti, scritti i quali rispecchiano non solo il suo ingegno, ma anche la storia e l'anima di quelle terre per le quali egli così eroicamente è caduto.

L'onorevole deputato Magliano ha proposto che in segno di lutto sia levata la odierna seduta. Il Governo si unisce a questa proposta.

Il lutto rimarrà sempre profondo nell'animo nostro, ma si cambierà in esaltazione gloriosa di questi martiri il giorno in cui potremo ripetere ciò che oggi fu qui detto in quelle terre per le quali vissero e per le quali morirono. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Magliano, di togliere la seduta in segno di lutto; alla quale proposta si è associato l'onorevole presidente del Consiglio.

(*È approvata*).

La proposta è approvata all'unanimità. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

La seduta è tolta in segno di lutto.

La seduta termina alle 18.50.

Ordine del giorno della seduta di domani.

Alle ore 14.

Discussione dei disegni di legge:

1. Promozione e assistenza degli orfanì della guerra. (612)
2. Protezione e assistenza degli invalidi della guerra. (613)
3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1916 al 30 giugno 1917. (446)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1916 al 30 giugno 1917. (440 e 440-bis)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

ABISSO: Licenza dei militari agricoltori. <i>Pag.</i>	11137	DENTICE: Operai dei tabacchi. <i>Pag.</i>	11154
— Ferrovia Castelvetrano-Sciacca.	11137	DE RUGGIERI: Provvedimenti contro le arvicole (Matera e Puglie)	11154
BEGHI: Riscicoltura nel Basso Polesine.	11138	DI GIORGIO: Ufficiali di complemento.	11155
BELTRAMI: Prefura di Intra	11139	— Tribunali militari straordinari di guerra	11156
BENAGLIO: Ispettorato del lavoro di Brescia.	11139	— Ufficiali dislocati nelle colonie.	11156
BERNARDINI: Sostituzione di battaglioni di milizia territoriale	11140	FAELLI: Capitani e subalterni dei distretti militari	11157
BOUVIER: Linea Torino-Modane	11140	FEDERZONI: Distintivo d'onore per i mutilati in guerra	11157
— Capi cantonieri di strade nazionali della provincia di Torino	11140	— Tipi di carta per le ferrovie dello Stato.	11158
BOVETTI: Impiegati della Corte dei conti e pensioni di guerra.	11141	— Stazione di carabinieri nel quartiere di Porta Metronia (Roma).	11158
BUCCELLI: Fondi per l'assistenza dei figli dei combattenti	11142	FRACCACRETA: Agenti ferroviari in zona di guerra	11158
BUSI: Volontari aviatori.	11142	GIACOBONE: Acquisti di foraggi per l'esercito nelle zone montane.	11159
CAMAGNA: Ferrovieri militari della classe 1876.	11143	GINORI-CONTI ed altri: Istituti di istruzione femminile.	11160
CANNAVINA: Residenti all'estero in stato di renitenza	11144	LARUSSA: Porto di Tropea.	11162
CAPPA: Studenti dell'Istituto industriale di Fermo	11144	— ed altri: Impiegati di classe transitoria delle delegazioni del tesoro	11162
— Funzionamento dei distretti	11144	LOMBARDI: Impiegati dello Stato inabili alle fatiche di guerra.	11163
— Sistemazione dalle acque dell'altipiano pavese	11145	LUCIFERO: Conferimento di una rivendita di generi di privativa in Tropea	11164
— Commissioni di requisizioni	11145	— Trasporto degli zolfi da Strongoli e Torre Melissa	11164
CAROTI: Dispensa dalla chiamata alle armi (tramvieri).	11146	— Proroga di disposizioni per gli acquedotti (Calabria)	11165
— Riforma della legge sugli infortuni degli operai sul lavoro	11146	MAGLIANO: Provvedimenti contro le arvicole nei comuni molisani	11165
— Tramvie municipali romane (sussidi alle famiglie del personale).	11147	MANCINI ed altri: Istituto di appello in materia di soccorso alle famiglie dei militari.	11165
CASALEGNO: Processo d'oltraggio in Torino	11147	MANGO: Abbuono della fondiaria nel circondario di Melfi	11166
— Distretto militare di Torino	11148	— Provvedimenti contro le arvicole (Melfi)	11166
CASALINI: Agenti di pubblica sicurezza (matrimonio)	11148	MONDELLO: Proroga di termini (provvedimenti per il terremoto Calabro-Siculo).	11166
— Indennità d'alloggio ai sottufficiali.	11148	MORISANI: Magistrati ordinari applicati ai tribunali militari.	11166
CASOLINI: Opere per l'alveo del fiume Corace.	11149	PACETTI: Inscrizione dei capitani di fanteria nel quadro di avanzamento.	11167
— Proroga dei lavori idraulici nel Mezzogiorno	11149	— Tenenti e sottotenenti di milizia territoriale.	11167
CASSIN: Licenze militari per i lavori agricoli.	11150	PALLASTRELLI: Assegnazione dei sussidi alle famiglie dei richiamati in Rivergaro (Piacenza).	11167-68
— Distribuzione di macchine agrarie per lavori agricoli.	11150	PATRIZI ed altri: Prezzi di requisizione del grano (nuovo raccolto)	11169
CAVAZZA: Sospensione del collocamento a riposo dei professori universitari	11150	PETRILO: Ufficiali di riserva richiamati in servizio	11169
CERMENATI: Servizio telefonico Lecco-Milano.	11151	PIETRAVALLE: Bonifiche nel Molise.	11157
— Strada di accesso Vendrogno stazione di Bellano	11151	PIETRIBONI: Nomina a sottotenente della milizia territoriale (riformati revidibili).	11170
CIRIANI: Provvedimenti per il distretto di Maniago	11151	— Arruolati alla Croce Rossa italiana.	11170
COLONNA DI CESARÒ: Elezioni elleniche.	11151	PRAMPOLINI: Militari addetti alle officine meccaniche di Reggio Emilia.	11171
CONGIU: Ferrovie sarde	11152	— ed altri: Prezzi del formaggio	11171
— Affondamento del piroscalo <i>Tavolara</i>	11152	PUCCI: Laureati in veterinaria e la guerra.	11171
DE CAPITANI: Scuole di commercio (esami)	11153	RAIMONDO ed altri: Taglio degli olivi in Liguria	11172
DE FELICE-GIUFFRIDA: Supplenti delle scuole medie.	11153	RAMPOLDI: Riordinamento del servizio meteorologico e geodinamico.	11172
		— Tutela della selvaggina	11172

RAMOLDI: Vigilanza sulla pesca	Pag. 11173
RESTIVO: Promozione a capitano medico di complemento	11173
RISSETTI: Servizio della posta militare	11174
ROSSI GAETANO: Esonero dal servizio militare (impiegati di aziende industriali)	11175
SANDRINI: Promozione a capitani effettivi per merito di guerra	11175
SARROCCI: Condotta di un funzionario dell'ufficio geologico	11176
SAUDINO: Erogazione del soccorso alle famiglie bisognose dei militari.	11176
SCANO ed altri: Provvedimenti per gli edifici scolastici delle provincie meridionali colpite dal terremoto gennaio 1915.	11177
SCIALOJA: Militari inabili alle fatiche di guerra. — Nomina ad ufficiali di milizia territoriale (riformati).	11178
SIPARI: Provvedimenti per la regione colpita dal terremoto del 13 gennaio 1915	11178
TINOZZI ed altri: Provvedimenti antifillosserici in Alanno (Teramo)	11178
TOSCANO ed altri: Comunicati del Comando supremo all'estero	11178
— Ammissione all'Accademia militare di Torino	11179
— Comunicazioni telegrafiche Messina-Malta	11179
— Stazione di Messina-Scalo	11179
— Officine veicoli di Messina	11180
— Costruzione di case per ferrovieri di Messina	11181
— ed altri: Ufficiali anziani	11181
VACCARO ed altri: Esproprio della sorgente di Capo Favara	11181
VALENZANI: Ospedali di Roma	11182
VALVASSORI-PERONI: Promozione dei sottotenenti di milizia territoriale	11183
— Stazione di Locate-Triulzi (linea Milano-Pavia)	11183
VENINO: Avanzamento degli ufficiali dimissionari	11183
VIGNA: Personale delle ferrovie secondarie	11184
VINAJ: Promozione a maggiore medico	11184

Abisso. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda necessario dare disposizioni per affrettare la licenza ai militari agricoltori, onde evitare che i provvedimenti siano emanati a raccolto compiuto frustrando lo scopo del decreto luogotenenziale ».

RISPOSTA. — « Per autorizzare l'invio in licenza dei militari agricoltori in occasione dei lavori della mietitura non fu emanato alcun decreto luogotenenziale. Le disposizioni in proposito furono date dal Ministero con apposita circolare del 30 maggio u. s., n. 619, rese di pubblica ragione per mezzo delle autorità prefettizie.

« Con detta circolare veniva deferita ai

comandi di corpo d'armata territoriale ogni facoltà di decidere in merito alle domande di licenza, subordinando, beninteso, ogni concessione alle esigenze del servizio, esigenze che naturalmente possono variare da corpo a corpo, e di cui soli giudici competenti sono le autorità gerarchiche militari.

« Nell'emanare le disposizioni suaccennate, il Ministero non mancò di rivolgere alle autorità dipendenti le più vive premure perchè venisse dato corso alle domande di licenza con la maggiore possibile sollecitudine, e tali premure furono rinnovate ogni qual volta furono segnalati al Ministero ritardi in proposito.

« D'altra parte giova tener presente che il lavoro a cui hanno dovuto sobbarcarsi i comandi di corpo d'armata territoriale per provvedere allo spoglio dell'ingentissimo numero di domande di licenza è stato notevole ed i ritardi che si sono verificati debbono essenzialmente ascrivarsi al fatto che le domande erano, in gran parte, compilate inesattamente o mancavano della prescritta documentazione, ovvero anche erano erroneamente indirizzate.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Abisso. — *Al ministro per i trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se, a rimuovere i giusti motivi di lagnanze, intenda con urgenza far modificare l'orario della ferrovia Castelvetro-Sciacca in modo da farlo corrispondere alle esigenze del traffico ed ai bisogni della popolazione; ed in modo più specifico, per sapere se voglia disporre che sia ritardata la partenza dell'ultimo treno da Castelvetro in maniera da farlo coincidere coll'ultimo treno di ritorno da Palermo, e' sia invece anticipata la partenza del primo treno da Sciacca in modo da farlo coincidere col treno Trapani-Palermo ».

RISPOSTA. — « Le modificazioni che col 1° aprile corrente anno vennero introdotte nell'orario della linea Castelvetro-Sciacca furono informate al concetto di evitare durante il periodo della guerra l'effettuazione di treni nelle tarde ore della sera e nelle primissime del mattino, essendo necessario mantenere il servizio entro limiti tali che permettessero di disimpegnarlo col personale, alquanto assottigliato dai richiami alle armi, di cui l'esercizio delle ferrovie secondarie sicule attualmente dispone.

« Tuttavia, col 1° luglio u. s., avendo alcune modificazioni di orario su altre linee della Sicilia offerto l'occasione per poter

ritoccare anche l'orario della suddetta linea secondaria, è stato provveduto a ripristinare la partenza da Sciacca alle 4 del mattino ed a ristabilire così la prima comunicazione per Palermo mediante la coincidenza col treno 1994 della linea Trapani-Palermo secondo il desiderio dell'onorevole interrogante.

« Invece non è stato possibile soddisfare l'altra domanda contenuta nella presente interrogazione, poichè la richiesta posticipazione dell'ultimo treno da Castelvetro a Sciacca è appunto inconciliabile con l'attuale condizione del personale.

« Il sottosegretario di Stato

« ANCONA ».

Beghi. — *Al ministro di agricoltura, industria e commercio e al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere: 1° se non consti, come da inchiesta fatta già da due anni da apposita Commissione nominata dal prefetto di Rovigo, come una vasta zona del Basso Polesine (circa 1,500 ettari) da molti anni coltivata a risaia, si sia sottratta alle disposizioni della relativa legge vigente; 2° se non credano perciò doveroso eseguire una rigorosa inchiesta per assecondare a chi incomba la grave responsabilità di avere elusa la legge a detrimento dell'igiene pubblica, della salute e degli interessi di una numerosa classe di lavoratori (e specialmente donne e fanciulli) e ad esclusivo beneficio di pochi e ricchissimi capitalisti; 3° se non reputino per tutto ciò necessario, considerato altresì che le competenti autorità locali non accennano come di dovere ad espletare le relative pratiche per la formulazione dell'apposito regolamento provinciale, che l'applicazione della legge per le risaie nel territorio sopra accennato, invece di essere affidata alle lunghe ed inceppanti pratiche nella procedura, venga, in ossequio alla legge, immediatamente imposta da un apposito decreto luogotenenziale ».

RISPOSTA. — « Premesso che il Ministero di agricoltura ha competenza limitata, per quanto riguarda l'applicazione della legge sulla risicoltura, al contratto di lavoro (capitolo 2° della legge) e che per esercitare un controllo relativo a tale ramo di sua competenza ha organizzato un servizio di ispezioni estendendolo gradatamente dai centri risicoli più importanti ai centri minori, servizio di cui i crescenti risultati si rilevano dalle relazioni annuali

del dirigente dei servizi stessi, pubblicate nel Bollettino dell'Ispettorato dell'industria e del lavoro; ciò premesso, riguardo ai tre punti dell'interrogazione si dichiara partitamente quanto segue:

« 1° La graduale estensione dei servizi di ispezione in risaia giunse nello scorso anno alla provincia di Rovigo, e il capo dei servizi stessi non omise di visitare accuratamente la risaia di Porto Tolle, unico comune del Polesine che abbia la coltivazione del riso. Avendo egli constatato molte infrazioni alla legge principalmente sotto l'aspetto igienico, il Ministero ne informava tosto il prefetto di Rovigo, il quale rispondeva confermando che la stessa constatazione era stata fatta da una apposita Commissione di inchiesta, la quale rilevò bensì che la risaia non era condotta secondo le disposizioni regolamentari, ma che però le condizioni sanitarie non erano tali da reclamare provvedimenti urgenti; considerò inoltre che il problema idrico non poteva risolversi che con provvedimenti preparati da lunga mano e che anche la trasformazione edilizia non poteva improvvisarsi.

« Occorreva quindi fare opera preparatoria per agevolare il graduale passaggio di quella zona risicola nella sfera di applicazione della legge. E furono interessate a questo scopo le autorità locali e a mezzo di esse furono diffidati i proprietari ad uniformarsi alla legge e al regolamento provinciale in quanto ne era possibile la immediata osservanza.

« 2° L'inchiesta, di cui al secondo punto dell'interrogazione, per quanto riguarda la situazione di fatto attuale, già fu eseguita per opera dell'organo ispettivo dipendente da questo Ministero, come sopra si è detto, e se ne sono tratte le conclusioni pratiche per assicurare anche più compiutamente l'osservanza della legge.

« Nuove diffide sono state fatte di recente anche dal prefetto minacciando in caso di inadempienza l'applicazione delle sanzioni della legge. E nel corso della ora chiusa campagna, equamente distinguendo le inadempienze dipendenti da difficoltà insormontabili dalle altre aventi base in abitudini abusive, sono state contro di queste elevate numerose contravvenzioni.

« 3° Per quanto infine concerne la proposta di un decreto luogotenenziale che tenga luogo del regolamento provinciale, a senso dell'articolo 2 della legge sulla risicoltura, per il quale regolamento, secondo

l'interrogante, le competenti autorità locali non accennerebbero ad espletare le pratiche occorrenti per la sua formulazione, si avverte che il regolamento in parola è stato formulato, proposto dalle competenti autorità ed approvato con Regio decreto che risale all'8 maggio 1913 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 25 agosto 1913, n. 198.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MORPURGO ».

Beltrami. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se intenda destinare tosto all'importante pretura di Intra un pretore di carriera, che vi manca da tempo, mentre non manca in sedi minori, onde togliere il grave inconveniente dell'amministrazione della giustizia disimpegnata da un vice-pretore onorario, esercente l'avvocatura in luogo, e quindi esposto a continue incompatibilità come patrono o consulente delle parti in cause ».

RISPOSTA. — « Alla pretura di Intra sono addetti il pretore, avvocato Ettore Meale, e due vice-pretori onorari. Il titolare e uno dei vice-pretori si trovano richiamati alle armi: l'altro vice-pretore, avvocato Alfonso Barbaglia, porta innanzi l'ufficio di pretura.

« Essendo il titolare inamovibile, e mancando la domanda di trasferimento, o quanto meno il consenso di lui, il Ministero non può di certo assegnare il Meale ad altra sede per destinare ad Intra un altro magistrato.

« Quanto poi all'andamento in quell'ufficio dei vari rami di servizio, all'infuori dei rilievi generici dell'onorevole interrogante, nessuna denuncia o rapporto risulta finora pervenuto.

« Tuttavia si è già scritto al procuratore generale della Corte di appello di Torino, invitandolo ad assumere pronte ed accurate informazioni in ordine ai lamentati inconvenienti, ed a proporre — se del caso — l'applicazione di un pretore contermine, o magari la nomina di un vice-pretore onorario di altro mandamento, da destinarsi in supplenza alla pretura di Intra, a norma del decreto luogotenenziale 20 giugno 1915, n. 891.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PASQUALINO-VASSALLO ».

Benaglio. — *Al ministro dell'industria, del commercio e del lavoro.* — « Per sapere se ritenga conformi al principio di parità

di trattamento e alle esigenze e condizioni del momento, i criteri seguiti dall'Ispettorato del lavoro di Brescia nelle concessioni alle deroghe sulla legge del lavoro e nell'esame delle relative domande ».

RISPOSTA. — « Non è stato portato a conoscenza di questo Ministero alcun fatto che autorizzi a ritenere che l'Ispettorato del lavoro di Brescia non si ispiri nell'esercizio delle sue funzioni al principio della parità di trattamento; quanto alle esigenze del momento esso non può tenerne conto se non in quanto ciò sia compatibile con le tassative disposizioni che è chiamato ad applicare.

« Per il caso specifico delle lagnanze mosse dalla cooperativa « *Fraternitas* » di Romano Lombardia, per la deroga che le sarebbe stata negata pel rinfresco dei lieviti nella stagione estiva, devo anzitutto avvertire che, a norma dell'articolo 3 della legge sul lavoro notturno dei panettieri, la competenza a decidere su tale deroga spetta, non all'Ispettorato del lavoro, ma al Consiglio comunale e il Ministero ha solo, al riguardo, la facoltà di provvedere, sentito il Comitato permanente del lavoro, sui ricorsi eventuali contro la decisione del Consiglio stesso.

« Nessun reclamo, però, è stato presentato al Ministero dalla cooperativa « *Fraternitas* », e non è possibile pertanto esaminare, seguendo la procedura fissata dalla legge anzidetta, se sia fondata la decisione, che sarebbe stata presa da quel Consiglio in ordine all'autorizzazione richiesta dalla cooperativa pel rinfresco dei lieviti nei mesi estivi.

« Osservo, però, che in passato la cooperativa stessa aveva chiesto ed ottenuto dal Consiglio comunale di anticipare di due ore il rinfresco dei lieviti; ma, essendosi fatta opposizione dagli operai e dagli altri padroni panettieri contro la deliberazione del Consiglio, questa venne annullata dal Ministero, sentito l'avviso del Comitato permanente del lavoro, con decreto del 22 ottobre 1914, perchè non erano stati compiuti gli esperimenti richiesti dall'articolo 2 del regolamento in materia e perchè il Consiglio comunale non aveva sufficientemente motivato la deliberazione stessa.

« Osservo inoltre che un'altra domanda della cooperativa in questione, per anticipare però tutte le operazioni di panificazione, fu pure respinta dal Ministero con decreto 13 febbraio 1911 e che anche l'anno

scorso il prefetto di Bergamo dovette, in base al decreto sul tipo unico di pane, negare alla cooperativa stessa il permesso che essa pure richiese di iniziare i lavori di panificazione prima delle 4, per il fatto che non concorrevano motivi seri e tali da giustificare la concessione domandata; ed aggiungo che l'Ispettorato del lavoro espresse parere contrario all'accoglimento di questa richiesta, come di tutte le altre consimili fatte da altri esercenti panifici perchè nessuna ragione di carattere tecnico attinente al tipo unico di farina giustificava una deroga alla legge.

« Tutti questi precedenti, e il fatto che la cooperativa « Fraternitas » non ha presentato alcun formale ricorso contro la recente deliberazione presa sulla sua domanda da quel Consiglio comunale (e alla quale del resto è estraneo l'Ispettorato dell'industria e del lavoro), fanno ritenere che le lagnanze vagamente mosse contro quella deliberazione e contro l'Ispettorato del lavoro siano prive di fondamento. In ogni modo il Ministero curerà di assumere informazioni e di riferirne il risultato all'onorevole interrogante.

« Il sottosegretario di Stato
« MORPURGO ».

Bernardini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giunto il momento per disporre che le truppe di milizia territoriale delle classi dal 76 all'81 e segnatamente quelle formanti i reggimenti 45° e 46°, che da molto tempo si trovano sulla prima linea della fronte, siano sostituite, concedendosi loro il riposo cui hanno diritto ».

RISPOSTA. — « Occorre premettere che tutti i battaglioni di milizia territoriale sono costituiti con uomini appartenenti alle classi dal 1876 al 1881 e che perciò la sostituzione non potrebbe avvenire se non tra reparti formati con militari delle stesse classi e di pari età.

« È da considerare inoltre che l'impiego delle truppe in zona di guerra non è regolato da questo Ministero, ma esclusivamente dal Comando supremo, il quale è responsabile della condotta delle operazioni e dev'essere lasciato solo giudice del tempo e del modo in cui convenga effettuare la sostituzione dei reparti da esso dipendenti.

« Posso assicurare tuttavia l'onorevole interrogante che lo stesso Comando supremo è in massima favorevole all'idea di so-

stituire gradatamente i battaglioni di milizia territoriale dislocati nella zona di guerra sino dall'inizio delle ostilità con quelli rimasti sinora nell'interno del paese per i servizi di presidio: e soggiungo anzi che per qualche battaglione il provvedimento è già stato, or non è molto, attuato.

« Se non che, data la evidente e prevalente necessità di subordinare i movimenti delle truppe in zone di guerra all'andamento generale delle operazioni ed alla speciale situazione del momento, non è prevedibile ora se e quando l'accennata sostituzione potrà essere continuata nè tanto meno quando essa potrà aver luogo per i reggimenti 45° e 46° di milizia territoriale.

« Il ministro
« MORRONE ».

Bouvier. — *Al ministro per i trasporti marittimi e ferroviari.* — « Se non creda di disporre che siano tosto attuati i treni estivi reclamati dalle popolazioni sulla linea Torino-Modane in corrispondenza alle date assicurazioni ».

RISPOSTA. — « Sino dal 1° luglio scorso (e fino al 15 settembre p. v.) sono stati appunto attivati un treno giornaliero in partenza da Torino alle 18.15 e in arrivo a Modane alle 21.25, e un treno pure giornaliero, in partenza da Modane alle 19.20 con arrivo a Torino alle 22.33.

« Si è in pari tempo provveduto alle coincidenze da e per Susa con altri due treni: uno in partenza da Bussoleno alle 19.47 con arrivo a Susa alle 20.1, l'altro in partenza da Susa alle 20.23 con arrivo a Bussoleno alle 20.33.

« Sono stati così soddisfatti i desideri di cui si faceva eco l'onorevole interrogante.

« Il sottosegretario di Stato
« ANCONA ».

Bouvier. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere per quale ragione non siasi tutt'ora provveduto al pagamento della indennità per pernottazione fuori residenza dovuta ai sette capi cantonieri di strade nazionali della provincia di Torino, pel semestre decorso, dal 1° gennaio al 30 giugno 1915, mentre è già stato pagato il semestre successivo, e se non ritenga doveroso provvedervi con la maggior sollecitudine di fronte alle strettezze in cui versano detti agenti ».

RISPOSTA. — « Si assicura l'onorevole interrogante che sono in corso i provvedi-

menti in favore dei capi cantonieri di strade nazionali della provincia di Torino.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Bovetti. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se sia a sua conoscenza che parecchi funzionari della Corte dei conti siano stati distratti dal servizio militare per essere addetti alla liquidazione delle pensioni di guerra e quali criteri vennero seguiti nella scelta di tali funzionari, giacchè risulta che essi mai prestarono servizio alle Divisioni pensioni e che per le esigenze dell'aumentato servizio delle pensioni stesse, non venne assunto nuovo personale ai sensi del decreto luogotenenziale, evitando così di distogliere dall'esercito ufficiali, che in questi momenti potevano prestare più utile servizio alla Patria, e creare posizione di favore in confronto dei funzionari di altre Amministrazioni dello Stato ».

RISPOSTA. — « Gli impiegati della Corte dei conti richiamati in servizio militare prima del 24 maggio 1915, ammontavano a circa un centinaio e malgrado ciò, la Corte stessa, non fece richiesta di esenzioni dal servizio militare, perchè cercò con ogni mezzo di fronteggiare le esigenze ordinarie dei vari uffici.

« Quando, però, verso l'ottobre del 1915, il numero degli impiegati richiamati salì a circa 150, e cominciarono a pervenire in grandissimo numero le domande di liquidazione delle pensioni privilegiate di guerra, da parte delle famiglie dei militari caduti sul campo dell'onore, la Corte dei conti, che già, per far fronte alle nuove esigenze, aveva destinato alla Divisione pensioni quei pochi impiegati che le fu possibile distogliere dagli altri servizi, dovette far presente ai Ministri del tesoro e della guerra la necessità che venissero congedati dalle armi quei pochi impiegati, che essendo già stati addetti al servizio delle pensioni, avrebbero potuto validamente concorrere all'esame delle domande già pervenute, e di quelle che giornalmente pervenivano numerosissime e con un aumento progressivo.

« E siccome da ogni parte, nel Paese, nella stampa, ed anche in Parlamento, si invocava la più sollecita concessione di tali pensioni, la Corte ritenne necessario e doveroso ripetere a varie riprese la domanda di nuove esenzioni dal servizio militare.

« Circa i criteri seguiti nella scelta dei

funzionari richiamati, le nuove richieste compresero anche impiegati di concetto che prima non erano addetti al servizio delle pensioni, perchè la Corte dei conti ritenne la loro opera reclamata dalla enorme quantità delle pratiche da trattare. Tutti avevano — a detta dei capi della Corte — la competenza dimostrata con gli esami di carriera; sufficiente a porli in grado di adempiere convenientemente qualsiasi incarico in materia di pensioni.

« E la Corte ha chiesto prevalentemente che fossero messi a sua disposizione impiegati di concetto, perchè per i lavori di ordine inerenti alle pensioni è sufficiente un assai limitato numero di impiegati, e perchè questi, ad ogni modo, avrebbero potuto essere sostituiti da avventizi, senza difficoltà.

« La Corte — giova metterlo in rilievo — nel chiedere successivamente il personale di cui aveva imprescindibile necessità, « si è astenuta dal fare qualsiasi designazione di persona », e si è limitata a trasmettere gli elenchi dei militari appartenenti alle classi più anziane, anteriori cioè al 1886, lasciando al Ministero della guerra la scelta di coloro, che, senza danno per il servizio militare, avrebbero potuto più facilmente essere restituiti al loro impiego civile.

« Quanto alle ragioni per cui la Corte non credette valersi della facoltà di cui al decreto luogotenenziale 9 aprile 1916, n. 400, di assumere cioè in servizio, durante lo stato di guerra, personale avventizio, con preferenza per i funzionari che già appartennero all'Amministrazione e che furono collocati a riposo, è noto che tale facoltà in fatto non può che riguardare altro che quel personale che occorre per il disimpegno delle più semplici tra le mansioni di ordine e cioè la copia, la protocollazione e la registrazione degli atti.

« Ciò per la considerazione che non è facile sostituire l'opera di impiegati di concetto forniti di diploma di studi superiori e sottoposti a rigorose prove di esame di concorso, con l'opera di coloro che, seppure hanno la cultura teorica, mancano del corredo di cognizioni necessarie per il sollecito e regolare funzionamento di ogni servizio della pubblica amministrazione. Non può, di massima, pensarsi alla possibilità di richiamare in servizio impiegati già collocati a riposo, perchè per la loro avanzata età e le non buone condizioni di salute, generalmente, non sono in grado di dare utile rendimento di lavoro.

« È ovvio, quindi, che non avrebbe potuto la Corte dei conti ricorrere all'opera di avventizi per la istruttoria e la liquidazione delle pensioni privilegiate di guerra, istruttoria che deve fornire gli elementi per la deliberazione che la Corte è chiamata ad emettere in forma giurisdizionale, e che può dar luogo anche al ricorso presso le Sezioni riunite.

« Trattasi di materia assai delicata, la cui trattazione esige una larga cognizione delle norme di diritto privato, e dove un errore potrebbe risolversi in un maggiore aggravio del bilancio dello Stato, o in una lesione di privati interessi.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DA COMO ».

Buccelli. — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere se non creda della massima urgenza dar piena attuazione al decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 873, affinché i Comitati di assistenza, i patronati scolastici e le altre istituzioni che provvedono all'assistenza dei figli dei combattenti, venendo in possesso delle rendite delle opere pie aventi scopo dotalizio, possano meglio estrinsecare l'opera loro che finora non ebbe altri mezzi all'infuori di quelli forniti dalla beneficenza privata ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 873, dopo aver devoluto all'assistenza dell'infanzia i redditi dotali e quelli di altri fondi, ha stabilito che nell'erogazione di tali redditi, nonché di quelli destinati per l'infanzia abbandonata a norma dell'articolo 6, lettera c, della legge 18 luglio 1904, n. 390, si debba avere speciale riguardo ai figli dei militari e particolarmente a quelli che per le condizioni di nascita non possono fruire dei sussidi previsti dal Regio decreto 13 maggio 1915, n. 620.

« Lo stesso decreto ha stabilito, inoltre, che i prefetti accertino le somme da erogare e dispongano, sulle proposte delle Amministrazioni interessate o, in mancanza di proposte, d'ufficio, udite le Commissioni provinciali di beneficenza, « i modi dell'erogazione, tenuto conto delle circostanze locali ».

« Quest'ultima disposizione è stata dettata dalla considerazione che non si potevano statuire regole fisse e generali sul modo di erogazione delle somme disponibili e che è assai più pratico e conveniente rimettere questa materia al prudente giu-

dizio dei prefetti, i quali, in base alle proposte delle istituzioni di beneficenza interessate ed ai pareri delle Commissioni provinciali di beneficenza, e con la propria diretta conoscenza dei mezzi disponibili, delle condizioni, e dei bisogni e degli organi locali, sono in grado di poter meglio determinare in qual modo l'erogazione possa più proficuamente effettuarsi nelle varie provincie.

« Dai rapporti pervenuti al Ministero sull'esecuzione del decreto luogotenenziale, mentre risulta che questa, generalmente, ha proceduto e procede in modo regolare, risulta inoltre che diversi prefetti hanno assegnato, a seconda dei casi, anche ai Comitati di assistenza civile, ai patronati scolastici e ad altri istituti del genere, l'erogazione dei fondi destinati all'assistenza dell'infanzia, ed in ispecie dei figli dei militari, secondo le disposizioni del decreto luogotenenziale.

« Ciò, però, non si è verificato, nè poteva verificarsi dovunque nè in modo esclusivo, sia per mancanza in alcuni luoghi di tali Comitati e patronati, sia perchè alcuno di essi non dava pieno affidamento di funzionare in modo del tutto regolare, sia per l'esistenza di altri Istituti particolarmente più adatti a soccorrere l'infanzia bisognosa, sia, infine, perchè talvolta è sembrato conveniente che l'erogazione dei redditi dotalizi e degli altri destinati all'infanzia non sia sottratta alle istituzioni alle quali i redditi stessi appartengono e che davano e danno garanzia di effettuarla in modo regolare.

« In complesso, può dirsi che i prefetti hanno fatto buon uso delle facoltà discrezionali loro attribuite in questa materia • che non hanno mancato di avvalersi dei Comitati di assistenza civile e delle altre istituzioni del genere, quando le circostanze locali lo consigliavano, assegnando ad essi in misura adeguata i fondi disponibili per soccorrere i figli dei militari.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BONICELLI ».

Bussi. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere come si conciliano le disposizioni contenute nel telegramma diretto l'8 giugno ai Comandi dei diversi campi di aviazione con gli obblighi assunti dal Governo per il decreto 28 marzo 1915, a favore dei volontari aviatori, impegni che vennero poi frustrati dalle nuove disposi-

zioni riducenti assai i compensi fissati agli allievi ed ai piloti ».

RISPOSTA. — « Il Regio decreto 28 marzo 1915, n. 355, dette facoltà al Ministero della guerra di assumere in servizio sotto le armi, quali volontari aviatori, i militari in congedo di 1ª, 2ª e 3ª categoria, ed anche cittadini non aventi obblighi di servizio che ne avessero fatta richiesta.

« Detti volontari, in base al Regio decreto stesso, sarebbero stati tenuti a rimanere in servizio per la durata di sei mesi; decorsi i quali, quelli aventi ulteriori obblighi di servizio avrebbero dovuto continuare a restare ascritti alla categoria cui appartenevano.

« In applicazione di tali norme fu arruolato un certo numero di volontari aviatori e motoristi per i quali, in considerazione della volontarietà del loro arruolamento e della specialità del servizio che dovevano prestare, fu stabilito, con due appositi decreti ministeriali, un trattamento economico assai più vantaggioso di quello previsto per il personale del Corpo aeronautico militare avente ordinari obblighi di servizio.

« Successivamente, decorsi i sei mesi dall'arruolamento ed intervenuto nel frattempo il Regio decreto 22 maggio 1915, col quale venne indetta la mobilitazione generale del Regio esercito, quelli tra gli aviatori sopra ricordati che avevano obblighi di servizio militare, continuarono a restare sotto le armi, non già in forza dello arruolamento contratto, ma in forza del Regio decreto 22 maggio citato; come d'altra parte, non in forza dell'arruolamento stesso restavano vincolati gli altri volontari che non avevano obblighi di servizio militare, ma in forza dell'articolo 133 del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito, in base al quale il diritto di essere inviato in congedo è sospeso appena emanato l'ordine di mobilitazione.

« Venuta così a mutarsi la posizione giuridica dei detti volontari, non vi era più alcun motivo per giustificare, nei riguardi del personale « piloti-aviatori » non arruolato in base al Regio decreto 28 marzo 1915, che disimpegnava lo stesso identico servizio, la differenza di trattamento economico che per le considerazioni sopra esposte era stata stabilita all'atto dell'arruolamento ed esclusivamente per la durata di esso. E pertanto fu emanato il decreto luogotenenziale 11 giugno 1916, n. 777, cui il telegramma ministeriale citato nell'interrogazione

si riferisce, col quale si provvede ad eliminare la differenza di cui sopra, stabilendo che, a partire dal 1º giugno 1916, anche ai volontari aviatori e motoristi, arruolati in base al Regio decreto 28 marzo 1915, n. 355, dovessero essere corrisposte le ordinarie indennità giornaliere di volo, attribuite dalle vigenti disposizioni al personale del Corpo aeronautico militare.

« Il ministro
« MORRONE ».

Camagna. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se intenda, per giustizia, concedere che i ferrovieri militari della classe 1876, continuando a restare sotto le armi, siano comandati a prestare servizio presso gli uffici ove erano addetti ».

RISPOSTA. — « Tutti gli speciali provvedimenti presi nei riguardi del personale delle Ferrovie dello Stato per ciò che si riferisce alla sua permanenza presso l'Amministrazione delle dette ferrovie, nonostante il richiamo alle armi, sono stati adottati in vista dell'importanza che il servizio delle ferrovie ha per i bisogni della guerra, giusta le richieste all'uopo fatte presenti dall'Intendenza generale dell'esercito, e soprattutto per assicurare l'Amministrazione delle ferrovie stesse da ogni ulteriore diminuzione di personale, la quale avrebbe compromessa la regolarità e la sicurezza dell'esercizio.

« I suaccennati provvedimenti sono stati limitati soltanto agli agenti riconosciuti insostituibili nelle loro mansioni, e non possono che riguardare quelli i quali, alla data della loro emanazione, non erano stati ancora richiamati alle armi.

« Pertanto, nel caso non trattasi di usare un trattamento di favore ad un determinato personale, sia pure nell'interesse di un'Amministrazione dello Stato, ma di assicurare il funzionamento di un servizio essenziale ai bisogni della guerra, servizio che poteva essere garantito soltanto con quel personale che non ancora era stato chiamato alle armi e nei riguardi del quale esisteva tuttora la possibilità di valutarne la assoluta insostituibilità.

« Il provvedimento invocato, quindi, pei militari della classe 1876 non potrebbe essere giustificato da altre esigenze che non fossero quelle militari rappresentate dall'Intendenza generale dell'esercito, esigenze che non sussistono nell'attuale momento.

« Giova però avvertire che, verificandosi tali speciali esigenze, la stessa Intendenza

suole appunto valersi dell'opera di militari alle armi provenienti dal personale delle Ferrovie dello Stato ed aventi determinate qualifiche.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Cannavina. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere qual'è, o è ritenuta, allo stato, la situazione giuridica di coloro che, trovandosi emigrati all'estero, non risposero alla chiamata alle armi; e ciò più specialmente in rapporto al penultimo comma dell'articolo 5 del Regio decreto 17 ottobre 1915, n. 1510, allegato A, che richiede una vera e propria dichiarazione di renitenza o di diserzione per rendere responsabili i genitori e gli avi del pagamento della imposta per i figli e i nepoti ».

RISPOSTA. — « Anche per i connazionali residenti all'estero che non ottemperino ai loro obblighi coscrizionali, ha luogo, come per quelli residenti nel Regno, una regolare dichiarazione di renitenza o di diserzione: la prima si effettua allorché essi, nei termini stabiliti leva per leva, non curino di regolare la propria posizione o all'estero dinanzi alle autorità diplomatiche o consolari, o nel Regno dinanzi ai Consigli di leva: la seconda, allorché essendo già arruolati ed appartenendo a classi, categorie e specialità chiamate, non si presentino alle armi nei termini volta per volta fissati, a seconda delle località di loro residenza.

« Ciò premesso, resta la pura e semplice applicazione dell'articolo 5 del Regio decreto 12 ottobre 1915, n. 1510, il quale, per ritenere validamente responsabili del pagamento dell'imposta i genitori e gli avi dei figli o nipoti aventi propria famiglia legittima e viventi completamente separati di dimora o d'interessi, esige la esplicita dichiarazione di renitenza o di diserzione.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Cappa. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e di agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se non credano equo che debba estendersi agli studenti del Regio Istituto Nazionale di Fermo (nelle Marche) e agli altri in pari condizioni di fronte all'insegnamento, la concessione decisa in favore dei giovani nati nel 1898 per l'anticipo di un anno negli esami di licenza dal Liceo e dall'Istituto tecnico ».

RISPOSTA. — « La concessione accordata dal Ministero della pubblica istruzione, per

la quale gli alunni dei Licei e degli Istituti tecnici nati nel 1898 sono ammessi ad anticipare di un anno l'esame di licenza, non ha potuto e non può essere estesa agli alunni del Regio Istituto Nazionale di Fermo e degli altri Istituti industriali dipendenti dal Ministero dell'industria e del commercio, date le diverse condizioni di ordinamento e di funzionamento degli Istituti stessi.

« L'ordinamento didattico delle scuole industriali è tale che gl'insegnamenti teorici debbono procedere di pari passo con quelli pratici e con le esercitazioni di laboratorio, le quali non comportano riduzioni o accelerazioni di programma, senza grave danno per la preparazione dei futuri operai e capi-operai, in quanto le dette scuole abilitano all'esercizio di una professione e non sono Istituti di cultura generale che preparano i giovani a giungere, attraverso ad altri Istituti superiori, al conseguimento di titolo professionale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MORPURGO ».

Cappa. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se gli risulti di qualche soverchia lentezza nel disbrigo delle pratiche da parte di qualche autorità distrettuale. Si esemplifica col caso del soldato Vincenzo Sciacca del 20° fanteria, già di stanza a Reggio Calabria, che, avendo presentato domanda per la nomina a sottotenente della territoriale, soltanto parecchi mesi dopo l'invio dei documenti ebbe notizia dal distretto di Catania, che alcuno ne mancava, ed ora è partito per ignota destinazione, nulla risultando fino al 15 giugno circa il seguito dato alla sua richiesta. Lo Sciacca, prima di essere chiamato sotto le armi, era un regio vice ispettore scolastico ».

RISPOSTA. — « Nel caso segnalato del soldato Sciacca Vincenzo le pratiche per la sua nomina a sottotenente di milizia territoriale si svolsero effettivamente con soverchia lentezza poichè la sua domanda in data 10 marzo giunse al Ministero per il tramite dei comandi di divisione e di corpo d'armata soltanto il 13 giugno.

« È però da tenersi presente che la sua domanda fu presentata al deposito di un reggimento e da questo fu poi trasmessa al distretto militare di Catania sede normale della istruzione della relativa pratica, e che i depositi di reggimento ed i distretti militari sono gravati da così enorme lavoro per le esigenze della guerra, e svolgono la

loro azione in mezzo a tali difficoltà, che sono costretti in qualche momento a sospendere la trattazione delle pratiche d'interesse individuale, cosicchè il lamentato ritardo è da ritenere sia stato causato da uno di tali momenti di crisi.

« Ad ogni modo il Ministero non ha mancato e non manca di provvedere con tutti i mezzi possibili per assicurare il normale funzionamento di detti organi, e di raccomandare che anche le pratiche di interesse individuale abbiano corso nel modo più sollecito.

« Aggiungo che il soldato Sciacca fu già nominato sottotenente con decreto 6 luglio corrente.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Cappa. — *Al ministro dei lavori pubblici.*

— « Per conoscere gli ulteriori motivi di indugio all'approvazione del progetto definitivo per le opere di sistemazione delle acque decadenti dall'altipiano pavese, nei comprensivi di Zerbo ed Uniti, di Po e Lambro Pavese, altrimenti detto progetto di deviazione della Garida, per cui erasi reso benemerito l'ingegnere di sezione cavalier Giovanni Maiori, ora in servizio altrove; e per sapere se non creda di poter accelerare ogni pratica a vantaggio di una popolazione laboriosa, degna della sollecitudine governativa ».

RISPOSTA. — « L'ufficio del Genio civile di Pavia è stato già da tempo incaricato della compilazione del progetto delle opere di sistemazione delle acque decadenti dall'altipiano pavese, classificate di terza categoria con Regio decreto 18 febbraio 1912.

« Da notizie recentemente fornite dall'ingegnere capo di quell'ufficio risulta anzitutto che gli studi in corso riguardano il canale del deviatore delle acque del colatore Nerone-Gariga al Lambro, le cui opere sono le prime in ordine di importanza ed urgenza, per un importo presunto di lire 1,250,000.

« Per la redazione del progetto definitivo si procedette ad un vasto studio del terreno, in base al quale venne stabilito il tracciato e furono compiuti i relativi rilievi planimetrici ed altimetrici.

« Per quanto solo recentemente si siano dovuti sospendere i calcoli dei movimenti di terra e gli studi delle opere d'arte più importanti, sia a causa della cattiva stagione e sia specialmente per la deficienza

numerica del personale che vi era adibito, deficienza che purtroppo si lamenta in tutti gli uffici del Genio civile del Regno in seguito ai continui richiami sotto le armi, pur tuttavia si sono alacramente proseguite le osservazioni di portata dei colatori Nerone, Gariga, Bissina e Bissona che sono appunto i corsi d'acqua da deviare. Tali osservazioni devono fornire il criterio essenziale per la compilazione del progetto e cioè le portate massime dei colatori sunnominati, poichè appunto in base a dette portate devesi calcolare la sezione del canale in parola, non potendosi assumere senz'altro nel progetto definitivo, senza tema di incorrere in gravissimi errori, quelle verificatesi nella piena dell'ottobre 1907.

« Per aderire alle premure dell'onorevole interrogante, questo Ministero ha vivamente sollecitato l'ufficio del Genio civile, ottenendone l'assicurazione che i rilievi saranno condotti presto a termine e che gli studi di tutto il progetto saranno con la maggiore attività continuati malgrado le attuali difficili condizioni del personale.

« Intanto converrà conoscere, ed anche su di ciò si sono chieste notizie, se si sia costituito il Consorzio degli interessati che si ritiene voglia chiedere la concessione, in base al decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1633.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Cappa. — *Ai ministri della guerra e dell'agricoltura.* — « Per sapere con quali criteri si creano le Commissioni di requisizioni e si distribuiscono le macchine di lavoro agrario (falciatrici, trebbiatrici, ecc.), e se risulti al Governo che in qualche luogo, come nel Corteolonese le forme e la sostanza delle requisizioni già praticate siano state tali da determinare uno stato di animo negli agricoltori, che non gioverebbe alla necessaria concordia nazionale. Così sembra che sia avvenuto ai danni degli agricoltori di Belgioioso, dipendenti dalla possessione detta: Possessione Grande, mentre con altri si usavano trattamenti di privilegio ».

RISPOSTA. — « Dal testo dell'interrogazione non risulta di quali requisizioni intende parlare l'onorevole Cappa.

« Se si tratta di bovini, di fieno, di paglia, di riso e di grano, alle requisizioni provvedono speciali Commissioni dipendenti dalla Commissione centrale per gli

approvvigionamenti o da quella mista d'incette, istituite in base ai decreti luogotenenziali 11 luglio 1915, n. 1053, 8 gennaio 1916, n. 5 e 4 maggio 1916 n. 538.

« Le Commissioni di Corpo d'armata sono costituite da un ufficiale superiore, presidente, da un rappresentante degli interessi agricoli, e da un rappresentante dell'Amministrazione ferroviaria; quelle provinciali per l'incetta dei bovini, del fieno, della paglia, dell'avena e del riso, da un ufficiale dell'esercito, presidente, da un rappresentante della Camera di commercio, da un rappresentante degli interessi agricoli, e sono assistite, nelle loro operazioni, da un veterinario; le Commissioni provinciali per l'incetta dei cereali, infine, sono presiedute da un ufficiale dell'esercito e costituite da un rappresentante degli interessi agricoli, da un membro designato dal prefetto o da altro membro designato dal locale Consorzio granario.

« La nomina dei componenti le Commissioni è di esclusiva spettanza dei comandanti di Corpo d'armata per tutto il territorio di loro giurisdizione.

« Le Commissioni sono state costituite nel modo indicato perchè dessero affidamento di sapere conciliare nel modo migliore gli interessi dell'Amministrazione militare con quelli, importantissimi, degli agricoltori.

« Non risulta a questo Ministero che, nel Cortesolone, le requisizioni siano state effettuate in modo da determinare, negli agricoltori, lo stato d'animo cui accenna l'onorevole interrogante.

« Ciò è stato anche confermato dalla Commissione provinciale di Pavia interpellata al riguardo.

« Circa la distribuzione di macchine agrarie, il Ministero di agricoltura, per facilitare i lavori di raccolta, laddove, specialmente, faceva difetto la mano d'opera, fornì largamente i depositi governativi di macchine da raccolto (falciatrici, mietitrici, mietitrici-legatrici, trebbiatrici, ecc.) le quali sono state concesse in uso temporaneo gratuito agli agricoltori meno agiati e più bisognosi.

« Il ministro

« MORRONE ».

Caroti. — Al ministro della guerra. —

« Per sapere per quali ragioni, malgrado gli affidamenti dati da codesto Ministero fino dal maggio 1915 ad una rappresentanza del Comitato centrale del Sindacato tram-

vieri italiani circa la retta applicazione del Regio decreto 13 aprile 1911, e precisamente per quelle categorie comprese nello specchio C, articolo 10 del regolamento per gli esoneri dal richiamo alle armi, tali esoneri sieno stati concessi con criteri lesivi delle disposizioni del citato decreto; e per sapere perchè, dietro domande delle Direzioni delle varie linee, venga concesso l'esonero a personale che, a norma del decreto succitato, non ne avrebbe diritto ».

RISPOSTA. — « Le dispense dalle chiamate alle armi degli agenti delle Società esercenti ferrovie secondarie d'interesse locale e tramvie con motore meccanico non possono dar luogo nella loro applicazione ad irregolarità od abusi, perchè esse si concedono in base a norme tassative e ben definite.

« Infatti, l'allegato 2 al decreto ministeriale 22 maggio 1915 specifica le società e tramvie suddette il cui personale può essere ammesso al trattamento, di cui all'articolo 10 del regolamento sulle dispense dalle chiamate alle armi, e lo specchio C, annesso al decreto anzidetto, enumera tassativamente le qualifiche d'impiego, che il personale di cui trattasi deve rivestire perchè, a suo riguardo, possa farsi luogo al rilascio del modello 5 per la dispensa dalla chiamata alle armi.

« È d'uopo soggiungere che al rilascio del suddetto documento presiedono appositi organi competenti, quali sono le Commissioni militari di linea e i comandi di distretto, i quali debbono accertarsi se il militare, che si vorrebbe provvisto del detto modello, si trovi effettivamente nelle condizioni di poterlo ottenere.

« Non consta a questo Ministero che, su domanda delle Direzioni delle varie ferrovie secondarie, siasi concessa la dispensa a personale, che non ne avrebbe avuto titolo a senso delle disposizioni summenzionate, a meno che non voglia accennarsi alla concessione di qualche esonerazione temporanea, a senso del decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 887, cui presiedono altri criteri assai diversi da quelli i quali regolano l'istituto della dispensa.

« Il ministro

« MORRONE ».

Caroti. — Al ministro di agricoltura, industria e commercio. — « Per sapere quanto vi sia di vero che, in seguito a manovre di qualche istituto assicuratore cui importe-

rebbe acquistare libertà d'azione contro gli infortunati, sia imminente una riforma della legge sugli infortuni degli operai sul lavoro; e se sia vero che questa riforma verrebbe promulgata con decreto luogotenenziale ».

RISPOSTA. — « Senza soffermarmi sull'acceso dell'onorevole interrogante alle cause che, secondo la voce da lui raccolta, avrebbero determinato la preparazione e ispirato le finalità di una riforma della legge infortuni, occorre solo rilevare che, com'è ben noto, l'attuale funzionamento delle assicurazioni obbligatorie contro gli infortuni sul lavoro dà, come risultati accertati, che una percentuale assai notevole dei premi pagati dagli industriali agli istituti assicuratori viene assorbita dalle spese per controversie giudiziarie, restando sottratta, in tal modo, alla funzione di garanzia e di miglioramento della funzione assicuratrice, e una quota sempre più larga delle somme pagate a titolo d'indennità agli operai infortunati va ripartita, invece, tra i professionisti — medici e legali — che li hanno assistiti, direttamente o indirettamente, nelle contestazioni con l'istituto assicuratore. Risultano così, per gran parte, frustrate le finalità sociali della legge; è quindi dovere di tutti collaborare perchè siano attuati i più efficaci rimedi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MORPURGO ».

Caroti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere per quali ragioni le famiglie del personale dell'Azienda autonoma tramvie municipali romane richiamato alle armi non godano del sussidio statale ».

RISPOSTA. — « L'articolo 5 del decreto-legge 13 maggio 1915, n. 620, determina, che i congiunti dei militari richiamati o trattenuti alle armi per avere diritto alla concessione del soccorso giornaliero devono trovarsi in condizioni di bisogno, e che, essendo totalmente a carico del militare richiamato, siano rimasti privi dei necessari mezzi di sussistenza. La valutazione di tali condizioni spetta unicamente alle Commissioni comunali, che per essere composte del sindaco, del comandante locale dell'arma dei carabinieri e del presidente della Congregazione di carità sono pienamente in grado d'avere conoscenza diretta delle condizioni economiche di ciascuna delle famiglie, sulle quali debbono portare il loro esame.

« Quando l'avente diritto al soccorso creda che dette Commissioni abbiano errato nella valutazione delle condizioni di bisogno, può ricorrere in grado d'appello al Comando di divisione militare.

« Questo Ministero non ha stimato conveniente dettare altre norme speciali per stabilire le condizioni di bisogno in cui deve trovarsi il congiunto del richiamato per avere diritto al soccorso, avuto riguardo che riuscirebbe più che difficile, impossibile una particolareggiata determinazione dei casi nei quali la concessione in parola possa ritenersi più o meno giustificata.

« Se la Commissione comunale di Roma, nel suo criterio, ha ritenuto di non doversi corrispondere il soccorso di che trattasi alle famiglie del personale dell'Azienda autonoma tramvie municipali, è stata forse a ciò indotta dalla considerazione, che la quota di stipendio conservata alle stesse in proporzione del numero dei componenti la famiglia, sia sufficiente per procacciarsi i necessari mezzi di sussistenza.

« Qualora le cennate famiglie credano che la Commissione abbia errato nell'applicazione dell'articolo 5 dianzi indicato, possono ricorrere, come s'è detto, al Comando di divisione militare.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Casalegno. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per conoscere se, pel decoro della giustizia, non creda conveniente ordinare un'inchiesta onde spiegare l'incomprensibile stridente contraddizione fra i verbali delle guardie e le deposizioni scritte, con quelle orali fatte dagli stessi testi, avanti al pretore urbano di Torino nel febbraio 1914, in un processo d'oltraggio e ingiurie contro Vittorio Piccini, commendatore di San Gregorio Magno, il quale in tal modo, contrariamente alle richieste del pubblico ministero, fu prosciolto ».

RISPOSTA. — « I fatti cui si riferisce la interrogazione sopra trascritta sarebbero avvenuti in Torino sul tram percorrente la via Ponte Mosca diretto alla barriera di Milano. L'avvocato Piccini non trovando posto avrebbe voluto che il fattorino tramviario gli procurasse un posto a sedere e non avendo quegli risposto avrebbe inveito contro il medesimo con parole ingiuriose. Intervenuta una guardia municipale, a questa il Piccini avrebbe detto che l'avrebbe aggiustato.

« Il fattorino tramviario denunciò il fatto ed in seguito ad ordinanza del giudice istruttore il Piccini fu rinviato a giudizio per rispondere d'ingiuria qualificata al fattorino tramviario quale legittimamente incaricato di pubblico servizio nonchè di oltraggio alla guardia municipale.

« Il 4 gennaio 1914 il fattorino Guglielmetti fece regolare remissione accettata dall'imputato. Nel dibattimento seguito il 10 gennaio successivo il vice pretore avvocato Casalegno sentì la guardia municipale, la quale non aveva verbalizzato ed escluse che il Piccini l'avesse oltraggiato; per il che nonostante che il pubblico ministero chiedesse la condanna a 25 giorni di reclusione, il pretore dichiarò non doversi procedere per estinzione dell'azione penale in quanto alle ingiurie e riguardo all'oltraggio ritenne che il fatto non costituiva reato.

« La sentenza non fu impugnata.

« Ciò premesso, questo Ministero non ritiene di poter ordinare alcuna inchiesta, perchè, escluso ogni controllo sul libero convincimento del giudice formato alla stregua degli atti, nulla risulta dallo stesso tenore della interrogazione e dalle informazioni assunte che possa dar luogo a sospetti sulla spontaneità di quel convincimento.

« *Il sottosegretario di Stato*

« PASQUALINO-VASSALLO ».

Casalegno. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se creda conveniente che in questi momenti così patriottici, il colonnello del distretto di Torino, come è cosa ampiamente provata, permetta che certo Piccini Vittorio, commendatore di San Gregorio Magno, vanti, anche in pubblico caffè, l'amicizia del predetto colonnello, raccomandandogli, e spesso ottenendo, l'assegnazione dei raccomandati stessi ai chiesti reggimenti ».

RISPOSTA — « Si ha il pregio d'informare l'onorevole interrogante, che l'assegnazione delle reclute ai vari servizi si compie, da parte dei distretti, in conformità di tassative e rigorose disposizioni ministeriali, intese ad evitare ogni abuso o favoritismo. Tuttavia si comprende, come l'esercizio della carica di comandante di distretto in una grande città possa anche offrire materia ad accuse generiche, sia per il numero rilevante di istanze che affluiscono a quegli uffici e che possono rimanere insoddisfatte, sia perchè il pubblico non può talvolta rendersi ragione di prov-

vedimenti, dovuti ad imprescindibili esigenze militari.

« In particolare, questo Ministero può assicurare l'onorevole interrogante, che nell'assegnazione delle reclute del distretto militare di Torino non si ebbero a riscontrare irregolarità; e ciò risulta anche da minute e laboriose indagini compiute di recente da un ufficiale generale. Ed è da escludere, in modo assoluto, che il signor Piccini od altre persone abbiano ottenuto speciali favori dal comandante di quel distretto, mentre si comprende come tali voci possano essere state divulgate, per fini particolari, da persone interessate.

« Da ultimo, l'onorevole interrogante può star certo, che da parte di questo Ministero come delle dipendenti autorità, si pone ogni interessamento, perchè, specie nell'attuale periodo, sia rimosso ogni ingiusto motivo di sfiducia nelle persone preposte alla direzione dei vari servizi.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Casalini. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se, di fronte alla constatata insufficienza del fondo messo a disposizione per indennità di alloggio alle guardie di pubblica sicurezza, non creda chiedere una maggiore dotazione di bilancio, perchè sia possibile togliere da una situazione penosa e, alle volte, irregolare, molti agenti che da molti anni chiedono inutilmente di contrarre matrimoni o di regolarizzare legalmente la loro condizione civile ».

RISPOSTA. — « L'argomento proposto nella interrogazione merita la più attenta considerazione da parte di questo Ministero, il quale sarebbe ben lieto di rendere più larga ed agevole agli agenti di pubblica sicurezza, che lo richiedono, la possibilità di contrarre matrimonio.

« Ma deve anche riconoscere che le impetiose ed imponenti necessità, che in questo momento eccezionale premono sul bilancio dello Stato, tolgono il modo di allargare, almeno per ora, come occorrerebbe, lo stanziamento in bilancio per tale titolo di spesa.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BONICELLI ».

Casalini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere per quali ragioni fu accordata fin qui l'indennità alloggio solo ai sottufficiali di prima categoria, aventi famiglia,

delle classi 1885, 1886, 1887, 1888 e non venne estesa ai sottufficiali delle altre classi anche più anziane, creando una penosa disparità di trattamento tra militari che, con eguale sacrificio personale, portano il loro contributo ai bisogni dell'esercito ».

RISPOSTA. — « I sottufficiali delle classi 1885-86-87 ed 88 furono richiamati fin dal marzo 1915, isolatamente, e cioè senza gli altri uomini delle loro classi, ed in considerazione delle speciali condizioni in cui vennero così a trovarsi, fu concessa, a quelli aventi famiglia, l'indennità di alloggio.

« Sopravvenuta la mobilitazione col richiamo di tutti i militari in congedo, ogni differenza fra i sottufficiali veniva a scomparire e quindi quella speciale concessione avrebbe dovuto cessare, ma si ravvisò opportuno di non farlo per non arrecare alcuna diminuzione ai sottufficiali che avevano sino allora percepite quelle competenze. Non fu però possibile, per ragioni di bilancio, dare alla concessione maggiore estensione.

« Perciò, quantunque ne sia derivata una disparità di trattamento fra i sottufficiali delle diverse classi richiamate, questa non potrebbe farsi scomparire che addivenendo al provvedimento di togliere l'indennità anche a chi ora ne gode, il che non sarebbe, neppure ora, opportuno.

« Il ministro

« MORRONE ».

Casolini. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se e quando sarà provveduto all'esecuzione di opere urgenti sull'alveo del fiume Corace, allo scopo di evitare i gravi danni che minacciano l'importante abitato di Catanzaro Marina ».

RISPOSTA. — « Dalle informazioni che gli uffici locali hanno fornite al Ministero circa i danni temuti ed i possibili provvedimenti per la difesa dell'abitato di Catanzaro Marina dalle corrosioni del fiume Corace risulta che almeno per ora è da escludersi ogni pericolo e quindi la necessità di opere di presidio.

« Per aderire tuttavia al vivo interessamento dell'onorevole interrogante, si è raccomandato all'ufficio del Genio civile competente di tenere in speciale osservazione le condizioni della località e di disciplinare frattanto l'escavazione della sab-

bia che nel Corace si effettua da imprese e da privati per uso di costruzione e che potrebbe contribuire alla esalveazione delle acque.

« Il sottosegretario di Stato

« DE VITO ».

Casolini. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se la proroga del termine dei lavori idraulici nel Mezzogiorno riguarda soltanto, ciò che non sarebbe giusto, i soli comuni calabresi danneggiati dal terremoto del 1908 e non quelli pure danneggiati dal terremoto del 1905 ».

RISPOSTA. — « L'interrogazione si riferisce presumibilmente ai lavori idraulici per costruzione di acquedotti nelle provincie calabresi, in base alla legge 26 giugno 1906, n. 255. In proposito si rileva che con decreto luogotenenziale 29 giugno 1906, n. 837, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 luglio scorso, è stato esteso ai comuni della Calabria il termine del 30 luglio 1918, stabilito per i comuni della Basilicata con l'articolo 19 della legge 9 luglio 1908, n. 445, in sostituzione di quello del 27 giugno 1916, stabilito per i comuni della Calabria, dal capoverso dell'articolo 41 della legge medesima.

« Con lo stesso decreto luogotenenziale, inoltre, è stato stabilito che i benefici contemplati dalla legge medesima saranno applicabili per i comuni della Basilicata e della Calabria alle opere di provvista di acqua potabile, per le quali entro il 30 luglio 1918, sia con decreto del ministro dell'Interno, approvato il progetto e autorizzato il mutuo di favore col concorso dello Stato, ancorchè entro lo stesso tempo i lavori non siano stati compiuti od iniziati.

« Ciò, perchè circostanze non imputabili ai comuni, e specialmente la condizione di guerra, hanno reso impossibile a quasi tutti i comuni, che hanno già ottenuto il beneficio portato dalla legge del 25 giugno 1906, di compiere i lavori entro il termine anzicennato, e ad altri comuni di iniziarli e perfino di preparare e fare approvare i progetti esecutivi delle opere ed ottenere i mutui di favore.

« Donde la necessità della proroga cui provvede il decreto luogotenenziale predetto.

« Il sottosegretario di Stato

« BONICELLI ».

Cassin. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, in conformità della circolare n. 619 del suo Ministero, relativa ai provvedimenti a favore dell'agricoltura, coi quali si è inteso di facilitare l'esecuzione dei lavori nelle famiglie dei piccoli proprietari che coltivino personalmente il fondo, col concorso della famiglia stessa, non ritenga opportuno di concedere le stabilite licenze anche per i lavori del taglio e raccolta del fieno nelle regioni di montagna; dove la mietitura non ha importanza, mentre ne ha molta la raccolta del fieno che richiede intenso lavoro e che costituisce la prima fonte di reddito delle popolazioni delle alte valli ».

RISPOSTA. — « Nel concretare i provvedimenti intesi ad attenuare la deficienza della mano d'opera nel periodo dei più intensi lavori agricoli, questo Ministero ha dovuto cercare di contemperare le necessità dell'agricoltura con quelle dell'esercito, procurando di raggiungere, per quanto possibile, il fine, senza turbare troppo il normale andamento dei servizi militari.

« Quindi la concessione di licenze quindicinali è stata limitata ai lavori agricoli più imperiosi (mietitura, raccolto della canapa) lasciando da parte i bisogni di minore importanza, tanto più che a questi, appunto perchè limitati, era meno difficile far fronte con opportuni ripieghi.

« Ad ogni modo, nulla vieta che in caso di bisogni veramente eccezionali, e di carattere individuale, sia chiesta al comando del corpo d'armata territoriale, da cui dipendono i militari, una licenza di pochi giorni, licenza che la detta autorità ha sempre facoltà di concedere quando ne sia evidente la necessità.

« *Il ministro*
« **MORBONE** ».

Cassin. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere per quali ragioni i suoi buoni intendimenti di larghezza nella distribuzione di macchine agrarie a vantaggio diretto degli agricoltori, al fine di sopperire all'insufficiente mano d'opera, abbiano trovata così scarsa applicazione nella provincia di Cuneo, alla quale, nonostante le insistenti richieste della Cattedra ambulante, dei Consorzi e dei Comizi agrari, non furono assegnate che sei macchine, e benchè la provincia di Cuneo, fra le più notevoli del Regno per sviluppo di produzione agraria, sia pure una delle prime per il frazionamento della proprietà fondiaria ».

RISPOSTA. — « Per facilitare i lavori di raccolta, laddove, specialmente, fa difetto la mano d'opera, il Ministero ha concesso, in uso temporaneo, falciatrici e mietitrici. Le macchine, di preferenza, si sono messe a disposizione degli agricoltori meno agiati e più bisognosi e si è disposto che esse restino poco tempo presso ciascun richiedente acciocchè potesse profittarne il maggior numero.

« Seguendo questi criteri, si sono concesse macchine da raccolto con maggior larghezza nelle provincie dove quelle di proprietà privata mancavano del tutto od erano in scarso numero e nelle provincie in cui la coltura granaria è più estesa.

« Nella provincia di Cuneo vennero concesse dieci (e non sei) tra falciatrici con apparecchio a mietere e mietitrici.

« La proporzione non è eccessivamente esigua se si tiene conto che, in questa provincia, vi sono molte macchine di privati.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **CANEPA** ».

Cavazza. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda logico, e perciò opportuno, in seguito al disposto del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625, che sospende tutti i concorsi per le nomine dei funzionari di ciascuna amministrazione dello Stato fino a nuova disposizione, di provvedere che venga sospesa per egual tempo l'applicazione dell'articolo 41 del testo unico delle leggi sulla istruzione superiore relativo al collocamento a riposo dei professori che abbiano compiuto il settantacinquesimo anno di età ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625, venne emanato allo scopo di introdurre economie nelle spese delle varie amministrazioni dello Stato, ed a questo appunto mirano le varie disposizioni in esso contenute, come quella che sospende le nomine, i concorsi per nuove nomine e per promozioni. Sospendere l'applicazione dell'articolo 41 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 9 agosto 1910, n. 795, significherebbe venir meno allo scopo suindicato; in quanto alla cattedra resasi vacante per collocamento a riposo del titolare che ha raggiunto i settantacinque anni può provvedersi temporaneamente mediante incarico, realizzando così una non indifferente economia.

« D'altra parte la disposizione di cui all'articolo 41 del testo unico precitato, fa sentire i suoi effetti non sulle nuove nomine, ma piuttosto sulle promozioni ad ordinario, promozioni di cui non fa divieto il decreto luogotenenziale summentovato.

Il sottosegretario di Stato

« ROTH ».

Cermenati. — *Ai ministri delle poste e dei telegrafi e della guerra.* — « Per sapere se, in relazione all'affidamento dato nell'ultimo capoverso della loro risposta 15 aprile u. s. ad analoga sua interrogazione, si è provveduto a ripristinare il servizio telefonico ad uso dei privati fra Lecco e Milano, reclamato dagli impellenti motivi già esposti, nonchè da una ragione di serietà, non potendo invocarsi la necessità della sicurezza dello Stato quando da Calogio, assai vicino a Lecco, si può liberamente telefonare a Milano ».

RISPOSTA. — « In seguito all'autorizzazione accordata dal Comando supremo con effetto dal 1° luglio 1916, la città di Lecco è stata riammessa allo scambio delle comunicazioni telefoniche con Milano.

Il sottosegretario di Stato

« CESARE ROSSI ».

Cermenati. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Sulle ragioni che ritardano l'approvazione e la concessione del sussidio di legge alla strada che dovrà mettere in comunicazione Vendrognò con la stazione ferroviaria di Bellano; e per sapere se egli non intenda richiamare i competenti uffici locali ad una sollecita definizione di questa pratica annosa.

RISPOSTA. — « Per la strada di accesso di Vendrognò alla stazione di Bellano il comune interessato fece compilare e presentò apposito progetto che non essendo stato dall'ufficio del Genio civile di Como ritenuto meritevole di approvazione nei riguardi tecnici, venne restituito al comune stesso per le modificazioni suggerite.

« Il progetto fu poi riprodotto ma senza che vi fossero state apportate le variazioni prescritte. Si rese pertanto necessario rimandare ancora una volta l'elaborato al comune il quale da notizie recentissime ora pervenute non ha corrisposto a tutt'oggi all'invito del Ministero.

« Di fronte a tale stato di cose appare evidente che se vi è stato un ritardo nella

soluzione della pratica che tanto interessa l'onorevole interrogante esso non sia da attribuirsi agli uffici governativi locali.

Il sottosegretario di Stato

« DE VITO ».

Ciriani. — *Ai ministri dell'interno, delle finanze e dell'agricoltura.* — « Per sapere se non ritengano doveroso alleviare con ogni mezzo le misere condizioni fatte alle popolazioni del distretto di Maniago da una recente grandinata devastatrice ».

RISPOSTA. — « Nessun provvedimento di carattere tributario a favore dei danneggiati è possibile adottare perchè nel compartimento catastale lombardo-veneto, a differenza di altri, come il napoletano ed il ligure-piemontese, non sono ammessi abbuoni della fondiaria in casi di infortuni celesti.

« La ragione del differente trattamento sta in ciò: nel diverso criterio seguito nelle estimazioni dei fondi al momento della formazione dei relativi catasti. Nel compartimento lombardo-veneto, infatti, fu già tenuto conto degli eventuali infortuni nel determinare la rendita da assoggettarsi all'imposta con lo ammettere come passività deducibile una congrua deduzione graduata in misura diversa per le varie colture (Articolo 16, regolamento 7 febbraio 1838).

« Nemmeno è possibile aiutare gli agricoltori danneggiati, mancando nei bilanci dei vari Ministeri appositi stanziamenti. Qualora però le istituzioni agrarie del territorio di Maniago avessero a prendere iniziative volte all'incremento ed al miglioramento dei vari rami dell'agricoltura locale, come — ad esempio — per la gelsicoltura e la bachicoltura, la zootecnia, il caseificio, ecc., il Ministero vedrà di largheggiare quanto più è possibile nella concessione dei contributi.

Il sottosegretario di Stato

« DANIELI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere se e quali garanzie egli abbia che, nelle prossime elezioni generali decise in seguito alla nota della Quadruplici, il Governo ellenico non faccia eleggere dei deputati anche ai distretti dell'Epìro.

RISPOSTA. — « In vista della presente situazione internazionale nei rapporti della Grecia duolmi dover dichiarare che non

posso rispondere all'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BORSARELLI ».

Congiu. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se intenda presentare il progetto di legge per la fusione della Società delle ferrovie secondarie sarde con quella delle complementari sarde; liquidare la posizione degli operai di officina e deposito della Compagnia Reale ferrovie sarde; procedere all'approvazione degli statuti della Cassa di previdenza e di soccorso della Società della Reale e di quella delle secondarie sarde; sistemare la condizione dei cantonieri delle ferrovie secondarie sarde privi degli emolumenti che avevano per le chiusure dei passaggi a livello ridotto ad un numero non completamente conforme all'articolo 82 della legge 9 maggio, n. 1447 (testo unico sulle ferrovie concesse all'industria privata) ».

RISPOSTA. — « Sulle diverse questioni, poste dall'onorevole interrogante, si danno le seguenti informazioni:

« a) Il Governo non ha mai avuto l'intendimento di presentare un progetto di legge per la fusione delle Società delle ferrovie secondarie e complementari sarde. Fu invece eseguita l'istruttoria per la sostituzione della Società delle ferrovie complementari a quella delle ferrovie secondarie sarde nell'esercizio della rete, a suo tempo concessa a quest'ultima Società. E la questione è tuttora in esame.

« b) Circa la posizione degli operai di officina e di deposito della Compagnia Reale ferrovie Sarde, la Società ha prodotto ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato contro l'ingiunzione fatta dal Ministero per l'applicazione delle norme proposte dalla Commissione d'equo trattamento, e si sono date istruzioni all'Avvocatura generale erariale perchè solleciti, quanto più possibile, la discussione del ricorso stesso.

« c) Nei riguardi degli statuti delle Casse di previdenza e di soccorso per la Compagnia Reale è stato già deciso che debba restare immutato lo statuto in vigore per la Cassa di previdenza e modificarsi quello per la Cassa soccorso. Quanto alle ferrovie secondarie si sono fatte comunicazioni alla Società circa le modifiche necessarie per lo statuto della Cassa di previdenza e per la Cassa di soccorso.

« d) da avvertire che, con circolare 24 maggio 1916, fu disposto di notificare agli

esercenti che, in pendenza dell'approvazione degli statuti delle Casse soccorso, gli esercenti stessi dovessero provvedere all'applicazione del nuovo trattamento di malattia e che per quelle aziende ove già esistessero Casse di soccorso, dovesse essere affidata, provvisoriamente, alle Casse stesse l'applicazione delle dette nuove norme di trattamento.

« d) In sede di applicazione delle nuove norme di trattamento nei riguardi delle ferrovie secondarie sarde si riconobbe opportuno provvedere alla soppressione della vigilanza di molti passi a livello per i quali l'esperienza aveva dimostrato non necessaria tale vigilanza locale. Fu all'uopo iniziata una regolare istruttoria e le relative proposte furono sottoposte all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici. In conformità al parere del detto Consesso, furono date le opportune istruzioni al Circolo di ispezione delle ferrovie di Cagliari ed alla Società esercente. Da informazioni pervenute dal Circolo di Cagliari risulta che la soppressione graduale della vigilanza dei passaggi a livello viene fatta dalla Società in misura inferiore a quella riconosciuta ammissibile e che nessun inconveniente si è verificato nell'esercizio della rete in dipendenza della soppressione di tale vigilanza.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Congiu. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se sia vero che da un sommergibile nemico sia stato il 15 corrente, a poche miglia da Civitavecchia, fermato il vapore *Tavolara*, che viaggiava per la Sardegna, quale sia stata la sorte dello stesso vapore e dell'equipaggio e se ha preso dei provvedimenti per rendere sicure le comunicazioni postali giornaliere fra la Sardegna ed il continente ».

RISPOSTA. — Il piroscafo *Tavolara* fu affondato, il 14 giugno scorso, a cannonate, da un sommergibile nemico durante il viaggio da Civitavecchia per la Sardegna. L'equipaggio, imbarcatosi in una lancia del piroscafo, fu salvato e sbarcato a Civitavecchia.

« Sono state intensificate le cautele già esistenti per la sicurezza delle comunicazioni postali giornaliere fra la Sardegna ed il continente; ma sovra la specie e la portata di esse si ritiene opportuno mantenere quel riserbo che è necessario nell'attuale stato di guerra.

« La sorveglianza sulle linee poi è integrata anche con disposizioni di carattere generale, prese d'accordo col Ministero della guerra, ed assicura nei limiti del possibile le comunicazioni con la Sardegna.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

De Capitani. — *Al ministro di agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se non creda opportuno ed equo che le disposizioni emanate dal Ministero dell'istruzione pubblica per l'esonero dagli esami debbano anche essere applicate alle Regie scuole e istituti di commercio dipendenti da codesto Ministero ».

RISPOSTA. — « Per le ragioni più volte esposte, questa Amministrazione non stimò conveniente nè utile che nelle scuole commerciali, essenzialmente dirette ad abilitare all'esercizio di una professione, fosse rilasciato un diploma, che è garanzia per il pubblico, senza la prova legale dei requisiti per servirsene.

« Le facilitazioni, quindi, accordate dal Ministero della pubblica istruzione agli alunni delle scuole da esso dipendenti non furono estese a quelli delle Regie scuole di commercio.

« Quando, poi, il nuovo Ministero assunse il potere, molte scuole avevano cominciati gli esami di fine d'anno.

« Indipendentemente, pertanto, da ogni ragione di merito, non era più possibile adottare l'invocato provvedimento.

« Il sottosegretario di Stato
« MORPUGO ».

De Felice-Giuffrida. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se dopo il decreto luogotenenziale che rimanda i concorsi fino al 1920 e che chiude ai professori supplenti delle scuole medie per tanti anni l'adito alla carriera, non si possa trovare il modo di tutelare gli interessi di questa classe tanto numerosa e tanto benemerita ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 14 maggio 1916, n. 634, cui forse allude l'onorevole interrogante, sospende fino all'anno scolastico 1918-19 l'applicazione dei primi tre commi dell'articolo 10 della legge 16 luglio 1914, n. 679, circa la costituzione dei posti d'organico nelle Regie scuole medie e normali. La sospensione dei concorsi

è invece sanzionata dall'articolo 1, lettera a, decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1525, che si propone delle economie nelle varie amministrazioni dello Stato; tale sospensione è ordinata non a data fissa, ma fino a nuova disposizione, il che importa che il divieto dei concorsi potrebbe anche essere tolto a breve scadenza, se le ragioni eccezionali, che hanno determinato quel provvedimento, venissero presto a cessare.

« Ciò premesso, si osserva che a sistemare la condizione dei supplenti delle Regie scuole medie e normali si provvede con l'articolo 47 della legge 16 luglio 1914, n. 679, in base al quale venne riconosciuto il diritto all'assunzione in ruolo a moltissimi di essi, in deroga al principio generale che impone il concorso per entrare nei ruoli del personale insegnante governativo. Fu quella una benevola concessione fatta ai supplenti che per i titoli che possedevano e per il servizio prestato meritavano un tale favore, e larga e benevola ne fu l'applicazione; sicchè furono esclusi dal beneficio quei pochi i quali non avevano fatta buona prova nell'insegnamento.

« Parecchie difficoltà di vario ordine vietano di escogitare ora altro temperamento in favore degli attuali supplenti. Basta anzitutto considerare che, se per l'interesse supremo dello Stato fu emanato il provvedimento di sospensione di concorsi per tutti i posti vacanti nelle Amministrazioni dello Stato, non sarebbe giustificata una deroga a tale principio, la quale mirerebbe, in sostanza, a favorire una sola categoria di funzionari provvisori assunti dallo Stato, trascurando tutte le altre della pubblica amministrazione.

« Non sarebbe inoltre nè equo nè giusto che gli attuali supplenti occupassero tutti i posti di ruolo vacanti a danno dei giovani laureati, i quali attualmente cimentano la loro vita per la patria e sperano (ed hanno ragione di sperare) di potere, a guerra finita, cimentarsi ai concorsi per riprendere le loro occupazioni civili.

« D'altra parte i concorsi sono sospesi, come si è detto, fino a contraria disposizione ed è ad augurarsi che sia revocato quanto prima il divieto di cui all'articolo 1 del decreto luogotenenziale citato per dar adito ai supplenti meritevoli di entrare a far parte, mediante il concorso, del personale di ruolo.

« Il sottosegretario di Stato
« ROTH ».

Dentice. — *Al ministro delle finanze.* — « Per conoscere, dopo reiterate premure ed affidamenti, quali provvedimenti vorrà introdurre sui salari degli operai delle agenzie delle coltivazioni dei tabacchi, specialmente degli operai temporanei, che in confronto degli stabili si trovano, a cagione dell'età, in deplorabile inferiorità sia per l'assegno annuo, sia per il diritto delle pensioni ».

RISPOSTA. — « Il personale operaio maschile, distribuito nelle sedici agenzie delle coltivazioni dei tabacchi, è costituito al giorno d'oggi da 565 individui.

« Data la natura periodica delle operazioni che si compiono nelle agenzie stesse per cui, mentre in alcune epoche v'è bisogno di un maggiore numero di personale, in altre riesce esuberante, il regolamento 22 marzo 1916, n. 163, stabilisce la distinzione del personale operaio in due categorie:

l'una di *stabili*, (presentemente nel numero di 147), con prestazioni continuative per il servizio di magazzino ed ausiliario di campagna;

l'altra di *temporanei*, (presentemente nel numero di 318), con prestazioni intermitteni e subordinate alle necessità delle lavorazioni dei prodotti nei magazzini.

« Gli operai che, prima della pubblicazione del succitato regolamento, prestavano servizio presso agenzie in qualità di avventizi, furono, all'atto dell'applicazione del regolamento stesso e giusta le norme in questo contenute, iscritti nei nuovi ruoli, comprendendo in quello degli *stabili* tutti coloro che risposero a determinati requisiti di età (anni 40), di studio (saper leggere, scrivere, conoscere le prime quattro operazioni aritmetiche), di attitudine (abilità nella contazione delle piante e delle foglie sulle coltivazioni) e di sana e robusta costituzione fisica; e nel ruolo dei *temporanei* i rimanenti.

« In quanto alle mercedi, quelle iniziali che si avevano all'applicazione del regolamento, vennero, mediante periodiche inchieste eseguite dai diversi uffici e la conseguente concessione a varie riprese di soprassoldi, tenute in relazione ai salari locali delle industrie private.

« E tali provvedimenti hanno avuto la loro applicazione in riflesso tanto degli operai *stabili* quanto dei *temporanei*, di maniera che la mercede risulta uguale per tutte e due le categorie di personale.

« L'asserita inferiorità dei *temporanei* rispetto agli *stabili* va riscontrata nel fatto della concessione che il regolamento fa a questi ultimi, a puro titolo di anzianità, di un aumento giornaliero di 20 centesimi dopo aver compiuto un *quadriennio* di servizio; ma tale differenza stabilita nel regolamento per ovvie ragioni, non intacca menomamente nella sostanza la misura della mercede che, come s'è detto, è uguale per tutti.

« Per quanto riflette poi il trattamento di pensione, si fa presente che fu possibile l'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza con il contributo dello Stato, di tutti gli operai *stabili* non superando questi l'età di 40 anni prescritta dal regolamento e di quei *temporanei* che trovavansi in identiche condizioni di età.

« Per i rimanenti operai *temporanei* per i quali non si rese possibile la detta iscrizione, con disposizione transitoria inserita nel regolamento, venne adottato l'equo provvedimento che fa diritto ad essi, in caso di cessazione dal servizio, alla corresponsione di un'indennità per una volta tanto ragguagliata a lire 60 per ogni campagna di prestato servizio.

« Anche qui, come vedesi, non esiste inferiorità di trattamento se non vuol ravvisarsi nel benevolo provvedimento dell'indennità assegnata a coloro che per ragioni di età non potevano aspirare all'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza.

« L'Amministrazione, sempre ferma nel concetto di mantenere, a cose normali, le mercedi del proprio personale operaio in relazione a quelle delle industrie locali assimilabili, non potrebbe, dato il periodo anormale in cui si svolgono oggi le industrie, raggiungere un definitivo assestamento delle mercedi degli operai delle coltivazioni dietro i risultati di un'inchiesta che venisse fatta al riguardo.

« Di fronte però a questo eccezionale stato di cose e nell'impossibilità di potere ora adottare provvedimenti che verrebbero a turbare in avvenire il normale equilibrio dei salari, non si mancherà, nel limite del possibile e conciliabilmente con le condizioni del bilancio, di prendere in esame la questione a momento più opportuno.

« Il sottosegretario di Stato

« DANIELI ».

De Ruggieri. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere se e come intenda provvedere al grave disastro agricolo, che si è pur

troppo verificato nel circondario di Matera, oltre che nella finitima Puglia, per la invasione delle arvicole ».

RISPOSTA. — « L'invasione delle arvicole ha assunto nelle Puglie ed in altre regioni limitrofe, come i circondari di Melfi e di Matera, carattere d'una gravità eccezionale. Di ciò il Ministero si è subito preoccupato; e l'intervento pronto ed efficace dello Stato è già un fatto compiuto. I provvedimenti contemplati dal decreto 28 giugno u. s. sono attuati con la maggiore larghezza e sollecitudine.

« In attesa poi che si possa disporre del veleno muricida più efficace, e cioè del fosforo di zinco, la lotta prosegue con intensità ed efficacia, per mezzo di altri veleni, quali l'arsenito di potassio e l'arseniato di piombo.

« Nulla sarà omesso perchè tutto proceda con rapidità, quale la gravità del danno e dell'ulteriore pericolo richiedono.

« Il sottosegretario di Stato

« CANEPA ».

Di Giorgio. — *Al ministro della guerra.*
— « Sulla opportunità: 1° di rinunciare, per la durata della guerra, alla ammissione negli istituti di reclutamento di allievi destinati a conseguire la nomina a sottotenente in servizio attivo permanente, riservando tale nomina ai soli ufficiali di complemento, nella misura, nei modi e nelle forme vigenti; 2° di rinunciare, per la durata della guerra, al reclutamento di ufficiali di complemento per mezzo dei speciali corsi di istruzione per aspiranti, fissando che l'unica via, per ottenere durante la guerra la nomina di ufficiale di complemento, debba essere quella di percorrere nei reggimenti tutta la scala dei gradi di truppa, da caporale a maresciallo, la sola che, senza depauperare i reggimenti dei loro migliori elementi, nel periodo di tempo che questi passano presso i corpi speciali di istruzione, possa nel tempo stesso dare affidamento che i sottotenenti di nuova nomina si presentino ai corpi con sufficiente esperienza, con la provata attitudine al comando, con la conoscenza pratica del servizio che l'attuale sistema non può loro fornire; 3° di provvedere, perchè siano riversati nei reggimenti, per potere concorrere alla nomina di ufficiale di complemento, tutti coloro — pochi o molti che siano — i quali, pure essendo forniti di buoni titoli di studio, o appartenendo alle più alte classi

sociali, sono tuttora adibiti ad uffici (automobilisti, infermieri, scrivani, inservienti, ordinanze d'ufficio, ecc.) che potrebbero essere coperti da individui, o di età più avanzata o di minore cultura, o di condizioni fisiche meno floride ».

RISPOSTA. — « 1° Ho il piacere di annunciare all'onorevole interrogante che il Ministero ha infatti deciso di soprassedere per alcun tempo alle ammissioni, negli istituti di reclutamento, di allievi destinati a conseguire la nomina a sottotenente in servizio attivo permanente.

« 2° Di fronte alle fortissime deficienze di ufficiali subalterni esistenti al momento della mobilitazione, il Ministero o il Comando Supremo furono costretti a semplificare ed accelerare il procedimento per conseguire la nomina a sottotenente di complemento. Se invece di frequentare i corsi accelerati in zona di guerra o presso gli istituti di reclutamento, gli aspiranti avessero percorso, per la stessa durata di tempo (tre mesi) imposta dalla necessità, tutta la scala dei gradi di truppa nei reggimenti, come propone l'onorevole interrogante, avrebbero avuta in ciascun grado così breve permanenza che difficilmente la loro esperienza nel servizio si sarebbe avvantaggiata.

« Cessate le condizioni di urgente necessità, si sono sospesi i corsi celeri trimestrali per allievi ufficiali di complemento in zona di guerra, e si sono prolungati da tre a sei mesi quelli che si stanno effettuando presso gli istituti di reclutamento. E l'onorevole interrogante vorrà consentire, spero, che un corso di sei mesi, al quale i giovani sono ammessi soltanto se in possesso di un adeguato titolo di studio, costituisce tirocinio dopo il quale, presumibilmente, gli aspiranti ufficiali di complemento si presenteranno ai corpi con sufficiente preparazione; preparazione che sarà irrobustita dal servizio pratico che gli aspiranti devono fare, per almeno un mese, in zona di guerra, prima di conseguire la nomina a sottotenente di complemento.

« 3° Già da tempo, sono lieto di comunicare all'onorevole interrogante, sono in corso di attuazione provvedimenti che tendono a sostituire, in tutti gli impieghi ove ciò sia possibile, con militari meno atti alle fatiche della guerra, i giovani fisicamente più idonei e, specialmente, quelli che, forniti di buoni titoli di studio e appartenendo alle più elevate classi sociali, si pre-

sume possano meglio essere utili come graduati o ufficiali di complemento.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Di Giorgio. — *Al ministro della guerra.* — « Circa la necessità di rendere più spedito e più efficace il funzionamento della giustizia penale presso le truppe in campagna, adottando, con la riduzione a tre del numero dei giudici nei tribunali straordinari di guerra, e con le debite semplificazioni alla procedura, il sistema che sta facendo ottima prova nelle armate della Repubblica francese fin dal settembre del 1914.

RISPOSTA. — « La questione concernente l'opportunità di una riduzione del numero dei giudici dei tribunali militari straordinari di guerra fu già oggetto di uno scambio di vedute fra il Ministero ed il Comando Supremo del Regio esercito.

« Poichè i tribunali militari predetti possono essere costituiti solo presso l'esercito mobilitato e per reati che importino presumibilmente la pena capitale, il Ministero ha rimesso al prudente apprezzamento del Comando Supremo di esaminare nella sua competenza se l'accennata riduzione risponda effettivamente ad una ragione di necessità o di utilità del servizio della giustizia militare in zona di guerra e di emanare in tal caso le disposizioni occorrenti, valendosi delle facoltà legislative che nell'ambito della detta zona gli sono consentite dall'articolo 251 del Codice penale per l'esercito.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Di Giorgio. — *Al ministro della guerra.* — « Circa l'opportunità: 1° di sfollare i quadri degli ufficiali e delle forze militari dislocate nelle colonie, portandoli almeno alla media dei corrisponde ai reparti delle armate attive, sostituendoli gradatamente con ufficiali meno atti alla guerra; e ciò, sia per impiegare sul teatro decisivo della guerra le migliori in grado dell'esercito, sia per dar modo a tanti bravi ufficiali che fremono di impazienza di tornare in patria e di prendere parte alla guerra nazionale; 2° che la destinazione degli ufficiali nelle colonie sia fatta d'autorità, per designazione delle autorità competenti, e non in seguito a domanda, per modo che sia evitato agli ufficiali di compiere un atto — la domanda di essere, in questo momento, destinati nelle colonie — che è dai loro com-

pagni d'arme giudicato nel modo più severo, per quanto nella maggior parte dei casi, un tale atto sia compiuto per le preghiere dei parenti ».

RISPOSTA. — « 1° L'oggetto dell'interrogazione riguarda più specialmente la Libia, dappoichè in Eritrea e in Somalia, compatibilmente con le esigenze del momento, non si hanno eccedenze di quadri notevoli, e forti rimpatrii sono stati recentemente effettuati, come risulta dalle dispense 51 e 56 del *Bollettino militare* 17 giugno e 1° luglio).

« Diverse si presentano le condizioni nei riguardi della Libia.

2° Per quanto riguarda la Libia, questo Ministero, d'accordo con quello delle colonie, si è sempre preoccupato (indipendentemente dalla guerra) di ridurre i quadri allo stretto indispensabile.

« In ciò era anche favorito dallo stesso ordinamento militare per la Tripolitania e Cirenaica, stabilito con Regio decreto 22 giugno 1914, n. 147, il quale è basato sulla maggiore economia di quadri, nel senso che al miglior trattamento finanziario corrisponda un maggior lavoro e maggiore responsabilità, e che taluni incarichi, pei quali in patria è previsto un dato grado, siano in colonia affidati a ufficiali di grado inferiore, a condizione naturalmente che abbiano l'attitudine a coprirli.

« D'altra parte, sia perchè le condizioni della colonia hanno imposto a suo tempo l'invio colà di numerose unità metropolitane in rinforzo dei reparti previsti dal Regio decreto 22 gennaio, sia perchè, oltre agli ufficiali aventi puri incarichi militari, numerosi altri hanno incarichi politici (residenti, comandanti di zona, ecc.) non è stato possibile ridurre i quadri nella misura stabilita dall'ordinamento sopra citato.

« Tuttavia non si è mancato di fare continuo appello ai governatori perchè apportassero con ferma mano tutte le riduzioni possibili, e sfrondassero risolutamente tutto ciò che non era necessario.

« Non più tardi del 1° giugno ultimo scorso il governatore della Tripolitania segnalava che dal 1° agosto 1915 al 31 maggio 1916 erano stati inviati in patria 568 ufficiali dalla Tripolitania e 471 dalla Cirenaica.

« Ed oltre a ciò, ben conosce che sempre quando riteuga, compatibilmente con le esigenze della sicurezza della colonia, di cui egli solo è giudice, di effettuare altri

rimpatrii, farà cosa gradita al Comando supremo dell'esercito, e ai due Ministeri interessati (colonie e guerra). Ma nelle riduzioni vi è un limite. Anzitutto non si può compromettere l'efficienza dei reparti, inoltre è a considerare che se in patria è più facile trovare complementi e risorse, donde trarre nuovi elementi al momento del bisogno, le colonie debbono bastare a se stesse, e debbono perciò i quadri colà esistenti avere una maggiore elasticità.

3° Per quanto riguarda la graduale sostituzione degli uffici lì, con altri meno atti alle fatiche di guerra, è a notare che intanto molti ufficiali inferiori in colonia sono già di complemento o di milizia territoriale; ma che il clima coloniale, le condizioni di vita locali, e l'eventuale impiego sul terreno speciale della Tripolitania e Cirenaica non consentono di inviare colà ufficiali che non abbiano la completa idoneità fisica.

4° Il provvedimento di destinare ufficiali in colonia di autorità, anzichè in seguito a volontaria domanda, non sarebbe consono alle leggi esistenti, le quali favoriscono il reclutamento volontario, perchè l'ufficiale si impegna allora per un maggior numero di anni.

« Inoltre tale sistema non mancherebbe di produrre inconvenienti, sia perchè, quando si tratta di sottotenenti di complemento da poco nominati, riesce difficile accertare la loro posizione reale e la loro attitudine ai servizi in colonia (mancano i documenti personali e i pareri delle autorità gerarchiche) sia perchè la destinazione di autorità, senza riferimento ad alcuna domanda, potrebbe far sorgere dubbi sui criteri che presiedessero alle destinazioni stesse.

« In pratica, nel presente periodo, pochi invii si hanno di ufficiali in Libia, ma comunque, riconoscendo giusto che gli ufficiali residenti in colonia, i quali abbiano il nobile desiderio di tornare in patria per prendere parte alla guerra nazionale siano soddisfatti, si daranno disposizioni perchè siano accolte le dette domande e siano eseguiti al più presto i rimpatri.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Faelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno adottare qualche provvedimento per avvicinare in parte almeno ai benefici conseguiti da altre armi, le condizioni penose di car-

riera dei capitani e subalterni dei distretti militari ».

RISPOSTA. — « Presso i distretti non esistono più ufficiali subalterni di carriera.

« L'avanzamento nel grado di capitano è subordinato, come nei gradi superiori, alla condizione che siano stati precedentemente promossi gli ufficiali in servizio attivo permanente di pari grado ed anzianità delle quattro armi combattenti.

« Tale condizione è sanzionata da una tassativa disposizione di legge, che si ispira al principio di equità per il quale conviene riconoscere come gli ufficiali dei distretti, che disimpegnano esclusivamente servizi sedentari, non possono precedere nella carriera gli ufficiali di armi combattenti.

« Le ultime promozioni avvenute nelle dette armi hanno consentito di procedere alla promozione a maggiore degli otto capitani più anziani del ruolo dei distretti.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Federzoni. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se non creda affrettare la pubblicazione delle norme per l'applicazione del Regio decreto 21 maggio 1916, n. 640, relativo al distintivo d'onore istituito per i mutilati della guerra ».

RISPOSTA. — « Le norme per l'applicazione del Regio decreto col quale veniva istituito un distintivo d'onore per i mutilati in guerra sono state, in massima, già concretate dal Ministero della guerra, d'accordo con quello della marina.

« Esse, però, non possono ancora essere pubblicate dovendo essere completate nella parte che riguarda l'indicazione delle imperfezioni per cui dovrà farsi luogo alle concessioni: argomento su cui è stato chiesto, e si attende, il parere della competente autorità medica.

« Appena tale parere si avrà — e il Ministero non mancherà, all'occorrenza, di sollecitarlo — le accennate norme saranno pubblicate.

« Occorre, per altro, notare che le pratiche occorse per dar forma concreta e definitiva alle norme in parola non sono state causa di ritardo per le concessioni del distintivo, in quanto che, se anche l'istruzione fosse stata già pubblicata, il distintivo non avrebbe potuto essere ugualmente concesso per il momento, essendo tuttora in corso i lavori per la coniazione del mo-

dello già approvato: lavori che, è doveroso riconoscerlo, la Regia Zecca ha iniziati e sta compiendo con lodevole sollecitudine.

« Il ministro
« MORRONE ».

Federzoni. — *Al ministro per i trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non creda opportuno che la Direzione generale delle ferrovie dello Stato, nelle ingenti gare di appalto ora indette per gli stampati occorrenti all'azienda, a risparmiare una cospicua somma al bilancio, e per non aggravare ancora la odierna crisi cartaria, sostituisca agli attuali campioni-tipo di qualità meno costosa e ugualmente rispondenti all'uso cui sono destinati, in armonia con quanto già è stato fatto da tutte le altre Amministrazioni dello Stato ».

RISPOSTA. — « I campioni-tipo delle carte destinate alla stampa dei moduli e pubblicazioni occorrenti ai vari uffici delle ferrovie dello Stato sono stabiliti in osservanza alle disposizioni del Regio decreto 13 gennaio 1910, n. 47, che prescrive i requisiti per le carte in uso presso le Amministrazioni dello Stato.

« Tale decreto prevede tipi di carta di qualità e resistenza diverse. Per non gravare soverchiamente il bilancio ferroviario viene prescritto l'uso del tipo più resistente solo per i moduli e registri da conservarsi per un tempo oltre dieci anni, mentre per tutti gli altri, e sono i più, da conservarsi per dieci anni o meno, si prescrivono i tipi più andanti e con assoluta prevalenza quelli di minore costo.

« L'impiego delle diverse qualità di carta è quindi già razionalmente disciplinato nell'Amministrazione ferroviaria.

« In ogni modo, in conformità a criteri di massima adottati dal Governo in vista appunto della crisi che attraversa l'industria della carta, ho recentemente dato istruzioni alla Direzione generale delle ferrovie dello Stato perchè curi la massima economia nell'uso della carta, limitando l'impiego delle carte fin allo stretto necessario e allargando, invece, l'impiego dei tipi più andanti.

« Il sottosegretario di Stato
« ANCONA ».

Federzoni. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se, provvedendo alle gravissime condizioni di abbandono in cui si trova rispetto all'ordine ed alla sicurezza

pubblica, a malgrado di ogni lodevole e buona volontà di funzionari e di agenti, il popoloso quartiere di Porta Metronia in Roma, come è stato fatto dolorosamente manifesto anche da un recente efferato delitto di sangue, non creda opportuno disporre per l'istituzione nel quartiere stesso, di una stazione di carabinieri Reali ».

RISPOSTA. — « Si è riconosciuto che le condizioni di pubblica sicurezza nel quartiere di Porta Metronia erano realmente divenute tali da reclamare efficaci provvedimenti.

« E perciò si è disposto pel sollecito impianto in quella località di una stazione di carabinieri Reali.

« Il sottosegretario di Stato
« BONICELLI ».

Fraccacreta. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non creda equo ed opportuno che ai capi ed agli agenti ferroviari, che da un anno adempiono ad un servizio gravoso e pieno di sacrificio in zona di guerra, venga concesso il tramutamento in località meno faticose, allo scopo di impedirne l'esaurimento col danno e col pericolo del servizio stesso, e se non creda altresì di applicare a quel benemerito personale il contenuto dell'articolo 18 del suo regolamento ».

RISPOSTA. — « È doveroso anzitutto promettere che il personale ferroviario in zona di guerra è in generale orgoglioso di poter continuare a portare il suo valido contributo al buon coordinamento di tutte le energie del Paese, tauto è vero che una parte di quello che vi si trova vi fu mandato in seguito a sua precisa patriottica insistenza.

« È innegabile che il lavoro ferroviario in territorio di guerra procede con straordinaria intensità, ma a fronteggiare adeguatamente tali eccezionali condizioni e quindi ad impedire quel temuto esaurimento cui un pluslavoro molto accentuato e continuato potrebbe dar luogo, l'Amministrazione ferroviaria provvede già con tutti i vari mezzi sussidiari che aveva a sua disposizione, sia aumentando le dotazioni fisse e rafforzando squadre, sia integrando sensibilmente le necessarie prestazioni più gravose con numeroso invio di personale intemporanea missione (il solo servizio del Movimento ha infatti nel Veneto circa 500 agenti in trasferta), sia costituendo, ove

occorse, anche nuovi veri uffici in via provvisoria.

« I larghi spostamenti sistematici di personale da compartimento a compartimento sono d'altronde assolutamente da escludere perchè, oltre a non essere nè richiesti dalla gran massa degli interessati nè graditi da una buona parte di essi, — essendo ad esempio il personale esecutivo dei lavori reclutato generalmente sul posto — non si possono ravvisare nè necessari nè opportuni nell'interesse del servizio ed anzi essi verrebbero a costituire una grave causa di perturbazione al regolare andamento del servizio stesso e ciò per ovvie ragioni, principale fra tutte la evidente maggior garanzia di normale svolgimento di prestazione che è portata da una più sicura conoscenza locale, nei riguardi specialmente di tutte quelle esigenze di dettaglio nelle quali, come è noto, bene spesso sono riposte le più grandi cause di sicurezza dell'esercizio.

« Ciò non toglie tuttavia che l'Amministrazione ferroviaria usi, con molta prudenza, della sua facoltà di togliere dalla zona di guerra quegli elementi che per una ragione o per l'altra, nell'interesse tanto degli agenti quanto del servizio, essa reputi giusto e conveniente di trasferire altrove.

« Circa infine la invocata applicazione al personale ferroviario in zona di guerra dei benefici delle promozioni a scelta previsti dall'articolo 18 del regolamento, è da osservarsi che gli avanzamenti a scelta si concedono in base a criteri generali dai quali non è lecito allontanarsi e che di quei benefici potrà pertanto godere anche il detto personale allorquando si verificherà a suo riguardo quel complesso di condizioni che tassativamente sono richieste.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ANCONA ».

Giacobone. — *Ai ministri di agricoltura e della guerra.* — « Per sapere se, nell'interesse dello sviluppo zootecnico e del migliore, più pronto, meno costoso approvvigionamento dell'esercito, non credano opportuno d'impartire disposizioni perchè nelle zone montane, dove i foraggi sono scarsi e donde, per difetto di comunicazioni, più difficoltoso e più dispendioso è il trasporto, la scelta definitiva abbia a farsi nella località dove i foraggi si trovano (a scanso d'ulteriori scarti dopo immenso disturbo di tempo e di moneta) e con quei saggi criteri, per cui non venga troncato

il quasi unico cespite di produzione delle regioni montane ».

RISPOSTA. — « Gli acquisti di foraggi per l'esercito sono effettuati a mezzo di speciali Commissioni provinciali, dipendenti dalla Commissione centrale mista d'incetta, e costituite da un ufficiale dell'esercito, presidente, da un rappresentante degli interessi agricoli e da un rappresentante della Camera di commercio, con l'assistenza di un veterinario.

« Stabilite, in base all'entità della produzione foraggiera e tenuti presenti i bisogni dell'industria zootecnica locale, le quantità di foraggio da prelevare in ciascuna provincia, la Commissione centrale ha impartito alle Commissioni provinciali istruzioni generiche sul metodo da seguire per vincolare il foraggio stesso. Date le svariate condizioni dell'agricoltura nelle diverse regioni non si è ritenuto opportuno di dare al riguardo disposizioni dettagliate, le quali non sarebbero dovunque applicabili e intralcierebbero l'opera delle Commissioni, togliendo loro ogni libertà d'iniziativa.

« Per vincolare il foraggio necessario le Commissioni debbono, anzitutto, provocare le offerte spontanee; debbono, poi, precettare la produzione destinata, per consuetudine, al commercio, e ricorrere, infine, ai prelievi, preceduti da precettazione, presso le aziende agrarie, nei casi di assoluta necessità e adottando i criteri ritenuti più opportuni.

« Nello stabilire tali criteri, le Commissioni si avvalgono, in base agli ordini ricevuti dalla Commissione centrale, dell'assistenza dei direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura, qualora non facciano parte delle Commissioni stesse, e dei rappresentanti delle istituzioni agrarie locali.

« Si ha così l'affidamento che si potrà provvedere ai bisogni militari, salvaguardando, nel miglior modo, gli interessi degli agricoltori e senza nuocere alla produzione zootecnica.

« Le precettazioni dei foraggi sono, in ogni caso, effettuate mediante sopraluoghi delle Commissioni presso le aziende degli agricoltori.

« Verificata la qualità del prodotto, le Commissioni giudicano se abbia i requisiti voluti e lo vincolano o lo rifiutano.

« Poichè le quantità precettate vengono ritirate gradatamente, secondo i bisogni, le Commissioni procedono a nuova visita del

foraggio al luogo di consegna, per verificare la qualità e determinarne il prezzo.

Effettivamente, pertanto, la scelta del foraggio e la precettazione di esso sono effettuate presso i singoli agricoltori; la visita al luogo di consegna ha valore di controllo e non può essere abolita.

« Qualora sia a cognizione dell'onorevole interrogante che, in casi determinati e in zone di montagna, le Commissioni procedano in modo diverso, farà cosa grata informandone il Ministero, affinché possano essere adottati severi provvedimenti.

« Per quanto riguarda eventuali trattamenti di favore da usarsi alle zone montane, prelevando il meno che sia possibile di foraggio, è da osservarsi che ciò sarebbe anche nel desiderio e nell'interesse dell'amministrazione militare, perchè in dette zone soprattutto a causa delle difficoltà dei trasporti, il foraggio risulta troppo costoso.

« È però noto che a causa dell'attuale lungo periodo di siccità, il secondo taglio del fieno è andato in molte zone completamente perduto e quindi, mentre prima la raccolta del fieno si presentava in modo soddisfacente per qualità e quantità, ora, purtroppo, desta non lievi preoccupazioni. Ne sono un indice le richieste che pervengono da parte di varie provincie alla Commissione centrale, perchè vengano notevolmente ridotti i quantitativi assegnati e precedentemente concordati con le istituzioni agrarie locali.

« Epperò la Commissione centrale porrà il massimo impegno affinché il fieno si prelevi soprattutto nelle zone più produttive, di più facile sfruttamento e di minor costo per i trasporti agli scali ferroviari; ma non possono essere del tutto escluse nè molto alleggerite le zone di montagna e le località di meno facile accesso perchè solo sfruttando adeguatamente tutte le risorse si potrà far fronte agli improrogabili bisogni dell'esercito.

« Il ministro
« MORRONE ».

Ginori-Conti ed altri. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Sull'opportunità di modificare l'articolo 10 del regolamento 22 giugno 1913, n. 1217, sugli esami nelle scuole medie e normali, nel senso che gli istituti di istruzione femminile dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione nei quali gli studi si fanno secondo i programmi governativi, possano essere sedi non solamente di esami di licenza ma anche di

esami di promozione come lo stesso articolo 10 ora consente per le scuole dei Reali educandati ».

RISPOSTA. — « All'autorevole interessamento per cui l'articolo 10 del regolamento 22 giugno 1913, n. 1217, sugli esami nelle scuole medie e normali, dovrebbe essere modificato nel senso che agli istituti di istruzione nei quali gli studi si fanno secondo i programmi governativi, sia concesso di essere sede non solamente di esami di licenza, ma anche di promozione (come lo stesso articolo 10 consente per le scuole dei Reali educandati), sono costretto a rispondere negativamente. Non è possibile accogliere tale proposta allo stato attuale del diritto positivo; nè da un esame obiettivo dello spirito che informa la legislazione attuale può ritenersi opportuno di apportare la richiesta modificazione. Ciò dipende dalla considerazione fondamentale che non tutti gli istituti di istruzione femminile si trovano nelle medesime condizioni.

« In rapporto al fine che si propone la interrogazione dev'essere distinguere i « Conservatori femminili » dai « Reali educandati ».

« Se può dirsi che i « Reali educandati » offrono le stesse garanzie che sono date dalle scuole governative, analoga affermazione non potrebbe farsi per i « Conservatori femminili ».

« Nei « Reali educandati » le scuole sono o possono essere ordinate come le scuole regie: gli insegnanti sono nominati direttamente dal Ministero in seguito a regolare concorso ed hanno una condizione economica che (per entità dello stipendio, aumenti periodici di esso, diritto alla pensione come tutti gli altri funzionari) li avvicina agli insegnanti governativi. Il che permette di avere un personale regolarmente abilitato, il quale trova di sua convenienza o soddisfazione seguire la propria carriera in uno stesso istituto.

« Tutto ciò dà stabilità al personale, dà continuità ai corsi; ed offre anche modo ai capi di questi istituti di regolare l'andamento annuale delle classi per vigilarne l'ordinamento ed efficace svolgimento dei programmi.

« Nei « Conservatori » è doloroso, ma è giocoforza constatare che la organizzazione, la condizione e quindi la scelta del personale è profondamente diversa. In questi istituti gli insegnanti sono retribuiti con

poche centinaia di lire annue e quindi per la scarsità dello stipendio viene a mancare la possibilità di una efficace scelta.

« La nomina viene fatta con minore garanzia e l'un inconveniente è aggravato dall'altro di un continuo rinnovamento del personale. Spesso durante lo stesso anno scolastico si ha mutamento di uno o più insegnanti nella stessa classe; non è raro il caso che qualche insegnante non sia fornito di regolari titoli di abilitazione; la direzione è talora affidata ad insegnanti che poco posseggono la materia da essi insegnata e non conoscono la difficile arte del governo di un istituto scolastico e potrei accennare al caso di alcuni istituti nei quali la direzione si è dovuta affidare ad insegnanti di prima nomina, nei quali l'abilità si dimostrò inferiore alla loro buona volontà e al loro zelo.

« Senza specificare ulteriormente si può nel complesso concludere che la condizione e la scelta del personale (che costituiscono un elemento così importante per il buon andamento di una scuola e la ragione da cui dipende in gran parte la efficacia didattica dell'insegnamento) fanno apparire molto diversa la situazione di questi due generi di istituti.

« Per quanto nei « Conservatori femminili » i regolamenti interni o i programmi indichino che gli studi son fatti in modo da ritenersi uguali agli studi compiuti nelle scuole governative, è a dirsi che questi segnano piuttosto una finalità alla quale l'istituto mira, che una realtà alla quale veramente esso pervenga. Potrebbe con ragione dirsi che si tratti di uno svolgimento dei programmi il quale nel suo complesso soltanto (cioè nel periodo triennale) può essere di sufficiente preparazione - come succede negli istituti privati o per mezzo delle lezioni di un privato insegnante - ad esami di licenza. Ma se nella totalità del corso questi istituti possono riescire idonei al loro scopo, mancano tuttavia di quella continuata e regolare graduazione annuale che costituisce la caratteristica della vita interna di una scuola media bene ordinata, ove ai diversi momenti didattici devono corrispondere le varie classi scolastiche. Sembra non contraddittorio pertanto che a questi istituti venga concessa la prerogativa di essere sede di esami di licenza e non già quella di essere sede degli esami singoli annuali di promozione. Già molto importante è la concessione fatta a questi istituti di diventare volta per volta sede

di esami di licenza, ma ciò il legislatore ha fatto per non annullare completamente il valore di questi organismi che ha trovato esistenti e non ha voluto di un tratto soppraffare. Da tale straordinaria concessione non si può arguire però che essi offrirebbero sufficienti titoli di garanzia quando fossero sede anche di esami di promozione.

« In occasione degli esami di licenza il Ministero manda in questi « Conservatori femminili » non solo il presidente della Commissione esaminatrice, ma anche uno o più commissari. Questi esaminano in determinate materie e agli insegnanti non resta che di dare un voto consultivo: ciò indica manifestamente che la condizione giuridico-didattica di tali insegnanti viene valutata poco in confronto della vera funzione scolastica, che è quella di istruire, esaminare e classificare i candidati.

« Aggiungasi che le condizioni di non pochi istituti non sono floride, onde in questi ultimi tempi il Ministero, pur rammaricandosene, ha dovuto limitare l'invio del personale straordinario alla sola persona del presidente della Commissione esaminatrice, per non gravare eccessivamente di spese il conservatorio. È però fermo proposito di non seguitare ulteriormente per questa via, anzi (nell'interesse stesso degli studi e dell'educazione femminile italiana) è intenzione di fare presenziare sempre gli esami di licenza da una completa Commissione di competenti. Ma se una apposita completa Commissione esaminatrice dovesse mandarsi due volte l'anno nei conservatori, anche per i singoli esami di promozione, la spesa riuscirebbe assolutamente insopportabile per bilanci i quali sono molto limitati e già anche troppo gravati. Nè potrebbe proporsi un provvedimento legislativo che concedesse la facoltà richiesta solo sulla base della potenzialità economica dei singoli istituti, trattandosi di materia la quale deve piuttosto venire lentamente ordinata e parificata anzichè differenziata.

« Gli onorevoli interroganti non vorranno nascondersi la importanza che verrebbe ad avere questa ingiustificata facilitazione per tutta l'altra numerosa serie di istituti privati, con i quali i « Conservatori femminili » hanno tanta affinità.

« Vi sono in Italia - e spesso vivono di regolare vita scolastica - molti istituti privati dipendenti da persone, da enti, da comuni o da provincie i quali, pur essendo organizzati perfettamente, come scuole pub-

bliche non possono raggiungere il riconoscimento nè degli esami di licenza, nè degli esami di promozione se non attraverso la via maestra del pareggiamento. La quale richiede per le scuole e per gli insegnanti la tassativa applicazione delle condizioni volute dalla legge 16 luglio 1914, n. 679.

« Se ai « Conservatori femminili » venisse concessa la facilitazione richiesta, non essendo essi sostanzialmente molto di più che istituti privati, mancherebbero ragioni veramente valide per negare uguale facilitazione a tutta quella serie di scuole private alle quali si è fatto cenno. Resterebbero di fatto annullate o almeno svalutate le disposizioni circa il pareggiamento degli istituti e si verrebbero a spostare tutti i termini legislativi riguardanti la tutela e la sorveglianza esercitata dallo Stato sopra la istruzione impartita fuori delle scuole medie governative.

« La modificazione che si richiede per l'articolo 10 va al di là dei limiti della semplice vita dei Conservatori femminili, ed ha una portata ben maggiore di quanto possa sembrare, onde sono certo che le ragioni sopra esposte saranno giustamente apprezzate e certamente accolte dagli onorevoli interroganti per i quali il miglioramento della cultura nazionale, anche attraverso l'educazione femminile, è sempre stato lo stimolo per un solerte interessamento delle questioni scolastiche.

« Il sottosegretario di Stato »

« ROTH ».

Larussa. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se intenda apportare al progetto del porto della città di Tropea le modificazioni proposte da quel Consiglio comunale con deliberazione del 27 maggio 1916, e meritevoli di urgente esame, ad evitare lavori che possano in prosieguo eventualmente rendersi inutili ed anche dannosi ».

RISPOSTA. — « In seguito a deliberazione 27 maggio 1916 del Consiglio comunale di Tropea che faceva richiesta di variazioni alle opere di quell'approdo, fu incaricato di una visita sopra luogo l'ispettore compartimentale che la eseguì con l'assistenza del personale di direzione dei lavori portuali ed in confronto dei rappresentanti del comune di Tropea.

« Le variazioni richieste dall'amministrazione comunale possono riassumersi nelle seguenti:

1° accrescimento del peso unitario dei massi naturali di prima categoria che, se-

condo il capitolato d'appalto, debbono avere il peso non minore di 3 tonnellate;

2° aumento dell'altezza del molo di protezione da m. 3 a 5 e, possibilmente, 6, rialzando opportunamente il muro di difesa;

3° ampliamento proporzionale della base del molo limitatamente all'accrescimento di spessore del detto muro di difesa;

4° prolungamento del molo oltre quanto è stato progettato ed appaltato (lunghezza di m. 100, fondale di m. 7) e cioè per oltre 40 o 50 metri o in rettilineo o con divergenza nel senso che sarà consigliabile tecnicamente ed economicamente pure nei riguardi dei maggiori fondali.

« Per quanto riguarda la prima richiesta « accrescimento del peso unitario dei massi naturali di prima categoria » si sono date disposizioni perchè, previ i debiti accertamenti tecnici, si procuri di regolarne l'adozione, prendendo accordi con l'assuntore delle opere portuali, provvedendosi così a quanto si attiene alla parte di appalto (la scogliera di imbasamento) che necessariamente deve avere precedenza sulle altre.

« Gli altri tre desiderati, sopra esposti, hanno carattere di innovazione sostanziale ai criteri dell'opera, quale fu prevista nel piano regolatore e nel progetto appaltato. Ad ogni modo si è ordinata la disamina, interpellando, secondo le disposizioni vigenti in materia di opere marittime, le Commissioni locale e centrale ed espletando la consueta istruttoria tecnica ed amministrativa per quei provvedimenti che risulteranno del caso in rapporto alle esigenze tecniche e alle disponibilità di bilancio.

« Il sottosegretario di Stato »

« DE VITO ».

Larussa ed altri. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se, analogamente a quanto venne praticato per la classe transitoria dell'Amministrazione centrale, intenda provvedere alla sistemazione della classe transitoria degli ufficiali delle delegazioni, che assunti presso il Ministero fin dal 1906, rendono utili servizi all'Amministrazione, e pur tuttavia da dieci anni sono ancora allo stipendio iniziale di lire 1,500, senza possibilità alcuna di carriera. Tali impiegati potrebbero, senza aggravio di spesa, essere messi in coda al ruolo del Ministero, essendo vacanti dei posti in detto ruolo ».

RISPOSTA. — « Per la sistemazione degli impiegati d'ordine di classe transitoria, facenti parte del ruolo organico dell'Am-

ministrazione centrale del tesoro, nessun provvedimento di carattere eccezionale occorre di adottare, inquantochè essi trovano graduale collocamento nell'ultima classe degli applicati, in seguito a vacanze di posto, verificate per movimento naturale d'organico.

« Nè potrà avvenire diversamente per gli impiegati di classe transitoria delle delegazioni del tesoro, essendo subordinata alle vacanze di ruolo, la sistemazione definitiva, degli ultimi pochi che figurano ancora di classe transitoria.

« Del resto questa situazione è soltanto figurativa, perchè gli ufficiali di delegazione di classe transitoria, a tutti gli effetti sono parificati agli ufficiali di sesta classe.

« Certo, non si disconosce che l'aspirazione di questi funzionari, per un miglioramento di carriera, anche mediante l'eventuale loro trasferimento nel ruolo del Ministero, non sia meritevole di benevolo esame, ma poichè, nelle attuali condizioni della finanza pubblica non è possibile pensare a riforme di organici, è necessario aspettare il ritorno del Paese e della pubblica amministrazione allo stato normale, per poter provvedere a favore di questa benemerita classe di funzionari, che, con zelo e moltiplicata attività, attende ad un servizio importante.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DA COMO ».

Lombardi. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se intenda provvedere all'esonero dei molti impiegati dello Stato, specialmente di quelli della milizia territoriale e dichiarati inabili alle fatiche di guerra, che per aver presentato con qualche giorno di ritardo il modulo 5, ebbero negato, dai comandanti i distretti, l'esonero che la legge accordava. E se tale esonero non s'imponga per la necessità che detti impiegati prestino servizio presso le amministrazioni da cui dipendono, tenendo anche conto che le amministrazioni dello Stato pagano lo stipendio agli impiegati sotto le armi e debbono altresì pagare la mercede giornaliera a quelli che li surrogano e che il ministro della guerra risparmierebbe le paghe militari ed i sussidi ».

RISPOSTA. — « Occorre anzitutto porre bene in rilievo che non è affatto esatta la idea — tuttavia divulgata — che i militari inabili alle fatiche della guerra siano di scarsa utilità per l'amministrazione mili-

tare talchè questa possa, senza scapito delle esigenze del servizio, rinunciare all'opera loro. I militari in dette condizioni, al contrario, specialmente nell'attuale periodo e dopo che è stato emanato il decreto luogotenenziale del 12 marzo 1916, trovano larghissimo impiego per incarichi di natura sedentaria e non solo presso gli enti territoriali, nei quali il lavoro è straordinariamente aumentato, ma anche nella zona di guerra, per numerosissimi servizi delle retrovie e per servizi di natura speciale. Aggiungasi che ad un eventuale congedamento di militari non idonei alle fatiche della guerra si oppongono anche in massima, oltre il positivo disposto della legge vigente anche ragioni di alta moralità, perchè, per quanto è giusto esigere che chi ha la piena idoneità fisica dia alla Patria ogni sua energia ed anche la esistenza, prestando servizio in prima linea, altrettanto è doveroso esigere che chi la piena idoneità non possiede dia tuttavia all'esercito tutto quello che può nei servizi in cui può essere utilizzato.

« Ciò premesso in linea generale, osservasi che il caso di impiegati dello Stato i quali, pur avendo titolo alla dispensa dalla chiamata alle armi, non abbiano potuto fruirne perchè dalle amministrazioni interessate non erano state compiute in tempo utile le pratiche relative, non è così frequente, come potrebbe supporre dall'interessamento col quale l'onorevole interrogante invoca ora il loro licenziamento dalle armi. Questo licenziamento, d'altronde limitato, come l'onorevole interrogante accenna, ai soli inabili alle fatiche della guerra, produrrebbe effetti assolutamente trascurabili in ciò che riguarda l'andamento dei servizi delle amministrazioni dello Stato, mentre costituirebbe un provvedimento di eccezione che, per le ragioni di principio sopra annunciate, tutto consiglia di evitare. D'altra parte, dato il limitatissimo numero di militari interessati, anche le economie che deriverebbero dal provvedimento sarebbero trascurabili, tanto più che ben raramente gli impiegati chiamati sotto le armi sono stati sostituiti presso le amministrazioni dello Stato con avventizi e, in ogni caso, nessuna famiglia di impiegato richiamato alle armi, fruendo tuttora dello stipendio, può essere stata ammessa al soccorso giornaliero.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Lucifero. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere perchè si indugia a conferire la rivendita di generi di privativa n. 1 in Tropea alla persona proposta dall'Intendenza di finanza come quella che possiede i titoli più affini richiesti dagli articoli 7 e 8 della legge 12 luglio 1908, n. 441, lasciando in esercizio persona che non figura neppure tra i concorrenti e dando così luogo all'erronea ed ingiuriosa interpretazione che al più meritevole si abbia in animo di preferire il più raccomandato ».

RISPOSTA. — « Il concorso indetto per il conferimento della rivendita di generi di privativa n. 1 in Tropea è stato dichiarato deserto perchè non vi partecipò alcuno che avesse titoli per essere graduato alla categoria III di cui all'articolo 12 della legge 12 luglio 1908, n. 441 (benemeriti della Patria ed ex militari con servizio di oltre dodici anni), categoria alla quale la rivendita stessa era stata assegnata. Questa, pertanto, che ha un reddito di lire 1,394.62 avrebbe potuto essere direttamente conferita dal Ministero, ai sensi dell'articolo 16 della detta legge.

« L'Intendenza di Catanzaro nel dare partecipazione al Ministero della deserzione del concorso, trasmise, per semplice dovere d'ufficio, una domanda con cui la signora **Fuzzolini Antonia**, vedova di un delegato di pubblica sicurezza e provvista dell'annua pensione di lire 618.66, chiedeva il conferimento diretto di detto esercizio. La richiedente aveva bensì partecipato al concorso, ma era rimasta soccombente avendo titoli per essere iscritta alla seconda categoria di cui all'articolo 11 della mentovata legge, laddove la rivendita, come già si è avvertito, era stata assegnata alla categoria terza.

« Al conferimento diretto della rivendita stessa aspirava anche il signor **De Vito Antonio** che è il coniuge superstite della ex concessionaria della rivendita in questione, della quale esso ha la reggenza provvisoria.

« Il Ministero non ritenne però di adottare alcun provvedimento per il diretto conferimento della rivendita stessa, perchè era già nel frattempo in progetto un provvedimento che fu poi concretato col decreto luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 907, col quale le rivendite di generi di privativa aventi un reddito dalle lire 1,000 alle lire 2,000 sono riservate per concorso ai militari resi inabili o feriti nella guerra at-

tuale, ed alle vedove ed orfani dei militari morti sul campo o in seguito a ferite.

« Ed in analogia alle disposizioni di questo decreto, il Ministero ha ritenuto di dover sospendere non solo la indizione dei concorsi per il conferimento delle rivendite aventi un reddito nei limiti suindicati, ma ben anche l'applicazione dell'articolo 16 della legge, e ciò nell'intento di avere a disposizione un maggior numero possibile di rivendite da assegnarsi ai gloriosi mutilati della guerra ed ai loro superstiti.

« E fra queste è appunto da annoverarsi quella n. 1 in Tropea avente un reddito, come si è detto, superiore alle lire 1,000. Ad ogni modo, indipendentemente dall'accennato criterio di opportunità adottato dal Ministero, per il conferimento delle rivendite in base all'articolo 16 della legge non può parlarsi di diritti degli aspiranti; trattandosi di uno speciale provvedimento che rientra nella facoltà insindacabile del Ministero.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DANIELI ».

Lucifero. — *Al ministro per i trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere le ragioni che inducono la Direzione generale delle ferrovie a non consentire, durante la sospensione della navigazione commerciale nell'Adriatico, a facilitazioni nel trasporto degli zolfi dalle stazioni di Strongoli e di Torre Melissa, facilitazioni riconosciute indispensabili dal suo collega dell'agricoltura nella risposta scritta dell'8 giugno all'interrogazione del sottoscritto del 6 dello stesso mese ».

RISPOSTA. — « Le agevolazioni di tariffa concesse con il Regio decreto 25 maggio 1915, n. 770, riguardano unicamente le merci provenienti dal mare ed ebbero il solo scopo di diminuire il danno che alla regione adriatica proveniva dalle condizioni di navigazione dell'Adriatico.

« Il decreto non contempla, perciò, le merci spedite da località interne e, per conseguenza, gli zolfi provenienti da Strongoli e Torre Melissa.

« Nè sarebbe consigliabile estendere, con speciale provvedimento, le dette facilitazioni di tariffa al trasporto degli zolfi dell'indicata provenienza, giacchè tale estensione implicherebbe la necessità di accordare, contemporaneamente, lo stesso trattamento ad altre località e ad altre merci, con forte aggravio del bilancio ferroviario.

tanto più che gli zolfi di cui si tratta già fruiscono della tariffa eccezionale 1061 piccola velocità che ha prezzi ridottissimi, rappresentanti, a 500 chilometri, appena l'11 per cento del valore del minerale.

« Il sottosegretario di Stato

« ANCONA ».

Lucifero. — *Al ministro dell'interno* — « Se non creda necessaria ed urgente una proroga delle disposizioni per gli acquedotti, contenute nella legge 25 giugno 1906, n. 255, già prorogate con quella del 9 luglio 1908, n. 445, e che verrebbero a scadere il 24 giugno corrente, con grave danno di moltissimi comuni calabresi che non hanno potuto approfittarne ».

RISPOSTA. — « Con decreto luogotenenziale 29 giugno 1916, n. 837, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 luglio corrente, è stato esteso ai comuni della Calabria il termine del 30 luglio 1918, stabilito per i comuni della Basilicata con l'articolo 19 della legge 9 luglio 1908, n. 445, in sostituzione di quello del 27 giugno 1916, stabilito per i comuni delle Calabrie dal capoverso dell'articolo 41 della legge medesima.

« Con lo stesso decreto luogotenenziale, inoltre, è stato stabilito che i benefici contemplati dalla legge medesima saranno applicabili per i comuni della Basilicata e della Calabria alle opere di provvista d'acqua potabile, per le quali entro il 30 luglio 1918 sia con decreto del Ministero dell'interno approvato il progetto e autorizzato il mutuo di favore col concorso dello Stato, ancorchè entro lo stesso tempo i lavori non siano stati compiuti o iniziati.

« Ciò perchè circostanze non imputabili ai comuni, e specialmente la guerra, hanno reso impossibile a quasi tutti i comuni, che hanno già ottenuto il beneficio portato dalla legge del 25 giugno 1906, di compiere i lavori entro il termine anzicennato e ad altri comuni di iniziarli e perfino di preparare e far approvare i progetti esecutivi delle opere ed ottenere i mutui di favore.

« Donde la necessità della proroga, cui provvede il decreto luogotenenziale predetto.

« Il sottosegretario di Stato

« BONICELLI ».

Magliano. — *Ai ministri di agricoltura e del tesoro.* — « Per sapere se intendano estendere ai comuni molisani finitimi delle

Puglie e che hanno subito i medesimi irreparabili danni, le provvidenze che si preannunziano per la completa perdita del raccolto e che sono reclamato da quelle popolazioni, così duramente colpite in questo anno ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 28 giugno decorso, stabilisce i provvedimenti da adottare contro le arvicole in Puglia e nelle regioni adiacenti.

« Non v'è dubbio, quindi, che ai comuni molisani finitimi alle Puglie, in cui il malanno delle arvicole si venga a diffondere, saranno applicati i provvedimenti del decreto suaccennato.

« Sono state, infatti, impartite le opportune disposizioni al prefetto di Campobasso ed alle istituzioni agrarie locali per la costituzione di Consorzi obbligatori contro le arvicole.

« Opportuni provvedimenti, si spera, potranno in seguito essere adottati dai Ministeri del tesoro e delle finanze, ma essi sfuggono alla competenza di questo Ministero.

« Il sottosegretario di Stato

« CANEPA ».

Mancini ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda necessario, anche in relazione agli affidamenti dati con risposta scritta ad analoga interrogazione dal ministro Zupelli, riformare l'istituto di appello contro i negati sussidi alle famiglie dei militari presso le Direzioni militari, in modo da assicurare le necessarie garanzie che il giudizio di appello non avvenga sulla esclusiva base delle informazioni dei giudici delle Commissioni municipali ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero non ha mancato alla promessa di riesaminare l'istituto di appello in materia di soccorso giornaliero alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi e specialmente se convenga chiamare accanto all'autorità militare l'autorità civile per giudicare sui ricorsi contro le decisioni delle Commissioni comunali. Da tale esame però non è risultata la convenienza e tanto meno l'opportunità della accennata modificazione, giacchè i Comandi di divisione continuano a fare buona prova ed a dimostrarsi adatti a decidere con competenza ed obbiettività sui ricorsi di cui trattasi.

« Tali ricorsi sono invero numerosi, ma, meno rare eccezioni, non trovano base nelle

disposizioni del decreto-legge del 13 maggio 1915, n. 620, e nelle istruzioni date per la concessione dell'anzidetto soccorso giornaliero, sicchè la decisione di appello non potrebbe mutare anche quando l'organo, da cui emana, fosse diverso dall'attuale. Nè sussiste la circostanza che i predetti Comandi di divisione basano i loro giudizi sulle informazioni dei componenti le Commissioni comunali, perchè essi si rivolgono ad altra fonte e precisamente ai Comandi dei carabinieri reali superiori a quelli, che hanno fornite le prime informazioni, e che per essere al disopra delle competizioni locali offrono garanzia d'imparzialità.

« Nonostante quanto s'è esposto, questo Ministero seguirà sempre con interessamento lo svolgimento dell'istituto d'appello in materia di soccorso, e qualora in seguito abbia a riconoscere la necessità di modificarlo, non sarà restio di apportarvi quelle riforme, che l'esperienza potrà suggerire.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Mango. — *Al ministro delle finanze.* — « Sull'esonero parziale ovvero totale, che intenda accordare, del tributo fondiario gravante su quei terreni del circondario di Melfi, che infestati da una miriade di arvicole (sorci campestri) han perduto quasi del tutto il raccolto del grano ».

RISPOSTA. — « Il Ministero era già a conoscenza dei gravi danni prodotti ai cereali dalla eccezionale invasione delle arvicole in parecchie località della provincia di Foggia, ed avuto riguardo alle straordinarie proporzioni assunte quest'anno dal flagello, che per un complesso di ragioni non ha potuto essere efficacemente combattuto, si è riconosciuto equo ammettere che pei danni da esso derivati quando raggiungeranno la metà del prodotto, venga concesso il proporzionale abbuono della fondiaria, in analogia a quanto si pratica pei danni causati dalle malattie parassitarie.

« Poichè a quanto afferma l'onorevole interrogante anche nel territorio di Melfi gli stessi danni si sono verificati in misura impressionante, nulla osta che anche a quei contribuenti venga usato lo stesso trattamento adottato per quelli della provincia di Foggia, in quanto s'intende sia ancora possibile constatare i danni.

« All'uopo i danneggiati dovranno produrre il relativo reclamo o per essi potranno ricorrere in massa i rispettivi sindaci.

« In pendenza di tali reclami si è telegrafato alla Intendenza perchè faccia subito eseguire la verifica, per evitare che i prodotti dei cereali, già in parte staccati dal suolo, vengano raccolti e non vi sia modo di determinare la percentuale del danno.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DANIELI ».

Mango. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per riparare agli enormi danni prodotti all'agricoltura dalla miriade di arvicole (sorci campestri) che, infestato il territorio di vari paesi del circondario di Melfi ed altri della provincia di Foggia, ne ha distrutto il raccolto dei cereali, minaccia i vigneti, e sconsiglia semenzare quei terreni, ove subito non vengano studiati ed adottati i mezzi più energici per la loro scomparsa » (1).

Mondello. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Sulla necessità di prorogare i termini di cui all'articolo 119 del testo unico delle leggi pel terremoto del 28 dicembre 1908, per la formazione dei piani regolatori dei villaggi, non essendo bastevole il termine già prorogato al 21 luglio 1916 nemmeno a completare i piani iniziati, i quali, per mancanza di mezzi, dovettero sospendersi.

RISPOSTA. — « Come l'onorevole interrogante è già a conoscenza, il termine di cui all'articolo 119, comma 1°, del testo unico approvato con Regio decreto 12 ottobre 1913, n. 1261, è stato con decreto luogotenenziale 29 giugno u. s., n. 838, prorogato fino al 21 luglio 1918.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Morisani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, dopo avere molto opportunamente adibito ai tribunali militari i magistrati appartenenti ad armi non combattenti o non atti al servizio in guerra, non creda necessario, per il prestigio delle delicate funzioni loro affidate, consentire a quelli che non siano ufficiali di indossare la divisa del personale della giustizia militare ».

RISPOSTA. — « Occorre premettere che la massima parte dei militari che disimpe-

(1) V. la risposta identica data all'interrogazione del deputato De Ruggieri a pag. 11154.

gnano funzioni giurisdizionali nei tribunali militari sono ufficiali di riserva o di milizia territoriale.

« Anzi, una delle condizioni essenziali che ora si richiedono per ottenere tale destinazione, è appunto quella di essere ufficiale di una delle anzidette categorie.

« Siccome però nell'ottobre ultimo scorso la competenza dei tribunali militari fu estesa alle cause di frodi in forniture, prima devolute all'autorità giudiziaria ordinaria, fu stabilito che per la trattazione di tali cause potessero essere applicati ai tribunali militari magistrati ordinari, designati d'accordo fra il Ministero della guerra e quello di grazia e giustizia.

« Ora è avvenuto che alcuni di questi magistrati ordinari (nove in tutto) appartengono a classi richiamate alle armi e quindi — non potendosi, in base alle vigenti disposizioni, far loro un trattamento diverso dagli altri richiedenti — anch'essi debbono prestar servizio come soldati e vestirne la divisa.

« Siccome però sono ora allo studio speciali provvedimenti di riforma del servizio dei tribunali militari, si vedrà di risolvere in tale occasione anche la questione relativa alla posizione dei militari di truppa addetti ai tribunali militari con funzioni giurisdizionali.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Pacetti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere per quali ragioni i capitani richiamati dal congedo (riserva, milizia territoriale, ecc.) con l'anzianità a tutto giugno 1912, non sono iscritti nel quadro di avanzamento; mentre vi sono stati iscritti quelli che avevano l'anzianità a tutto il 1911; ed anche per sapere se non creda il ministro cosa giusta il riparare a tale disparità di trattamento ».

RISPOSTA. — « Si è provveduto con circolare pubblicata nella dispensa 8 corrente del Giornale militare ufficiale a portare a tutto il 31 dicembre 1912 il limite di anzianità entro il quale devono essere compresi i capitani di fanteria in congedo per essere iscritti sul quadro d'avanzamento per il 1916.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Pacetti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non reputi conforme a giustizia (specialmente dopo la promulgazione

del decreto luogotenenziale 18 maggio 1915 n. 666) di provocare, a favore dei tenenti, e sottotenenti di milizia territoriale delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria, e genio, qualunque sia la loro provenienza, i quali contino un certo numero di mesi di effettivo servizio presso comandi, corpi e servizi dell'esercito nella zona di guerra e precisamente nelle retrovie e nelle città e zone costiere dell'Adriatico, un provvedimento, per il quale sia anche ad essi consentito un avanzamento eccezionale per la durata della guerra ».

RISPOSTA. — « L'avanzamento eccezionale, cui accenna l'onorevole interrogante, venne concesso ai tenenti e sottotenenti di milizia territoriale, qualunque sia la loro provenienza, che contino quattro mesi di effettivo servizio presso comandi, corpi e servizi dell'esercito operante, nella considerazione che, correndo essi gli stessi rischi, essendo sottoposti alle stesse prove e agli stessi disagi dei loro colleghi in servizio attivo permanente, fosse equo far loro lo stesso trattamento, agli effetti dell'avanzamento.

« Per gli ufficiali che, pur trovandosi in zona di guerra, prestano servizio nelle retrovie, che risiedono nelle zone e città costiere e nelle piazze in istato di resistenza, non sembra giusto estendere l'avanzamento eccezionale, perchè il servizio stesso in nulla differisce da quello che prestano i loro colleghi che sono in paese.

« Spero che l'onorevole interrogante vorrà meco consentire nella opportunità di mantenere questa differenziazione che ha significato altamente morale.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Pallastrelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere per quali motivi i marescialli dei reali carabinieri della provincia di Piacenza, e particolarmente quello di Rivergato, portino in seno alle Commissioni per l'assegnazione dei sussidi alle famiglie dei richiamati (nei riguardi dei piccoli proprietari, affittuari e mezzadri) criteri ristrettivi contrastanti con quanto lo stesso Ministero della guerra espose in risposta ad altra mia interrogazione; e ciò fra i tanti, nel riguardo del maresciallo di Rivergato, i casi di certo Romani Egidio di Travo e Gazzella Giacomo ».

RISPOSTA. — « Gli inconvenienti lamentati circa la concessione del soccorso giorno-

liero ai piccoli proprietari, affittuari e mezzadri non dovrebbe verificarsi; poichè questo Ministero ebbe cura di far rilevare all'arma dei carabinieri reali, che non si debbono escludere dal soccorso giornaliero le famiglie dei militari richiamati sol perchè posseggono o tengono in affitto delle piccole proprietà o hanno delle piccole aziende, senza tener conto che, o per cattivo raccolto, o per mancanza di braccia lavoratrici, o per l'arrestarsi dell'esportazione o per altra causa, dette proprietà ed aziende possono riuscire, sia pure temporaneamente, più d'aggravio che d'utilità.

« D'altra parte le decisioni delle Commissioni comunali sono prese a maggioranza, ed il voto contrario del comandante locale dell'arma dei carabinieri reali non può fare negare la concessione del soccorso. A ciò s'aggiunge, che l'avente diritto al soccorso giornaliero, in caso di rifiuto da parte della Commissione comunale, può ricorrere in grado d'appello al Comando di divisione militare territoriale, cui sono ben noti, e dallo stesso sempre bene seguiti, i criteri dinanzi cennati.

« In ordine al caso concreto riferito dalla Signoria Vostra On.ma, sono state chieste al Comando di divisione territoriale di Piacenza dettagliate informazioni, ed appena pervenute saranno comunicate con tutta premura.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Pallastrelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere per quali motivi i marescialli dei reali carabinieri della provincia di Piacenza e particolarmente quello di Rivergaro portino in seno alle Commissioni per l'assegnazione dei sussidi alle famiglie dei richiamati (nei riguardi dei piccoli proprietari, affittuari e mezzadri) criteri ristrettivi contrastanti con quanto lo stesso Ministero della guerra espone in risposta ad altra mia interrogazione — e ciò fra i tanti, nel riguardo del maresciallo di Rivergaro, i casi di certo Romani Egidio di Travo e Gazzola Giacomo ».

RISPOSTA. — « Come ebbi a prometterle con la risposta alla sua interrogazione sopra riportata, mi affretto a significarle, che da diligenti informazioni assunte dal Comando di divisione militare territoriale di Piacenza è risultato, che mai i rappresentanti dell'arma dei carabinieri reali fecero pressioni sugli altri membri delle Commis-

sioni per la concessione del soccorso per fare negare il soccorso stesso a famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi. Ciò è altresì confermato dalle dichiarazioni rilasciate dai membri civili delle predette Commissioni di tutta la provincia di Piacenza.

« In ordine ai due casi riferiti dalla S. V. On.ma e verificatisi nel comune di Travo, l'inchiesta eseguita dal cennato Comando di divisione ha accertato quanto segue:

« All'atto del richiamo alle armi di Romani Egidio, avvenuto il 25 maggio 1915, la Commissione comunale di Travo con voto unanime rifiutò la concessione del soccorso alla famiglia del detto richiamato, perchè essa conviveva con la madre del richiamato stesso, che è proprietaria di terreni del valore di circa lire 12 mila, ed ha dieci capi di bestiame, e sono in famiglia due suoi figli uno fabbro e l'altro meccanico, che guadagnano complessivamente lire 10 al giorno.

« Dopo due mesi dal rifiuto del soccorso giornaliero, la moglie del Romani Egidio si separò dalla suocera, e la Commissione comunale con voto unanime, si noti, le concesse non solo il soccorso ma anche gli arretrati dal 25 maggio 1915.

« La stessa Commissione ad unanimità di voti nell'agosto 1915 negò il soccorso alla moglie del Gazzola Giacomo, perchè convivente col suocero Gazzola Giovanni, che è ritenuto il più ricco della frazione Donceto (Travo).

« Egli possiede una proprietà immobiliare di oltre lire 20 mila, ed ha altri proventi. La moglie del richiamato inoltre gode di un assegno annuo di lire 200 e non ha figli.

« Nel maggio ultimo la Brunetti Ida — tale è il nome della moglie del Gazzola — s'allontanò dalla casa del suocero, e fece novella istanza per la concessione del soccorso. La Commissione comunale questa seconda volta anche con voto unanime, accolse la sua istanza e le concesse il soccorso giornaliero a datare dal 1° maggio ultimo.

« Da quanto precede rilevasi chiaramente che alla S. V. On.ma furono riferiti fatti inesatti, e che l'arma dei carabinieri reali adempie sempre il proprio dovere con imparzialità.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Patrizi ed altri. — *Al ministro di agricoltura.* — « Perchè ancora non ritenga opportuno fissare il costo del grano dell'imminente raccolto, e modificare altresì le attuali norme di requisizione, in modo che i Consorzi provinciali non sieno più costretti a superare, come ora avviene, con danno dei consumatori, il prezzo limite, contravvenendo alla esplicita disposizione della legge ».

RISPOSTA. — « Con decreto 23 giugno 1916 del ministro della guerra sono stati fissati i prezzi massimi di requisizione del grano pel nuovo raccolto, ed in conseguenza questo Ministero ha disposto, con circolare di pari data ai prefetti che, agli effetti dell'articolo 1 del decreto luogotenenziale 11 marzo 1916, n. 247, i prezzi suddetti devono considerarsi come limiti massimi da potersi raggiungere nelle private contrattazioni.

« Tali prezzi si riferiscono solo a merce posta a magazzino detentore, giacchè quelli praticati dal Ministero, per merce resa franca stazione destino, nelle cessioni ai Consorzi, e da questi, per merce resa a domicilio dei compratori, nelle cessioni ai molini e comuni, devono naturalmente essere aumentati dalle spese necessarie di custodia e di trasporto. Il Ministero ha, però, provveduto, perchè tali spese siano mantenute nei limiti strettamente necessari; e per ciò che riguarda il sopraprezzo preteso dai Consorzi ha diramato rigorose istruzioni ai prefetti, perchè esso corrisponda alle spese effettivamente dai Consorzi sostenute.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CANEPA ».

Petrillo. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda corrispondente ai principî di equità e di giustizia — per lo meno in considerazione dei servizi speciali resi dopo la dichiarazione di guerra — estendere nei riguardi dell'avanzamento agli ufficiali di riserva richiamati in servizio che se ne siano resi meritevoli, le facilitazioni già accordate ai subalterni di complemento o della milizia territoriale che ne erano stati esclusi definitivamente ».

RISPOSTA. — « La sola disposizione che ammetta all'avanzamento (nonostante l'avvenuta esclusione definitiva dall'avanzamento stesso) specificatamente ed esclusivamente gli ufficiali di complemento o di milizia territoriale, è quella contenuta nell'articolo 11

del decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1293; ed il provvedimento è limitato ai casi in cui l'esclusione definitiva dall'avanzamento sia avvenuta in seguito a rinuncia volontaria non motivata da infermità.

« La disposizione trae la sua ragione d'essere dal riguardo che si è voluto usare agli ufficiali che, per impedimenti inerenti alle loro occupazioni civili, non poterono sostenere le prove prescritte per l'avanzamento e conseguentemente rinunciarono all'avanzamento stesso.

« Per la promozione degli ufficiali di riserva non sono prescritte prove di sorta, e quindi non è il caso di estendere loro l'accennata disposizione speciale.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Pietravalle. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Sui voti emessi dal Consiglio provinciale del Molise nel febbraio 1914 ed il 28 ottobre 1915, relativi alla dimezzata e perciò inorganica ed inefficace bonifica della plaga intensamente malarica del Petrarca e del Sinarca, voti rimasti senza considerazione e persino senza risposta alcuna ».

RISPOSTA. — « I lavori relativi alla bonifica del Petrarca e del Sinarca sono già stati appaltati e trovansi in corso di esecuzione secondo il progetto presentato in data 30 dicembre 1914, dall'ufficio del Genio civile di Campobasso.

« Dal concorde giudizio dei tecnici dal quale l'amministrazione non può discostarsi, è risultato che nè la sistemazione montana del Sinarca, nè le maggiori opere chieste dal Consiglio provinciale di Campobasso rivestono caratteri di bonificazioni e che quindi alla loro esecuzione non si può provvedere coi fondi di bonifica.

« Resta ora da esaminare se all'una ed all'altra categoria di opere si possa provvedere secondo le norme che regolano le opere idrauliche e le opere stradali e con i fondi ad esse destinati, e questo Ministero, per aderire alle premure dell'onorevole interrogante, procederà a tale esame con intendimento di soddisfare, per quanto gli sia consentito dalle vigenti disposizioni di legge e dalle disponibilità finanziarie, ai desiderata del Consiglio provinciale di Campobasso.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DE VITO ».

Pietriboni. — *Al ministro della guerra.* — « Perchè voglia chiarire i suoi intendimenti intorno alle contraddittorie disposizioni di cui in appresso: Con decreto ministeriale 3 aprile 1916 venivano date le disposizioni necessarie per la revisione dei riformati, nati negli anni 1882, 1883, 1884, 1885. Con circolare del Ministero della guerra, n. 212, in data 4 aprile 1916, pubblicata nel n. 20 del *Giornale militare ufficiale*, si stabiliva al capo 29: « I Comandi dei distretti si asterranno dal dare corso alle domande per nomina ad ufficiale della milizia territoriale dei riformati chiamati a nuova visita, che pervenissero dopo la data 19 aprile 1916, salvo per coloro che dai Consigli di leva vengono assegnati alla terza categoria ». Era quindi evidente che la domanda di nomina ad ufficiale della milizia territoriale da parte dei riformati che sarebbero stati assegnati alla terza categoria non aveva alcuna limitazione nel tempo. Viceversa con nuova disposizione apparsa nel *Giornale militare ufficiale* del 4 giugno corrente, il Ministero sospendeva temporaneamente l'accoglimento delle domande ad ufficiale della milizia territoriale, ledendo così i diritti di tanti riformati che in base alla precitata circolare attendevano di subire la nuova visita e la conseguente assegnazione alla terza categoria per produrre la loro domanda ».

RISPOSTA. — « La disposizione di cui alla circolare n. 212 in data 4 aprile 1916 era diretta a stabilire un termine entro cui i riformati sottoposti a revisione potevano presentare domanda per nomina a sottotenente della milizia territoriale, indipendentemente dalla categoria a cui, per effetto della revisione stessa, avrebbero potuto essere assegnati; e l'accento fatto a coloro i quali, venendo assegnati alla terza categoria in seguito alla nuova visita, avrebbero avuto, per ciò stesso, titolo alla nomina come militari appartenenti alla milizia territoriale, non era che il richiamo alle disposizioni normali che regolano tali nomine.

« È ovvio però che detto titolo in tanto avrebbe potuto e può esperirsi in quanto e fino a quando, sono aperti gli arruolamenti degli ufficiali, arruolamenti fatti soltanto in relazione ai bisogni dell'esercito.

« E poichè successivamente alla pubblicazione della menzionata circolare si è riconosciuto che gli ufficiali nominati nelle armi di fanteria e di artiglieria erano sufficienti a tali bisogni, si è decisa la sospen-

sione della nomina in dette armi, per cui nessuno può ormai più conseguirla. Tanto meno poi potrebbe farsi eccezione per i militari di terza categoria, provenienti dai riformati sottoposti a revisione, in quanto essi avrebbero potuto presentare domanda di nomina anche entro il 19 aprile, e probabilmente se ne astennero per sperimentare la possibilità di essere eventualmente esonerati, nella visita di revisione, da ogni servizio militare.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Pietriboni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere come si concili il divieto fatto, per recente disposizione, agli ascritti nel personale della Croce Rossa e dell'Ordine di Malta, di essere nominati ufficiali di milizia territoriale (anche se appartenenti alla terza categoria e forniti dei titoli idonei) con la delegazione fatta per effetto di norme regolamentari ai Comitati nazionali della Croce Rossa di arruolare il personale volontario e di conferire i gradi; e come si intenda ovviare alla condizione non equa fatta ai graduati della Croce Rossa, che conseguentemente non presentarono domande e titoli per essere nominati ufficiali di milizia territoriale e che, trascorso il termine per presentare tale domanda, furono, per esuberanza di personale, licenziati dalla Croce Rossa, essendo ora costretti a prestare servizio militare senza grado.

RISPOSTA. — « I militari di 3ª categoria, arruolati, prima della loro chiamata, alla Croce Rossa italiana, sono, per effetto di tale arruolamento, esentati dal servizio militare e, come necessaria conseguenza di ciò, non possono essere nominati ufficiali di milizia territoriale, nè tali disposizioni contrastano con le norme secondo cui i Comitati nazionali di tale istituzione arruolano personale volontario e conferiscono grado.

« Data appunto la volontarietà di tale prestazione, quando per ragioni inerenti al funzionamento della Croce Rossa si fa luogo al licenziamento degli arruolati, è ovvio che essi, nei riguardi degli obblighi di servizio militare, debbano sottostare alla legge comune, e non si scorge ragione per adottare a loro riguardo uno speciale trattamento di favore.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Prampolini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia vero che nelle Officine meccaniche italiane già Reggiane (Reggio Emilia) i militari del plotone metallurgico sono soggetti ad una disciplina più rigorosa di quella vigente in altre città, per ciò che riguarda la libera uscita dopo il lavoro ed il permesso di pernottare fuori caserma, tanto che la produzione invece di essere intensificata come si vorrebbe, ne resti danneggiata a causa del minor riposo di cui quegli operai possono godere ».

RISPOSTA. — « Il Sottosegretariato per le armi e munizioni, per il tramite del Comitato regionale di mobilitazione industriale sedente in Bologna, notifica che effettivamente prima che le Officine meccaniche italiane già Reggiane, di Reggio Emilia, fossero dichiarate « stabilimento ausiliario » i rilievi posti in evidenza coll'interrogazione dell'onorevole Prampolini, avevano un motivo di esistenza.

« Dopo l'avvenuta dichiarazione di « stabilimento ausiliario », e cioè verso la fine del maggio ultimo scorso, il predetto Comitato regionale s'interessò sia presso il Comando di presidio di Reggio Emilia, da cui dipendono i militari addetti presso quelle officine, sia presso il Comando di divisione di Piacenza, per ottenere il trattamento che giustamente essi meritano nelle ore di riposo, dopo avere regolarmente compiuto il loro dovere durante i turni di servizio.

« Più dettagliatamente il Sottosegretariato per le armi e munizioni assicura che gli operai militari del reparto metallurgico appartenenti alle Officine meccaniche italiane, hanno normalmente la libera uscita alle 18 e mezza e la ritirata alle 21. Quelli invece che in turno ogni 4 giorni alla settimana, fanno lavoro straordinario dalle 19 alle 21, hanno ottenuto dalla divisione militare di Piacenza, di poter praterre la ritirata alle ore 23.

« Quanto al permesso di pernottare fuori caserma, fu interessata la divisione di Piacenza, la quale ha concesso il permesso richiesto a circa 70 operai, i quali hanno famiglia propria residente a Reggio.

« Il Sottosegretariato armi e munizioni, Comitato centrale di mobilitazione industriale, interesserà nuovamente il Comando del presidio di Reggio Emilia, affinché il trattamento da usarsi agli operai in questione, sia giustamente quello che essi me-

ritano, dopo avere espletato lodevolmente il loro servizio.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Prampolini ed altri. — *Ai ministri dell'agricoltura e dell'industria, del commercio e del lavoro.* — « Per sapere se intendano provvedere a infrenare il continuo eccessivo artificioso rincaro del formaggio, che, dati i prezzi quasi proibitivi della carne, va diventando un genere di prima necessità e di largo consumo nelle classi disagiate ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra, con notificazione del 30 giugno scorso, ha fissato i prezzi massimi per il formaggio da acquistare e da requisire per conto delle amministrazioni militari.

« Detti prezzi, calcolati in base all'effettivo valore del prodotto, avranno, senza dubbio, una influenza moderatrice sui prezzi del mercato. È certo che l'estendere il prezzo d'impero anche alle contrattazioni fra privati avrebbe una maggiore e più sicura influenza sul mercato stesso, e meglio servirebbe ad infrenare eccessivi ed artificiosi aumenti.

« La questione, però, è complessa, perchè si ricollega al problema dei prezzi massimi di altri prodotti agrari e zootecnici di largo consumo.

« Argomento questo, che, attualmente, è oggetto di ponderato esame e di diligente studio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CANEPA ».

Pucci. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga opportuno ed equo applicare ai laureati in veterinaria le stesse disposizioni stabilite per i laureati in medicina col decreto n. 621 (13 maggio 1915) per cui è possibile il passaggio nel corpo sanitario conservando il grado e l'anzianità acquistata in altro corpo ».

RISPOSTA. — « Il servizio sanitario militare in guerra ha assunta una organizzazione vasta e complessa per far fronte ai bisogni di ogni genere che sono venuti sorgendo in conseguenza della lunga durata della guerra, della vastità del teatro delle operazioni, della quantità di truppe cui provvedere. Essendo, come è noto, insufficiente il personale sanitario militare esistente sin dal tempo di pace, si è dovuto largamente ricorrere all'opera dei medici civili con e senza obblighi di servizio militare e,

sin dal maggio 1915, si cercò di trarre profitto anche dai laureati in medicina che erano ufficiali in congedo di altra arma o corpo, concedendo loro il transito nel corpo sanitario.

« Il provvedimento ora detto, che fu sancito nell'articolo 5 del Regio decreto n. 621 del 13 maggio 1915, rispose dunque ad una evidente necessità di servizio; e, purtroppo, si deve aggiungere che esso e tutti gli altri che vennero escogitati non permettono ancora di far fronte in modo completo a tutti i bisogni sanitari dell'esercito.

« Per il servizio veterinario la cosa è diversa; alla organizzazione di esso durante la guerra si è potuto far fronte con gli ufficiali veterinari effettivi o richiamati dal congedo; e non si è sentita la necessità di trasferire nel corpo veterinario gli ufficiali in congedo di altra arma o corpo laureati in zoiatria. Un tale provvedimento non è stato riconosciuto neppure conveniente, per non privare di ufficiali, specialmente, le armate combattenti che ne hanno maggior bisogno.

« Il ministro

« MORRONE ».

Raimondo ed altri. — *Al ministro di agricoltura.* — « Circa il taglio degli olivi in Liguria ».

RISPOSTA. — « Il taglio degli olivi in Liguria, come in ogni altra parte d'Italia, non ha finora assunto, salvo rare eccezioni, proporzioni veramente allarmanti.

« Nei paesi di monocultura olivicola, dove abbondano le piante decrepite e deperite che da molti anni non danno frutto, il taglio può, in certi limiti, rappresentare, anzichè un danno, un vantaggio.

« D'altra parte il decrescere — che già si riscontra e si confida continuerà — del prezzo del carbone dalla straordinaria altezza che aveva toccato reagendo sul prezzo della legna, sarà il più efficace preventivo di qualsiasi eccesso.

« Tuttavia il Governo si è preoccupato della possibilità che, contro ogni previsione, il fenomeno si aggravi, e specialmente del pericolo che può derivarne alla stabilità dei terreni in collina, alle strade di montagna ed al regime dei torrenti, ed ha provveduto disciplinando il taglio con norme contenute in un decreto luogotenenziale in corso.

« Nè il Ministero intende limitarsi a quest'opera negativa, ma anzi è suo fermo

proposito aiutare la graduale e razionale trasformazione della olivicoltura in Liguria, sia fornendo piantine selezionate d'olivo, di gelsi, d'alberi fruttiferi, sia provvedendo al miglior governo dei pascoli montani, all'incremento e al miglioramento dell'industria zootecnica, alla più efficace difesa delle piante dalle malattie a sensi del regolamento 12 marzo 1916, n. 723, al più largo uso del credito agrario ed all'utilizzazione delle acque.

« Tutti questi provvedimenti saranno sollecitamente attuati e alcuni tra essi sono in corso.

« Il sottosegretario di Stato

« CANEPA ».

Rampoldi. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per conoscere il suo avviso sulla convenienza di una definitiva sistemazione dell'Ufficio centrale di meteorologia e degli Osservatori geodinamici dipendenti ».

RISPOSTA. — « Da molto tempo è allo studio un riordinamento degli organici, relativi al servizio meteorologico e geodinamico; e si è anche compilato da questo Ministero un apposito disegno di legge per l'approvazione del nuovo ruolo, comprendente tanto il personale del Regio Ufficio centrale quanto quello degli Osservatori geodinamici dipendenti.

« Con tale progetto di riordinamento, il numero dei funzionari si aumenta di sette, e la spesa relativa solamente di lire 30,800: aumento, in realtà, anche minore, poichè su 42 impiegati di vari ruoli del detto servizio ben 29 son forniti dell'aumento sessennale sullo stipendio, il quale andrebbe a cessare con l'applicazione del nuovo organico.

« Questo progetto di legge non è stato ancora presentato al Parlamento, perchè il Ministero del tesoro, più volte, e con ultima nota del 20 febbraio 1915 dopo il terremoto della Marsica, ha pregato questa Amministrazione di rinviarne la presentazione ad una epoca finanziariamente più propizia.

« Il sottosegretario di Stato

« CANEPA ».

Rampoldi. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere se egli intenda ripresentare al Parlamento il suo antico disegno di legge sulla tutela della selvaggina ».

RISPOSTA. — « È certo intendimento del Ministero di agricoltura di riprendere in

esame la questione della protezione della selvaggina e del regolamento della caccia, per una soluzione legislativa, facendo anche tesoro, per gli studi necessari, del disegno di legge presentato altra volta.

« E ciò in considerazione della evidente importanza del problema, così nei riguardi propriamente della caccia come per ciò che concerne gli interessi dell'agricoltura e la proprietà.

« Ma non è, certo, questo il momento, in cui il Governo possa prendere impegno di presentare i provvedimenti desiderati, entro breve tempo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CANEPA ».

Rampoldi. — *Al ministro dell'industria, del commercio e del lavoro.* — « Per conoscere gli intendimenti circa la necessità di energici provvedimenti atti a reprimere sistemi vandalici di pesca, pur troppo tuttora in uso nel paese, sia per l'acqua di mare che per le acque dolci e tanto più dannosi nelle presenti circostanze, che richiedono una oculata prevenzione di maggiori disagi economici ».

RISPOSTA. — « Il Ministero fa tutto il suo possibile per l'attuazione di una rigorosa vigilanza sull'esercizio della pesca sia nelle acque marine, sia nelle acque dolci. Non manca di chiamare continuamente l'attenzione delle autorità locali sulla necessità di prevenire e reprimere i reati di pesca, per i quali ha — con recenti provvedimenti — elevato la entità delle pene. Esso concede, inoltre, premi speciali agli agenti che si segnalano per maggior zelo nella esecuzione della detta vigilanza, e sussidia società di pesca che cooperano al rispetto delle vigenti norme sulla industria pescareccia e per la conservazione ed il miglioramento della pescosità delle acque.

« Occorrerebbe un corpo di agenti specializzati per tale servizio di vigilanza, ma finora il bilancio non ha potuto consentire siffatta istituzione; anzi, per le condizioni pubbliche presenti, i fondi del bilancio per il servizio medesimo sono stati ridotti di lire diecimila nell'esercizio finanziario corrente. Si spera, in futuro, di aver modo di provvedere con maggiori somme ai bisogni della vigilanza sulla pesca.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MORPURGO ».

Restivo. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se il Ministero intenda ridurre da 15 a 10 anni di laurea il limite per la promozione a capitano per quei tenenti medici di complemento che sono dall'inizio della guerra alla fronte; o almeno estendere ad essi, che hanno rinunciato per servire la patria alla loro posizione professionale, il limite di anzianità dell'11 novembre 1915 stabilito dalla circolare 22 aprile 1916, n. 246, della Direzione generale personale ufficiali per la iscrizione nel quadro di avanzamento e a scelta dei tenenti effettivi, i quali hanno di quelli un minor numero d'anni di laurea ».

RISPOSTA. — « Le questioni contenute nell'interrogazione della S. V. onorevolissima sono state da me attentamente esaminate.

« La riduzione da 15 a 10 anni di laurea del limite stabilito per conseguire il grado di capitano medico di complemento, fu già in passato argomento di studio; ma non si poté addivenirvi per molte e valide ragioni, fra cui non ultima la convenienza di concedere tale cospicuo grado solo a chi potesse per l'esperienza professionale acquistata garantire la capacità richiesta per coprire le cariche corrispondenti.

« Il fatto che i tenenti di complemento ai quali si vorrebbe applicare la riduzione anzidetta sono dall'inizio della guerra alla fronte, costituisce un titolo di onore per essi, ma non può e non deve influire sui criteri di carattere organico e disciplinare che suggeriscono il limite accennato.

« Il danno derivante alla posizione professionale dall'interruzione imposta dalla guerra, vorrà concedermi la S. V. onorevolissima, è comune ad ogni ordine di cittadini e va annoverato fra i sacrifici che la Patria ha diritto di chiedere ai suoi figli.

« Infine, il limite di anzianità per la iscrizione nel quadro d'avanzamento dei tenenti medici effettivi non può essere esteso a quelli di complemento, per tassative disposizioni della legge d'avanzamento (articoli 16, 56 e 59), che stabiliscono, per questi ultimi, un minimo di permanenza nel grado di tre anni, durante la guerra. Anche per gli ufficiali effettivi esiste un limite minimo di permanenza (articoli 7 e 56), ma è concessa la deroga a tale limite quando esistano vacanze negli organici e non sia altrimenti possibile colmarle che con promozioni. Analoga deroga non è con-

sentita per gli ufficiali in congedo perchè per essi non esiste un organico, e quindi le promozioni sono conseguibili dopo che gli ufficiali hanno raggiunto il limite minimo di permanenza stabilito dalla legge e sempre che il servizio lo richieda.

« Il ministro

« MORRONE ».

Risetti. — *Ai ministri delle poste e dei telegrafi e della guerra.* — « Per sapere per quali cause si verifica ora nuovamente un grave ritardo nel recapito della corrispondenza ai militari in zona di guerra, e di quella inviata dai militari stessi alle loro famiglie ».

RISPOSTA. — « Posso assicurare l'onorevole interrogante che il servizio che forma argomento della sua interrogazione è stato oggetto di particolare cura da parte dell'onorevole mio predecessore, e continuerà ad esserlo anche da parte mia, per l'importanza grandissima delle rapide comunicazioni postali tra i militari in zona di guerra e loro famiglie.

« Il servizio della posta militare, nei riguardi di questa Amministrazione, finisce a Bologna, per la corrispondenza diretta ai militari, e comincia a Treviso, per quella inviata dai militari verso l'interno del Regno.

« Oltre Bologna e oltre Treviso, il servizio stesso è affidato alla posta da campo, che trovasi alla dipendenza diretta dell'Intendenza generale dell'esercito.

« Sebbene l'organizzazione sia stata studiata in modo ammirevole, occorre por mente alle frequenti e repentine dislocazioni delle truppe, spesso anche verso località lontanissime dal primitivo settore. Questi rapidi spostamenti, per ovvie ragioni di sicurezza nelle operazioni militari, non possono essere immediatamente notificati agli uffici dipendenti da questa Amministrazione: la corrispondenza in tal caso si arresta o subisce un andirivieni che si prolunga fino a quando dall'Intendenza generale non sia comunicato il luogo in cui le unità od i reparti sono stati trasferiti.

« Le maggiori difficoltà s'incontrano pel recapito della corrispondenza alle truppe appartenenti ad armi speciali, come il genio, l'artiglieria da fortezza, le compagnie di sanità, gli aerostieri, gli automobilisti, i battaglioni ciclisti, ecc., essendo tali truppe frazionatissime fra le armate, i corpi di armata, e le divisioni. Talora avviene che

esse, pur rimanendo fisse in un luogo, passino alla dipendenza di altri corpi; altre volte, invece, per esigenze del loro impiego bellico, si spostino rapidamente in altri settori. Tutto ciò determina l'accumularsi di enorme quantità di corrispondenza nei due uffici di concentramento, la cui importanza è superiore a quella di qualunque ufficio postale del Regno.

« Occorre infine rilevare che i lamentati disguidi si sono verificati sopra tutto negli ultimi tempi in cui, dal fronte orientale e dalle guarnigioni, furono con meravigliosa celerità lanciate verso il Trentino ingenti masse di soldati.

« Ciò detto, se può sembrare non piccolo il numero delle corrispondenze ritardate, esse tuttavia costituiscono la percentuale assai esigua del mezzo per cento di quelle scambiate con le famiglie di circa due milioni di combattenti, i quali si trovano per lo più in regioni montuose e servite da poche strade.

« E poichè mi si presenta l'opportunità, voglio ricordare, anche ad elogio del personale dipendente dall'Amministrazione delle poste, che l'intendente generale della 3ª Armata, ha trasmesso recentemente a questo Ministero una lettera del comandante della 12ª divisione di fanteria, nella quale, vivamente encomiando l'opera prestata dal personale addetto alla posta militare di quella divisione, si dichiara che esso « è stato pari all'altezza del mandato importante e delicato che gli era commesso » e diede prova di nobili e forti sentimenti, di serenità di spirito e di coraggio, senza mai interrompere il lavoro, nelle numerose volte in cui i proiettili nemici scoppiarono nell'immediata prossimità dell'ufficio, che talora ne rimase anche danneggiato.

« Per concludere, sebbene il servizio proceda in modo abbastanza soddisfacente, in relazione alle enormi difficoltà, tuttavia, trattandosi di questione che riguarda gli affetti e gli interessi di milioni di combattenti e le famiglie loro, tengo a rinnovare l'assicurazione che, anche da parte del Ministero della guerra, si avrà cura di ovviare per quanto è possibile ai lamentati inconvenienti, allo scopo di contribuire a quella coesione morale che è coefficiente indispensabile per conseguire l'altissimo scopo, al quale tutti dedichiamo ogni migliore sentimento, ogni più salda energia.

« Il sottosegretario di Stato

« CESARE ROSSI ».

Rossi Gaetano. — *Ai ministri della guerra e dell'interno.* — « Per sapere se nel momento attuale, in cui più che mai occorre tener vive tutte le forze produttrici del paese, non credano di accordare qualche maggiore facilitazione per l'esonero dal servizio militare di impiegati di aziende industriali specialmente anziani, i quali, mentre ben poco possono accrescere il numero e la forza viva dell'esercito, sono invece indispensabili al loro posto di lavoro; e questo perchè le prescrizioni in corso, per un esagerato timore di imboscamenti, si dimostrano assolutamente inadeguate ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni del decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 887, tendono appunto allo scopo — voluto dall'onorevole interrogante — di tener vivo il nucleo delle forze produttrici del paese, assicurando la continuità dei più importanti servizi pubblici e delle industrie che, per la loro importanza, interessino l'economia nazionale o l'ordine pubblico.

« Sebbene tale decreto fosse stato studiato anche in previsione che tutte le classi soggette ad obblighi militari potessero essere chiamate alle armi, pur tuttavia a mano a mano che le successive chiamate hanno sottratto nuovi elementi alle industrie, si è provveduto, con disposizioni interne, a far dare a tale decreto quella interpretazione più larga che poteva essere consentita nell'interesse generale del paese, tenute presenti le esigenze militari.

« Sono poi state date speciali istruzioni relativamente alle esonerazioni degli impiegati amministrativi in genere, degli impiegati di banche, degli addetti ai servizi di navigazione, delle imprese portuali, dei servizi automobilistici, ecc.

« S'intende però che le esonerazioni debbono essere concesse nel numero strettamente indispensabile, per non riuscire lesive alle esigenze organiche dell'esercito e dei principi di giustizia sociale e di patriottismo, che debbono infondere in ogni amministrazione sia pubblica che privata il fermo convincimento, e la cura costante a ricorrere ad ogni ripiego per ridurre o sostituire il personale con altro non avente obblighi di servizio militare (non escluse le donne).

« Allo stato delle cose, tenuto anche conto dell'andamento dei servizi e del numero già notevole delle esonerazioni che

sono state concesse, non sembra che sia necessario emanare nuove disposizioni in merito.

« *Il ministro*
« **MOBBONE** ».

Sandrini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere per quali ragioni non siano state confermate le promozioni da capitano di complemento a capitano effettivo per merito di guerra, disposte dal Comando supremo ».

RISPOSTA. — « Il Comando supremo effettuò realmente negli scorsi mesi, per merito di guerra, otto nomine provvisorie a capitano in servizio attivo permanente di altrettanti capitani di complemento.

« Come è noto, la facoltà di fare promozioni provvisorie fu conferita al Comando supremo, sulla base dei §§ 227 e 228 del regolamento d'avanzamento, col decreto luogotenenziale n. 1217 in data 8 agosto 1915 (circolare 633 del *Giornale militare*, 1915).

« Però, perchè le anzidette promozioni provvisorie siano valide è necessario, a tenore del citato § 228 del regolamento, che esse siano confermate dal Ministero; ma, non esistendo alcuna disposizione di legge che consenta la nomina ad effettivo di capitani di complemento, il Ministero non ha potuto confermare quelle fatte dal Comando supremo, le quali vennero perciò revocate.

« La possibilità e convenienza di adottare un apposito provvedimento legislativo che consentisse ai capitani di complemento la nomina ad effettivo, fu invero studiata accuratamente dal Ministero, ma dallo studio il provvedimento risultò inopportuno e pericoloso per le seguenti ragioni: 1° perchè gli organici dei capitani in servizio attivo permanente erano e sono completamente coperti; 2° perchè, per l'età e per il limitato servizio fino ad ora prestato, i capitani di complemento nominati effettivi verrebbero quasi tutti ad essere colpiti dai limiti di età prima di aver raggiunto gli anni di servizio per aver diritto al minimo della pensione, fatto questo che creerebbe una categoria di spostati; 3° perchè nei ruoli degli ufficiali in servizio attivo permanente si verrebbero a produrre dei perturbamenti ingiustamente a danno degli ufficiali di carriera.

« *Il ministro*
« **MOBBONE** ».

Sarrocchi. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere se gli consta che un funzionario del Regio ufficio geologico — in una controversia che il ministro deve decidere, e nella quale il Consiglio e l'Ispettorato delle miniere sono chiamati, rispettivamente, a dare voto consultivo e a raccogliere gli elementi necessari per giudicare — ha assunto la difesa tecnica di una delle parti contendenti: e se, non potendo ammettere che il ministro abbia scientemente autorizzato un fatto di tanta gravità, debba crederci che l'autorizzazione ministeriale, vantata da quel funzionario, sia stata ottenuta da lui, o da altri per lui, con la dissimulazione del vero carattere dell'incarico professionale affidatogli dalla parte ».

RISPOSTA. — « È regola, a cui questo Ministero intende attenersi, che nessun funzionario debba prestare l'opera sua professionale ai privati in contestazione col'Amministrazione pubblica.

« L'onorevole interrogante può essere certo che, se a tale norma qualche funzionario fosse venuto meno, il Ministero prenderà gli opportuni provvedimenti, tra cui specialmente quello di non tenere verun conto nella risoluzione della controversia della difesa tecnica elaborata dal funzionario.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CANEPA ».

Saudino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ravvisi giusto ed opportuno di provvedere in modo (riformando, laddove occorra, le disposizioni vigenti) che la materia dei soccorsi alle famiglie bisognose dei richiamati sia sottratta alle influenze dei partiti locali, e sia impedito che — come accadde in vari casi che furono segnalati all'onorevole ministro — venga negato il concorso ad avversari del partito imperante nel comune sulla base di dichiarazioni di agiatezza contrarie a verità, ma ritenute vere dai Comandi di divisione, indotti in errore da relazioni provenienti da subalterni che possono essere facilmente ligi al partito imperante nel comune e che già presero parte alle deliberazioni della Commissione comunale. E se non ravvisi conveniente di almeno disporre che i Comandi di divisione debbano, per le decisioni in appello delle Commissioni comunali, adottare mezzi di informazione che sieno immuni da partigianeria, e che facciano capo a fonte diversa da quella delle Commissioni comunali, i cui compo-

menti — compreso il comandante dei carabinieri — sono naturalmente tratti a riferire in senso giustificativo del loro operato ».

RISPOSTA. — « Durante la guerra libica il soccorso giornaliero alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi veniva concesso dal sindaco sotto il controllo del Comando del distretto militare. Poichè tale sistema dette luogo ad inconvenienti, all'inizio dell'attuale guerra s'è creduto opportuno di affidare tale compito in ciascun comune, come per le chiamate per istruzione, ad apposite Commissioni, di cui fanno parte, sotto la presidenza del sindaco, il comandante locale dell'arma dei carabinieri, il presidente della locale congregazione di carità, ed occorrendo il medico condotto. La composizione di siffatte Commissioni dà il vantaggio che le loro decisioni si basano sulla diretta conoscenza, che esse hanno, specie nei piccoli comuni, delle condizioni economiche dei richiedenti il soccorso, e dato il sentimento di responsabilità da cui i componenti delle Commissioni medesime debbono essere animati, si dovrebbe anche escludere il dubbio che i loro giudizi subiscano le influenze dei partiti locali. Ad ogni modo, quand'anche ciò avvenga, come in rari casi è avvenuto, il comandante locale dell'arma dei carabinieri non manca di riferirne ai suoi superiori.

« D'altra parte, gli interessati possono sempre ricorrere contro le decisioni delle anzidette Commissioni ai Comandi di divisione, i quali, per essere al di sopra delle competizioni locali non possono emettere che decisioni improntate a giustizia ed equità. Nè sussiste la circostanza che tali decisioni si basano su informazioni dei componenti le Commissioni comunali, perchè i suddetti Comandi si rivolgono ad altre fonti e precisamente ai Comandi dei reali carabinieri, superiori a quelli che hanno fornite le prime informazioni, e che per essere fuori dell'ambiente locale offrono sicura garanzia d'imparzialità.

« È evidente pertanto che non si potrebbe affidare la concessione di cui trattasi ad altri che alle Commissioni comunali anche perchè, come la esperienza ha dimostrato, le autorità che le costituiscono sono le più adatte per decidere nella materia di cui trattasi.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Scano ed altri. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda giusto ed opportuno che siano ripristinati, a favore degli edifici scolastici delle provincie meridionali e delle isole, gli stanziamenti portati dalla legge 15 luglio 1906, n. 383, e devoluti per gli edifici scolastici dei paesi colpiti dal terremoto del gennaio 1915 con decreto-legge 5 maggio 1915, n. 654; e sia quindi conservato per gli stessi edifici il contributo governativo del terzo della spesa stabilito dalla indicata legge del 1916 ».

RISPOSTA. — « Per poter riparare ai danni, che il terremoto del 13 gennaio 1915 cagionò agli edifici scolastici, e perchè nelle zone colpite dal terremoto potesse nuovamente sorgere la vita della scuola, d'accordo col Ministero del tesoro e con quello dei lavori pubblici, il Ministero della pubblica istruzione credette suo dovere di preparare subito gli opportuni provvedimenti, mediante speciali benefici da concedersi ai comuni per la bisogna. E fu autorizzata, con il Regio decreto 9 maggio 1915, n. 654, l'assegnazione di lire quattro milioni, delle quali due milioni da prelevarsi dal fondo di lire 30 milioni, di cui all'articolo 1 del Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 27, e altri due milioni da prelevarsi sulle somme stabilite dall'articolo 63 della legge 15 luglio 1906, n. 383, per gli esercizi finanziari 1914-15 e 1915-16. D'altra parte però il Ministero, perchè i comuni dell'Italia meridionale e insulare continuassero a fruire dei benefici concessi all'edilizia scolastica, e perchè il Regio decreto 9 maggio 1915, n. 654, non venisse ad annullare e a distruggere quanto fino allora si era praticato nei riguardi dei comuni accennati, sott'altra forma mise questi in grado di provvedere egualmente ai bisogni scolastici. E il Regio decreto 9 maggio citato statui che fino alle lire 100,000 del preventivo di spesa i comuni potessero richiedere mutui di favore senza interesse, in luogo dei mutui all'interesse dell'1 e dell'1 e mezzo per cento, e del sussidio del terzo che prima del decreto stesso veniva corrisposto. Con questa forma non si mutò affatto il contenuto dei benefici in quanto che, a computi fatti, risulta che il peso totale degli interessi che il Ministero si assume equivale approssimativamente all'ammontare del sussidio del terzo, che prima veniva concesso ai comuni in parola. Al riguardo poi si nota che con l'esercizio finanziario corrente sono esauriti

i fondi relativi a tali sussidi, in quanto che nell'articolo 63 della legge 15 luglio 1906, n. 383, è esplicitamente stabilito: « nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per il concorso dello Stato, sarà iscritta per un decennio in apposito capitolo la somma di un milione ».

« Pertanto non si crede necessario, anche per quest'ultimo fatto, di portare delle modificazioni a quanto fu stabilito dal Regio decreto 9 maggio 1915; il quale, mentre provvede a far risorgere le condizioni dell'edilizia scolastica nei comuni danneggiati dal terremoto, non obliterò in nessun modo i diritti dei comuni dell'Italia meridionale e insulare ad avvantaggiarsi di speciali concessioni per la costruzione degli edifici scolastici.

« Il sottosegretario di Stato

« ROTH ».

Scialoja. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda opportuno e conveniente nell'interesse dell'erario dello Stato e dello svolgimento dell'attività produttrice del paese, di inviare in congedo i militari dichiarati inabili alle fatiche di guerra, di cui i depositi abbondano. Tale provvedimento potrebbe essere limitato ai militari appartenenti alle sei classi della milizia territoriale dichiarati inabili per infermità non suscettibile di miglioramento ed effettuato in quei depositi, dove il numero degli inabili è superiore al fabbisogno dei servizi reggimentali ».

RISPOSTA. — « I militari dichiarati non idonei alle fatiche di guerra, i quali attualmente trovansi presso i depositi, non sono già in numero eccessivo: lo comprova la circostanza che vari depositi non hanno potuto fornire gli uomini necessari per le compagnie presidiarie, che, pur essendo composte di uomini meno atti alle fatiche di guerra, trovano in rilevante numero utile impiego nella zona di guerra.

« Inoltre i militari appartenenti alle sei classi di milizia territoriale, ai quali più specialmente si riferisce l'invocato provvedimento del rinvio in congedo, non si trovano in massima presso i depositi, ma fanno parte dei battaglioni dell'anzidetta milizia, cui sono affidati moltissimi servizi di varia indole, tanto in zona di guerra che fuori, nei quali sono utilmente impiegati anche gli uomini meno atti alle fatiche di guerra.

« Non è quindi possibile consentire, nell'interesse dell'esercito, il chiesto congeda-

mento dei suddetti militari, nonostante che si cerchi, per quanto è consentita dalle esigenze del momento, di non trascurare gli opportuni temperamenti perchè l'attività produttrice del paese non subisca eccessivi danni. Così, oltre le esonerazioni concesse nell'interesse dell'industria nazionale, si sono emanate apposite disposizioni per assicurare la mano d'opera in questo periodo di intenso lavoro agricolo, ed, inoltre, si stanno studiando provvedimenti in favore delle famiglie più duramente colpite dalla guerra, e che si trovano in speciali condizioni.

« Tutti questi provvedimenti riguardano, appunto, più specialmente i militari di milizia territoriale ovvero i non idonei alle fatiche di guerra.

« Il ministro
« MORRONE ».

Scialoja. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda necessario risolvere espressamente il dubbio d'interpretazione delle vigenti disposizioni intorno al diritto ad ottenere la nomina ad ufficiali di milizia territoriale dei riformati da meno di due anni, i quali ora essendo stati vincolati nuovamente ad obblighi militari, hanno diritto ad essere equiparati in tutto ai riformati da oltre due anni ».

RISPOSTA. — « La ragione per cui il Regio decreto 4 dicembre 1898, n. 507, stabilisce che i riformati possano concorrere alla nomina ad ufficiale della milizia territoriale se ed in quanto siano per essi trascorsi due anni dalla data della avvenuta riforma, sta nel fatto che l'Amministrazione militare si riserva di sottoporre entro quel termine i riformati stessi a nuova visita, a seguito della quale essi possono, in base alla situazione di famiglia, essere assegnati alla 1ª e 2ª categoria.

« Poichè l'anzidetto motivo permane per i riformati sottoposti alle recenti visite di revisione, non si scorge ragione di adottare un provvedimento d'eccezione nei riguardi di coloro che intendano aspirare alla nomina ad ufficiale di milizia territoriale benchè non sia trascorso il biennio dalla riforma.

« Il ministro
« MORRONE ».

Sipari. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Sull'urgenza di destinare almeno 50 milioni di lire per la costruzione delle casette

asismiche ancora mancanti e per la riparazione di altre 25,000 case lesionate nella regione colpita dal terremoto del 13 gennaio 1915, e sulla necessità di prorogare il termine stabilito dal decreto 21 gennaio 1915 per le riparazioni ai fabbricati ».

RISPOSTA. — « Compatibilmente con le nuove assegnazioni in lire 20,500,000 autorizzate col recente decreto luogotenenziale 3 settembre corrente, in corso di pubblicazione, saranno continuati i provvedimenti a favore dei 380 comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915.

« Il sottosegretario di Stato
« DE VITO ».

Tinozzi ed altri. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere se non ritenga necessario ed urgente far procedere alla distruzione dei pochi focolari d'infezione fillosserica manifestatisi in agro di Alanno (Teramo) che minacciano i numerosi vigneti dello stesso comune e dei vicini comuni delle provincie di Teramo e di Chieti ».

RISPOSTA. — « A seguito del parere favorevole della Commissione consultiva per le malattie delle piante, l'Amministrazione, fin dallo scorso marzo, dispose la distruzione dei centri fillosserici accertati, nella decorsa estate, in territorio di Alanno.

« Tali lavori sono stati ora completamente eseguiti.

« Il sottosegretario di Stato
« CANEPA ».

Toscano ed altri. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se intenda far pervenire con la maggiore sollecitudine all'estero, i comunicati schematici del nostro Comando supremo, facendoli seguire con la forma che si riterrà più adatta, da note spiegative, allo scopo di impedire che i bollettini dei nostri nemici, con il loro impudente mendacio, riescano a turbare l'opinione pubblica sugli avvenimenti della nostra guerra di rivendicazione ».

RISPOSTA. — « Il Comando supremo, pur non ritenendo opportuno di pubblicare tutto quel che si fa per far giungere sollecitamente all'estero notizie della nostra guerra, assicura tuttavia di curare in questa materia l'uso di tutti i mezzi utili e possibili.

« In aggiunta alle comunicazioni che fa all'estero la Stefani, il Comando supremo telegrafa ogni giorno a Londra il testo del

Bollettino redatto in lingua inglese verso le ore 14, e risulta che questo vi giunge in tempo per essere pubblicato nei giornali del mattino, che sono i più importanti. Alle ore 16, poi, telegrafa il bollettino redatto in lingua italiana a Basilea, dove l'Agenzia telegrafica svizzera provvede a diramarlo a tutta la stampa della Confederazione.

« In quanto, poi, alla pubblicazione di comunicati esplicativi, il Comando supremo osserva che il genere di guerra che noi combattiamo non si presta a comunicati giornalieri, come quelli che fa il Governo francese.

« Il Comando stesso, però, non manca, sempre che se ne presenti l'opportunità, di fare comunicati esplicativi delle operazioni, nonchè comunicati di smentita ai bollettini nemici.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BONICELLI ».

Toscana. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere come si sia proceduto nello scrutinio delle domande d'ammissione all'Accademia militare di Torino, e se non creda opportuno stabilire che si dia la precedenza agli ingegneri ed agli agrimensori che abbiano in ispecie prestato l'opera loro presso pubblici servizi ».

RISPOSTA. — « Nelle ammissioni all'Accademia militare al corso celere di allievi ufficiali di complemento questo Ministero ha precisamente data la preferenza, come l'onorevole interrogante desiderava, ai laureati ingegneri e agli studenti della Facoltà di ingegneria ed ai giovani licenziati dall'Istituto tecnico, sezione fisico-matematica e sezione agrimensura.

« Poichè però il numero dei concorrenti era di molto superiore a quello dei posti disponibili, si è dovuto tra i licenziati dall'Istituto tecnico istituire una graduatoria e dare, a norma del bando di concorso, (circolare 249 del *Giornale militare*, anno corrente) la precedenza a quelli che erano già militari alle armi in artiglieria o nel genio.

« Quanto ai giovani agrimensori che avessero anteriormente prestato servizio presso pubblici uffici, non poteva ciò costituire per essi motivo di preferenza, anzi tutto perchè il manifesto di ammissione non considerava un tale caso di precedenza, ed in secondo luogo perchè nell'interesse del servizio militare, data la diversità dei ser-

vizi cui i concorrenti eventualmente potevano avere atteso prima della chiamata alle armi, unico criterio comune di selezione adottabile era quello dell'istruzione militare già acquistata per l'arma di artiglieria o del genio alla quale i concorrenti aspiravano.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Toscana. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere le ragioni che si oppongono al ripristino delle comunicazioni telegrafiche dirette Messina-Malta ».

RISPOSTA. — « Per ridare all'ufficio telegrafico di Messina la comunicazione con Malta, che vi faceva capo prima del terremoto del 1908, occorre fornire al citato ufficio gli apparati necessari all'attivazione della suddetta comunicazione, e poichè si ritiene che da tale attivazione debba derivare un aumento di lavoro sulle linee Messina-Roma e Messina-Napoli, si renderà necessario sostituire anche gli apparati ora attivi su dette linee con altri di maggiore potenzialità e quindi più ingombranti.

« Occorrerà inoltre aumentare in congrua misura il personale ora applicato nello stesso ufficio di Messina, affinchè si possa provvedere all'attivazione sia del filo di Malta che degli apparati di maggiore rendimento da attivarsi sulle linee di Roma e di Napoli. Ma tutto ciò non è possibile fare ora, perchè nel locale, ove ha sede presentemente l'ufficio telegrafico di Messina, manca lo spazio per l'impianto di nuovi apparati e delle relative batterie, e perchè non si è sicuri che possano trovare alloggio a Messina i nuovi impiegati, che occorre inviare colà per l'esercizio delle comunicazioni accennate.

« Il ripristino invece a Messina della linea di Malta non potrà effettuarsi che allorchè quando quell'ufficio telegrafico sarà trasferito nel nuovo palazzo, dove appunto si avrà lo spazio necessario anche per i nuovi impianti, e dopo che si avrà la sicurezza dell'alloggio per i nuovi impiegati da destinarsi colà.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CESARE ROSSI ».

Toscana. — *Al ministro per i trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere quali sono le ragioni che hanno impedito la costruzione del progettato sottopassaggio alla stazione di Messina-Sealo, provo-

cando la sospensione della fermata per il servizio viaggiatori con sensibile nocumento degli interessi cittadini ».

RISPOSTA. — « Fin dal 1913 il Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato approvava il progetto per la sistemazione definitiva della fermata Messina succursale, comprendente un sottovia in muratura di mattoni di tre metri di luce in corrispondenza del viale Giolitti ed una scala di accesso alla fermata.

« Esperita la gara per l'appalto del lavoro, se ne dovette sospendere l'aggiudicazione in seguito alle pratiche promosse dalla Camera di commercio e dal comune di Messina affinché al sottovia fosse assegnata la luce di sette metri, invece di quella di tre metri stabilita nel progetto approvato. E la variante fu autorizzata a condizione che su la maggiore spesa occorrente, calcolata in lire 66 mila, il comune assumesse a suo carico il contributo di lire 33 mila.

« Senonchè le autorità superiori non approvarono le proposte dell'Amministrazione comunale circa il contributo di lire 33 mila e l'ispettore superiore del Genio civile, delegato governativo, espresse parere contrario alla costruzione del sottovia, proponendo invece di provvedere mediante passaggio a raso sui binari del nuovo scalo con una gradinata o rampa, per l'accesso allo scalo.

« Esclusa tale soluzione per ragioni di incolumità pubblica, su proposta del sindaco di Messina venne studiato il progetto per una passerella in ferro, ma, dato il rincaro del ferro e le difficoltà di approvvigionamento nelle attuali condizioni del mercato, si dovette anch'esso abbandonare. Ora finalmente è in corso di compilazione e sta per essere ultimato il progetto per una passerella in cemento armato, ed appena sarà stato approvato potranno senz'altro iniziarsi i lavori.

« Frattanto, essendo stato aperto all'esercizio il 26 giugno prossimo passato il nuovo scalo merci piccola velocità, venne disposta la provvisoria sospensione del servizio viaggiatori nella fermata di Messina succursale, appunto per la indicata incompatibilità dell'esercizio dei binari dello scalo merci e dell'attraversamento dei medesimi da parte dei passeggeri che si servono della fermata.

« Della necessità di questa temporanea sospensione erano in precedenza edotte le

rappresentanze locali, le quali diedero anzi il loro consenso pur di non ritardare l'apertura dello scalo.

« Assicuro, in ogni modo, l'onorevole interrogante che il provvedimento avrà breve durata giacchè verrà sollecitata, per quanto è possibile, la costruzione della passerella che permetterà il ripristino del servizio viaggiatori.

« Il sottosegretario di Stato

« ANCONA ».

Toscano. — *Al ministro per i trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere le ragioni della mancata consegna alla scadenza contrattuale delle opere riflettenti il nuovo deposito locomotive e le officine di Messina, e quali provvedimenti intenda prendere per evitare ulteriori ritardi ».

RISPOSTA. — « I lavori per l'impianto del nuovo deposito locomotive e il primo gruppo dei lavori per le nuove officine di riparazione veicoli a Messina, del presunto importo complessivo di lire 3,230,000, non poterono progredire con la desiderata sollecitudine (specialmente per la parte data in appalto ammontante a lire 1,775,000) a causa delle ben note eccezionali condizioni del mercato e delle conseguenti gravi difficoltà che si incontrano per deficienza di mano d'opera, di mezzi d'opera e di materiali, e anche perchè l'Impresa che aveva in appalto le costruzioni metalliche ha dovuto dare la precedenza ad altri urgenti lavori di interesse militare.

« Si aggiunga che la impossibilità di avere materiali di provenienza estera rese necessarie diverse varianti nelle opere, ciò che richiese nuovi studi e trattative con l'Impresa assuntrice e causò quindi nuovi ritardi, per cui dovettero essere accordate delle proroghe al periodo contrattuale per la esecuzione dei lavori.

« Dato il soddisfacente loro stato di avanzamento, si può presumere che, ove non insorgano nuove imprevedibili difficoltà, le opere appaltate potranno essere ultimate entro il corrente anno. Debbo poi avvertire che se anche la costruzione dei fabbricati e degli altri impianti venisse anticipata, le officine non potrebbero essere messe sollecitamente in funzione se perdurassero le attuali difficoltà per le provviste del macchinario e quanto occorre per l'arredamento.

« Il sottosegretario di Stato

« ANCONA ».

Toscana. — *Al ministro per i trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere se non creda opportuno di provvedere alla costruzione di altre case per i ferrovieri di Messina, onde assicurare un alloggio degno al personale occorrente per il ripristino degli uffici della risorgenda città, e anche per evitare il sistema invalso nel compartimento di Palermo di trasferire, sotto il pretesto delle ragioni di servizio, il personale, specie quello di trazione, ogniqualvolta occorrono alloggi per i ricostituiti o ampliati uffici ».

RISPOSTA. — « L'attuale rincaro dei materiali e della mano d'opera che eleva sensibilmente il costo dei fabbricati, già alto per le speciali norme da osservarsi nelle costruzioni antisismiche, porta un forte aumento nei canoni di appalto delle case dei ferrovieri, canoni che, per le disposizioni in vigore, debbono mantenersi in una determinata proporzione percentuale della spesa di costruzione.

« Soltanto per queste ragioni si è ritenuto opportuno, nello stesso interesse dei futuri utenti, di soprassedere, per il momento, all'esecuzione dei lavori di costruzione dei nuovi fabbricati alloggi per il personale ferroviario a Messina.

« Posso, però, assicurare l'onorevole interrogante che l'Amministrazione ferroviaria è convinta della necessità di provvedere ed a tale scopo ha già predisposti i mezzi finanziari occorrenti ed ha iniziato lo studio dei progetti, riservandosi di disporre l'esecuzione dei lavori appena le condizioni del mercato lo consiglieranno.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ANCONA ».

Toscana ed altri. — *Al presidente del Consiglio.* — « Sulla notizia corsa di un disegno di legge da emanarsi con decreto luogotenenziale, per ridurre il limite d'età degli ufficiali dell'arma dei Reali carabinieri a quello degli ufficiali combattenti: per conoscere se adottandosi simile provvedimento, si terrà nella giusta considerazione, mediante equa disposizione transitoria, la condizione di quegli ufficiali anziani i quali vennero prima danneggiati nella loro carriera dalla ultima legge con la quale si aumentò il limite di età a beneficio di coloro i quali in quel tempo avrebbero dovuto essere congedati, ed ora, ove il nuovo provvedimento si emanasse, si vedrebbero messi fuori dai quadri dell'arma ».

RISPOSTA. — « Il ripristino, per gli ufficiali dei carabinieri Reali, dei limiti di età vigenti per gli ufficiali delle altre armi fa effettivamente parte di un complesso progetto di legge in istudio presso il Ministero della guerra.

« Per altro è da osservare che, per effetto dell'articolo 58 della legge sull'avanzamento, l'applicazione dei limiti di età, quali essi siano, è in tempo di guerra sospesa per tutte le armi e tutti i corpi; e pertanto ogni determinazione ed ogni provvedimento al riguardo non potrebbero essere adottati in questo momento, nè ad ogni modo si potrebbe pensare ad attuarli con decreto luogotenenziale.

« Quando l'istituto dei limiti di età sarà rientrato in vigore, il ripristino per gli ufficiali dei carabinieri Reali dei limiti di età vigenti per gli ufficiali combattenti sarà esaminato sotto ogni aspetto, tenendo innanzi tutto presenti le necessità organiche dell'arma e l'interesse del servizio, ed in linea subordinata il debito riguardo alle particolari condizioni degli ufficiali ai quali gli onorevoli interroganti si interessano.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BONICELLI ».

Vaccaro ed altri. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quando saranno riprese le operazioni relative allo esproprio della sorgente di Capo Favara, presso Santo Stefano Quisquina, onde sia evitato qualsiasi ulteriore indugio alla costruzione dell'acquedotto, che le popolazioni, anche in seguito agli affidamenti dati dal Governo, attendono da lungo tempo ».

RISPOSTA. — « Le operazioni riguardanti l'esproprio della sorgente di Capo Favara presso S. Stefano Quisquina, sono state lungamente protratte in seguito alla opposizione del comune di S. Stefano Quisquina che si era dichiarato disposto a fornire l'acqua, occorrente soltanto per uso della ferrovia, ma si è sempre opposto per la cessione di acqua, da parte dell'Amministrazione ferroviaria, ad altri comuni.

« Il termine stabilito per la espropriazione e per la esecuzione dei lavori di costruzione dell'acquedotto, venne a scadere, senza che fossero neppure compiute le pratiche di espropriazione. Recentemente si è però provveduto a stabilire un nuovo termine.

« Presentemente è in esame la questione se sia possibile da parte dell'Amministrazione ferroviaria cedere stabilmente ai comuni interessati una determinata quantità di acqua da derivarsi dalla sorgente di Capo Favara.

« Il sottosegretario di Stato
« DE VITO ».

Valenzani. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se non creda, in ossequio al giudizio già manifestato alla Camera a mezzo della Commissione eletta dagli Uffici per l'esame del disegno di legge sugli ospedali riuniti di Roma, revocare il decreto ministeriale 3 marzo 1916 col quale si intende disciplinare l'ammissione degli infermi negli ospedali di Roma con quelle norme e limitazioni contro le quali sono insorte unanimi le rappresentanze elettive della città e della provincia di Roma, la Congregazione di carità, l'Ordine dei medici, la Camera del lavoro, e la Commissione parlamentare ha riconosciuto non rispondenti alle leggi della umanità e alle più elementari esigenze dell'assistenza ospitaliera ».

RISPOSTA. — « Giusta l'articolo 2 della legge 31 maggio 1900, n. 211, l'ammissione degli infermi poveri nell'Istituto di S. Spirito ed Ospedali riuniti di Roma si eseguisce, agli effetti della stessa legge, nei seguenti modi:

a) In base a verbale di ammissione redatto dal sanitario dell'Istituto all'uopo incaricato, in concorso di un sanitario delegato dall'autorità governativa, dal quale risulti la necessità e l'urgenza della cura ospitaliera.

« In caso di dissenso tra i due sanitari, decide il direttore sanitario dell'Istituto o chi ne fa le veci.

b) In seguito ad ordinanza di ricovero emessa ai sensi dell'articolo 79 della legge 17 luglio 1890, n. 6972.

« Giusta l'articolo 2 del Regio decreto 5 luglio 1900, n. 277, per l'esecuzione della suddetta legge, modificato dal Regio decreto 22 giugno 1905, n. 459, il Ministero dell'interno disciplina con opportune norme le funzioni dei sanitari governativi ed il servizio di ammissione degli infermi ».

« In esecuzione della sopra menzionate disposizioni legislative e regolamentari il Ministero emise, in data 5 novembre 1905, un decreto col quale determinò le funzioni dei sanitari governativi e disciplinò il servizio di accettazione degli infermi negli ospedali di Roma.

« Il suddetto decreto venne modificato con altri due successivi, l'uno del 30 aprile 1912 e l'altro del 3 marzo 1916.

« Quest'ultimo decreto, cui si riferisce l'interrogazione della S. V. On.ma, emesso d'accordo col Ministero del tesoro e col Regio commissario presso gli ospedali, apportò le seguenti modificazioni al precedente:

1° Deferi al sanitario governativo con l'assistenza di un funzionario ospitaliero l'incarico di raccogliere le generalità dell'infermo e le notizie delle vicende domiciliari di lui (questo incarico era prima devoluto ad un funzionario dell'ospedale sotto la vigilanza del sanitario governativo e del sanitario dell'Istituto);

2° Impose allo stesso sanitario l'obbligo di ammonire i ricoverandi sul dovere che ad essi incombe di dire la verità negli interrogatori e sulle pene in cui potranno incorrere ai sensi degli articoli 272 e 436 del Codice penale in caso di mendacio (tale obbligo non figurava nel precedente decreto);

3° Estese anche al direttore dell'ospedale l'iniziativa (devoluta prima soltanto al sanitario governativo ed al sanitario di cura) diretta a promuovere il giudizio sulla cronicità, dimissibilità, trasportabilità o rimpatrio degli infermi cronici, nonchè quello sulla necessità e durata di cura degli acuti.

« Le prime due modifiche furono apportate per eliminare l'inconveniente, verificatosi in pratica, che le indicazioni contenute nei verbali di ammissione erano spesso errate o addirittura false: ciò che importava la impossibilità da parte degli ospedali di procedere al ricupero delle spese di spedalità dei comuni interessati, e l'addebito di queste ultime allo Stato, con il conseguente onere, da parte del Tesoro, di compiere lunghe e difficili pratiche per il rimborso che non sempre avevano esito positivo.

« La terza modifica fu suggerita dalla necessità di coordinare il suddetto decreto ministeriale col regolamento sanitario dell'Istituto pel quale i direttori degli ospedali sono responsabili dell'andamento dei singoli nosocomi e curano che la degenza degli infermi non si prolunghi oltre il necessario (articoli 96 e 100).

« Da quanto sopra si è esposto risulta chiaramente:

a) che il decreto 3 marzo 1916 fu emesso in base all'articolo 2 della legge

31 maggio 1900, n. 211, ed all'articolo 2 del regolamento 5 luglio 1900, n. 277, modificato con Regio decreto 22 giugno: esso non ha alcuna relazione col disegno di legge sugli ospedali, presentato recentemente alla Camera dei deputati ed al quale accenna la S. V. onorevole;

b) che il suddetto decreto non è un provvedimento nuovo, ma solo la modifica di due precedenti decreti vigenti fin dal 1905;

c) che le modifiche apportate dal detto decreto non importano nuovi criteri restrittivi nell'ammissione degli infermi, ma sono ispirate soltanto alla necessità di garantire gli interessi degli ospedali e del Tesoro nella riscossione delle spedalità contro i comuni debitori, e di coordinare le disposizioni del decreto stesso con quelle del regolamento sanitario ospitaliero.

« Il sottosegretario di Stato
« BONICELLI ».

Valvassori-Peroni. — *Al ministro della guerra.* — « Sulla opportunità che ai sottotenenti di milizia territoriale, che già prima prestarono servizio militare, quali volontari di un anno o sottufficiali, sia consentita una più rapida promozione al grado di tenente ».

RISPOSTA. — « L'articolo 4 del decreto luogotenenziale n. 666, del 18 maggio 1916 (circolare 346 del *Giornale militare*, 1916) stabilisce che, per la durata della guerra, sia consentito un avanzamento eccezionale, di pari passo con i loro colleghi in servizio attivo permanente, per i tenenti e sottotenenti di milizia territoriale delle armi combattenti che abbiano un anno di servizio effettivo come ufficiale di complemento o tre anni come sottufficiale.

Scopo del provvedimento fu quello di concedere un più rapido avanzamento agli ufficiali di milizia territoriale che hanno, per il loro passato militare, una preparazione sufficientemente solida; per modo che potessero ricavarsene idonei comandanti di compagnia di milizia territoriale.

« Per i sottotenenti di milizia territoriale, già sottufficiali, si è dunque provveduto nel senso desiderato dall'onorevole interrogante; non si è reputato conveniente estendere il provvedimento ai provenienti dai volontari di un anno, perchè, per la brevità del servizio che essi prestarono, non posseggono la sufficiente preparazione che è indispensabile per ricoprire, con la voluta

autorevolezza e capacità, le cariche corrispondenti al grado di tenente.

« Il ministro
« MORRONE ».

Valvassori-Peroni. — *Al ministro per i trasporti marittimi e ferroviari.* — « Sulla necessità che venga attuata la fermata del treno n. 70, alla stazione di Locate Triulzi, sulla linea Milano-Pavia ».

RISPOSTA. — « Il diretto n. 70 Genova-Milano, tra Pavia e Milano ha la sola fermata di Certosa, stazione che dista 28 chilometri da Milano. L'onorevole interrogante chiede che venga stabilita una nuova fermata alla stazione di Locate Triulzi a circa mezza strada tra la Certosa e Milano.

« In proposito deve si però osservare che, per criterio di massima, sembra opportuno limitare, per quanto è possibile, le fermate intermedie dei treni diretti giacchè, mentre l'accrescerne il numero fa perdere ai diretti la loro caratteristica, ogni nuova concessione è ragione di successive richieste per località che si trovino in condizioni analoghe.

« Nel caso particolare la concessione della fermata a Certosa è giustificata dalla particolare importanza che tale stazione ha per l'affluenza dei visitatori di quel monumento nazionale e per la comodità che il diretto in questione presenta per il loro ritorno a Milano, mentre simile giustificazione non sussisterebbe per la stazione di Locate.

« D'altronde è da considerare che per ritornare da Pavia a Locate e per recarsi da Locate a Milano sono più che sufficienti i diversi treni accelerati di quella linea, i quali sono anche abbastanza ben distribuiti nelle varie ore della giornata.

« Il sottosegretario di Stato
« ANCONA ».

Venino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali disposizioni intenda di prendere o di proporre ai riguardi delle promozioni degli ufficiali dimissionari, stati riammessi in servizio o reintegrati nel grado, e specie per quelli che da parecchi mesi danno ottima prova di sé, combattendo valorosamente al fronte ».

RISPOSTA. — « In merito all'avanzamento degli ufficiali dimissionari, eliminati dai ruoli, e revocati dall'impiego, assunti in servizio per la durata della guerra, sono lieto di comunicare all'onorevole interro-

gante che, dopo accurato e assai benevolo studio, il Ministero ha stabilito di fare ad essi lo stesso trattamento usato agli ufficiali richiamati dal congedo, attribuendo a ciascuno l'anzianità corrispondente alla data della riassunzione.

« Un'apposita circolare, in data 25 agosto 1916, fu all'uopo diretta alle autorità militari competenti.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Vigna. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere da quali ragioni sia partita la Commissione dell'equo trattamento al personale delle ferrovie secondarie e tramvie per deliberare che il decreto luogotenenziale 1° maggio 1916, n. 490, non è applicabile al medesimo, e se ritenga che tale deliberazione sia legale e rispondente a quel dovere di assistenza verso le famiglie di chi mette a rischio la vita per la patria, a cui è informato il decreto stesso. Qualora, come non si dubita, l'onorevole ministro non approvi la deliberazione, l'interrogante chiede quali provvedimenti intenda di adottare perchè essa sia resa priva di effetti ».

RISPOSTA. — « La Commissione per l'equo trattamento non ritenne applicabile il decreto luogotenenziale 1° maggio 1916, n. 490, al personale addetto ai servizi pubblici di trasporto a trazione meccanica poichè esso riguardava solo gli impiegati privati, mentre il detto personale era già regolato dalla legge speciale 14 luglio 1912, n. 835. La Commissione osservando che essa, nel proporre i regolamenti del personale delle varie aziende, aveva disciplinata soltanto l'ipotesi delle esercitazioni militari ordinarie e non quella della chiamata alle armi in seguito allo stato di guerra, fece presente l'opportunità che venissero emanate norme speciali a favore degli agenti chiamati alle armi e delle loro famiglie.

« In seguito a tale voto il Governo, col decreto luogotenenziale 3 settembre 1916, n. 1126, ha emanato disposizioni al riguardo.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DE VITO ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Se non creda — dopo la recente infornata di sanitari delle classi dal 1870 al 1876, che ha di molto accresciuto il numero dei capitani medici, perchè quasi tutti i richiamati contano quindici anni di laurea — rispondente ad equità rendere più sollecita la promozione a maggiore, di quei capitani medici di milizia territoriale e della riserva, che, richiamati da oltre un anno alle armi, vennero comandati a molteplici servizi, non esclusi quelli di guerra ».

RISPOSTA. — « Per l'articolo 17 della legge 2 luglio 1896, n. 254, nessun ufficiale in congedo, a qualunque categoria appartenga, può conseguire avanzamento se non dopo che siano stati promossi a grado superiore gli ufficiali in servizio attivo permanente di pari grado ed anzianità della stessa arma o corpo.

« Ne consegue che siccome i capitani medici in servizio attivo permanente sono stati promossi maggiori con l'anzianità di grado da capitano a tutto il 31 dicembre 1909, i capitani medici delle categorie in congedo non possono conseguire l'avanzamento al grado superiore ove abbiano un'anzianità minore di quella sopra accennata.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia